

SCRITTI
DI
GABRIELE BUCCOLA
COORDINATI E PUBBLICATI A CURA
DI
FRANCESCO GUARDIONE
NELLA
RICORRENZA CINQUANTENARIA
(1854 - 1885)



ARTI GRAFICHE G. CASTIGLIA
PALERMO - Via Saladino 7 - 1936 XIV



GABRIELE BUCCOLA

SCRITTI
DI
GABRIELE BUCCOLA
COORDINATI E PUBBLICATI A CURA
DI
FRANCESCO GUARDIONE
NELLA
RICORRENZA CINQUANTENARIA
(1854-1885)



PREMESSA

Nel 1896, undici anni dall'avvenuta morte di Gabriele Buccola, ci premurammo a raccogliere le varie notizie della sua giovinezza e degli anni ultimi che resero glorioso il suo nome presso gli scienziati d'Europa e ancora presso gl'Istituti psichiatrici diretti da uomini cospicui, i cui nomi si erano resi celebri nel campo delle nuove investigazioni sulla psicologia e la psichiatria ed allora tra le carte rimaste inedite del giovine, estintosi nei gravi studi in età immatura, superando appena il trentesimo anno, non potemmo che accennare soltanto al carteggio tenuto coi più chiari intelletti di Europa e ad alquanti giudizi di cui faceva parte una copiosa corrispondenza e varie stampe, che cotanto rendono celebre il nome del Buccola per la potenza delle nuove investigazioni scientifiche. Però potemmo allora, con accenni, fermarci al valore dello scienziato, che ormai verrà accresciuto dalle poche scelte lettere che conterrà questa raccolta, e diciamo scelte, poichè la corrispondenza fu così varia coi più luminosi ingegni delle nazioni più cospicue, che a noi appena è concesso di potere in questi brevi carte mettere a ricordo le più notevoli, premurandoci che le rimanenti numerose, ben custodite, possano essere conservate con rigore in una biblioteca o della Sicilia, che fu luogo natio del Buccola, op-

pure in una delle altre cotanto cospicue delle varie regioni italiane da Napoli a Torino (1).

L'odierno nostro compito è di riunire in fascio i primi scritti, che costituirono un accenno critico alle idee filosofiche della vecchia scuola, che dagli Scolastici si estese a più che metà del secolo XIX, e ancora a riunire le poche scritture critiche che fanno riconoscere nel giovinetto uscito dalla scuola liceale un giudizio critico già formato, che appena ventilato investiva coloro che avevano per lunghi anni rivolta la mente a discipline critiche già destinate a seppellire la morta gora.

Il giovinetto, nato in Mezzojuso il 24 febbraio 1854, da Antonio e Gliceria Figlia, lasciati i banchi della scuola, nutrì il suo intelletto con larghi studi sull'antichità classica, e da Omero e da Eschilo la rapida corsa anche sui poeti latini non gli vietò di trascorrere i filosofi che da Epicuro, prendendo la mossa della nuova scienza, giunsero a Lucrezio e a G. B. Vico, la cui Scienza Nuova aveva tumultato le vecchie teoriche dando vita alla Filosofia della Storia. E tanto ingegno e presagio che a noi ultimamente fu concesso di consultare, l'Epicuro e Mario Pagano, dispersi in fogli politici, nella critica emessa alla bona per un impenitente di concepire l'apparizione del Carducci e nel saggio sullo stesso poeta, che il Buccola rese pubblico nel 1874 appena comparve edito dalla Casa Editrice Barbera il volume delle poesie di Enotrio Romano.

Scrive di un dottor di filosofemi scolastici ad un sedicente critico, che muove l'irriverente biasimo per una nascente gloria la cui mente spaziò nei puri ideali dell'Arte, per un

(1) Queste fatiche amorose, spero torneranno gradite ai lettori, considerando che la cecità che da undici anni mi inchioda in una sedia non mi vietò di consultare nuovamente, dopo quasi otto lustri, quanto mi era necessario, dovendo con animo grato render grazie sentite alla signorina Pierina Muzio, che, paziente e buona, non tralasciò alcuna cura nel redigere il presente volume e nell'osservare minutamente la disposizione degli altri otto che compongono le lodate *Lettere*.

poeta, che in esilio per dodici penosi anni, sospira per la caduta patria e se arditamente rileva dei due primi l'errore e la imperizia nefanda, del terzo rimpiange ed esorta l'animo dell'esule desolato.

Nelle lettere qui raccolte si leggono quelle direttegli dal Carducci, dal Trezza, dal Rapisardi e da altri valentuomini, che, nel campo della nuova critica, spaziavano per sotterrare il vecchiume, che per molti secoli preoccupò l'umana famiglia. E così il Buccola, coi primi saggi d'una critica severa, rivolto l'ingegno alle psicologiche e psichiatriche dottrine, alle varie memorie scientifiche su tali argomenti, compiuto poco più che il quinto lustro di età sgomentò i più peregrini ingegni della dottrina coll'opera *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero*: ed egli, in età poco più che trilustre, dà un saluto con qualche sorriso motteggiante alle vecchie e sudicie teoriche della scuola dei metafisici, ambizioso di rintracciare, scrutando con altezza di vedute, i nuovi metodi della scienza. E burlandosi degli arrugginiti filosofemi, si accorge che la scienza storica trova modo di approfondire quei fenomeni, che fino al passato, per duri secoli, abbuaiavano la coscienza umana. Ed egli, negli studi di preparazione, ritiene che il Trezza sia il filosofo che tracci il metodo sicuro per l'arrivo alla via diritta, che può operare a raggiungere la verità storica. Ed ha pieno convincimento leggendo ne *La Critica moderna* tali sensi:

« La critica della natura preparava quella critica della
« storia ch'è l'una delle più grandi e delle più ardue conqui-
« ste del secolo decimonono. Tanto ardua che poche intelli-
« genze moderne la comprendono qual'è; e pur oggi che
« le scienze fisiche hanno già trovato il loro metodo, rimo-
« vendo da se stesse i miti astratti che ne impedivano il pro-
« gredire, per la storia si dubita ancora di quel metodo na-
« turale, senza cui sarebbe impossibile ogni conoscenza dei
« fenomeni umani. Eppure la critica non può essere con-
« dotta con altre norme; la natura e la storia appartengono

« ad una realtà stessa, della quale non sono che aspetti diversi. » (1).

Ed ecco il giovinetto che nel sedicesimo anno, mettendo piede nella Università per dedicarsi allo studio della Medicina, proponendosi in breve scritto di svolgere la dottrina epicurea, approfondisce il suo raziocinio sulla esposizione della dottrina resa contraria alle credenze passate rilevata dal filosofo della Critica Moderna, leggendo in essa: « Nel sentimento epicureo della natura, l'unità, per così dire del tono, echeggia in un gruppo di armoniche le quali si dischiudono intorno di lui costituendone la forma storica che diversamente lo riflette nei climi e nei tempi diversi. È un sentimento sano della natura rinfrescata da una purificazione estetica e dislegata da simbolismi romantici. L'epicureo si riaffaccia alle cose e vi si concorpora con un contemplare pacato e limpido; anzi è appunto quel senso sereno della natura mortificato dalle speculazioni orfiche ch'ei risuscita nella vita ed è fenomeno greco più di quel che si crede. L'unità del sentimento è qui tutta e la puoi scoprire nei grandi poeti epicurei che la rilevano, in Menandro, in Lucrezio, in Orazio. » (2). Ed essa non è facile scoprirla, poichè i tre grandi mentovati dal filosofo odierno, nelle loro dottrine trasmutavano la dottrina del filosofo greco in quella che ebbe nome di epicureismo, stante che la società romana che divideva le due classi, la patrizia e la plebea, ormai trovava attinenza in un nuovo sistema religioso, che trova origine nel nuovo centro storico del mondo romano, sì che l'epicureismo greco si trasformò dai primi concetti a guisa di una fauna, che cangiando clima muta del tutto gli ordini: sicchè la trasformazione epicurea in epicureismo, per cagione della conquista mediterranea, se da una parte slargava l'im-

(1) G. TREZZA — *Critica Moderna* cap. III pag. 59 — Firenze, Successori Le Monnier, 1814.

(2) G. TREZZA — *Epicuro e l'Epicureismo* cap. IX pag. 112 — Firenze, G. Barbera editore, 1870.

perio, dall'altra introduceva una famiglia di dei sconosciuti.

Convinto delle nuove, in passato, imperscrutabili idee della critica, rileva il Buccola dalla lettura delle Poesie di Enotrio Romano i principj della dissepolta scuola, e mettendo in luce il saggio Delle nuove poesie di Giosuè Carducci, si propone, coi nuovi concetti scientifici, di penetrare negl'intenti del poeta esprimendosi in tal guisa :

« Se rivivessero Ugo Foscolo ed Arrigo Heine vedrebbero che l'arte non è ancora spenta del tutto nei tempi presenti; e che malgrado le scolorate immagini di classicismo annacquato e le fistiche strimpellature di chitarrini satirici perdura, nello spirito del poeta moderno la divina armonia delle Grazie elleniche e divampa l'amara ironia, il libero sdegno delle Muse del triste secolo, non più belle della serenità e dell'ideale omerico. »

« E le figure dell'Heine e del Foscolo par che splendano di nuova luce nelle pagine di Enotrio Romano; e sembra che lo spirito di quelli immortali ravvivi il sacro fuoco de' canti. » (1).

Mentre varie erano le opinioni e i dibattiti dei clamorosi pedanti e dei pseudofilosofi il grido di un giovanetto che non raggiunge il ventesimo anno, rischiarò le dubiezze amare e crudeli del volgo letterato e illetterato sugli arditi lirici che trovano base nei veri della filosofia e della critica storica e cancellando il vecchio mondo, rinnova coi nuovi dettami, la coscienza umana, mettendo voli allo spirito che si innalza a scrutare i profondi sensi del sapere che seppellisce l'errore cagionato dalla menzogna. Ed il Carducci, cogliendo le osservazioni critiche che il giovine Buccola approfondiva nella critica, non risparmia di presagire in lui un intelletto fecondo, tale da poter risalire alla piena conoscenza degli antichi poeti greci e latini fino a quel Lucrezio Caro

(1) G. BUCCOLA — *Delle nuove Poesie di G. Carducci* — *Fantasie e Reminiscenze*. Pag. 3, Palermo, Tipografia Editrice, 1874.

che lasciava pei venturi secoli il poema *De Rerum Natura*.
E dicevagli in lettera datata del dì 7 giugno 1871, appena sorpassato il terzo lustro, questi significanti presagimenti :

« Ma intanto parmi di poter notare nelle sue osservazioni
« un'abilità a giovarsi di certi particolari per rilevarne fuora
« l'immagine dello scrittore, abilità che rileva il critico; e
« questo mi piace. Con gli anni (triste cosa !) l'ardore scemera, o divamperà più quieto; e si farà maggiore l'abilità. »

« E allora non avverrà più che l'amore per il buono e per
« il bello, amore ideale e generoso la disvii nella ricerca fin
« dentro a noi povere lucciolette che brillano effimere nel crepuscolo. Oh i grandi astri che ridono eterni nelle notti
« succedentisi pei secoli, quelli sono grandi e buoni e belli
« e pii ! »

Le assidue premure rivolte alle scienze mediche lo resero assai pensieroso poichè egli prima di compiere il quinquennio degli obblighi universitarj, volgeva la mente ad esplicare ciò che ancora nella scienza psichiatrica non era stato da noi che un picciolo accenno, che non poteva raggiungere allo svolgimento di sistema cotanto profondo da potere scrutare quanto rimaneva ancora nebuloso quasi oscuro, che di lì a poco doveva liberare, dopo smisurate indagini, l'efficacia di un sistema, che avrebbe arrecato splendore alla scienza approfondito l'ingegno nei creduti oscuri penetrali del sapere, e il giovine che compie il quinto lustro, mette fuori un saggio su *La Dottrina dell'Eredità*, saggio meraviglioso per le investigazioni psichiatriche, sì che cotanto ardire meravigliò i più dotti dall'itala terra alla Germania, sempre seggio di dottrine seconde ed originali.

Dato a noi il compito di ordinare in parte le rinvenute scritture letterarie, in queste pagine è giusto rammemorare che Gabriele Buccola, compiuti gli studi di medicina nella Università di Palermo nel 1879, raggiunta l'età quinquelustre, già si trovò in grado, anche in sì brevi anni, di scrutare le più recondite dottrine, che rivelavano i segreti dei fenomeni più ardui della scienza, sì che il cammino sca-

broso e inesplorato si rese per lui piano e luminoso: e dato principio con La Dottrina dell'Eredità (1) le monografie di tal genere giunsero in pochi anni a raggiungere il numero di venti, che si possono considerare nei vari argomenti sulla psicologia e la psichiatria il prodromo della vasta opera, che, ammirata dai più grandi ingegni d'Europa, sgomentò gl'inani, che, stretti in lega, gli avevano negato il premio di accedere alla cattedra di psichiatria nell'Università di Palermo, ove egli faceva conto di emettere il verbo delle nuove elocubrazioni e di tenersi non lungi dalla famiglia cotanto prediletta dalla sua anima gentile, i cui sensi erano composti all'amore della stessa e dell'umanità.

Le risultanze del concorso alla cattedra dell'Università di Palermo furono giudicate dal Morselli, e la parola alta e solenne di un sì insigne maestro, mortificò i giudici, che sistramente avevano operato.

In questa raccolta si annette il saggio su La Dottrina dell'Eredità, che può essere giudicato un prodromo alle idee, che han dominio nella vasta opera La Legge del Tempo nei fenomeni del Pensiero, di cui noi abbiamo rilevato il giudizio in ampia scrittura, rimettendo la esposizione alle critiche fondamentali di profondi pensatori.

L'insieme di queste scritture surà reputato degno di far credere che Gabriele Buccola, dai quindici anni al trentesimo, meditò largamente sui problemi inesplorati della scienza, e che, non colpito da morte, pochi mesi dopo avrebbe arricchito il sapere, che da più secoli rimaneva tenebroso!

Volgendo in questo anno il cinquantunesimo anniversario della morte di un sì raro ingegno, ci siamo affrettati a raccogliere alquante memorie originali e lettere e giudizi che giungano facilmente a potere ridestare il valore di tanto uomo colpito da morte inaspettata il dì 5 marzo del 1885.

Palermo, 8 gennaio 1936 - XIV.

FRANCESCO GUARDIONE

(1) Palermo — Tipografia del Giornale di Sicilia, 1879.

L'ABATE VINCENZO DI GIOVANNI

Un paio d'anni or sono il Settembrini, quel caro e simpatico professore di letteratura italiana, faceva, vivente il Manzoni, presso a poco ai suoi scolari il seguente discorso: « Figliuoli, io amo l'ingegno del Manzoni, io amo quel suo cuore bellissimo, io rispetto quella fede, que' costumi, quell'artista, quell'uomo venerando, ma ricordo il primo precetto del decalogo che dice: non ti fare alcun idolo, perchè offendi Dio vero. Che valore ha questo libro de' Promessi Sposi? È, miei cari, il libro della Reazione, ma della reazione, direi così incosciente. »

. . .

Povero Settembrini! Egli, che aveva, prima di ogni altra cosa e prima di vedere il Duomo di Milano, visitato quell'unico uomo, quell'unico artista, quel Manzoni che fin da piccino aveva amato sempre, si pentì quasi di aver detto quelle parole. Si attirò addosso l'ira di non so quanti critici emeriti che lo tacciarono di irriverente, di stupido, di pazzo: per fino gli si avventarono contro tutte le sonnolenti accademie, ed un professore di diritto penale gli sbalestrò sul viso due grossi volumi dal titolo: *Manzoni e il processo morale*.

• • •

Povero Settembrini! Gli amareggiarono anche il di, quando il Manzoni, fu nominato Senatore per costituire colui le cui opere egli aveva così bene, così sapientemente analizzato nel suo libro, senza ira di parte e sdegni o nuovi preconcetti.

• • •

Chissa, dicevo fra me, nel rilevare l'immagine dell'abate Di Giovanni, non m'accada il medesimo: chissa quante sfuriate, quante lavate di capo, quante tacce d'imbecille cocciutaggine non mi scaraventeranno gli eterni plagiatori e lodativi; chissa con qual muso strano guarderanno l'incognito *Peripatetico* i discepoli e gli amici devoti del nostro filosofo e letterato!

• • •

Egli è nato in Salaparuta, e i salaparutani gli vogliono un gran bene, perchè quando si dice il filosofo di Salaparuta, s'intende il Di Giovanni. Conta una quarantina e più d'anni bene spesi, e s'è acquistato buona fama in Italia di valente scrittore e di filosofo, quantunque non capisco in che consista la novità e la peregrinità delle sue dottrine. Studiò, credo nel seminario di Monreale, si fece prete e dal 1860 in poi insegna filosofia.

• • •

I filosofi preti nel secol nostro si chiamano abati; abate e filosofo fu il Gioberti, abate e filosofo il Rosmini, abate e filosofo il Fornari, *idem et idem* il prof. Di Giovanni.

Questa volta ho da fare con un filosofo e letterato, e co' filosofi specialmente di grido bisogna mutar tono,

tirare ragionamenti diretti a fil di logica e dir le cose come stanno.

* * *

A furia d'amar troppo quest'isola nostra, questa (cito dall'Armando di Prati)

isola sacra,

Che ad Empedocle suo dato ha la tomba

E a Procida il natal nel suo di fiamma

Genuino grembo; di poeti e numi

Delfico ospizio, da straniere spade

Posseduta e non vita;

questa madre antica di civiltà che innalzò a nobile favella di verso il prisco italico delle plebi, che raccolse nel risorgimento degli studi codici greci in Oriente e prima svelò all'Europa ne' tempi moderni le dottrine di Confucio e diede esempio come raccogliere e ordinare dottamente cronache e diplomi sempre onoranda cultrice di arti e di scienze (è questa una lunga dedica del padre Di Giovanni), a furia, dico, di amar troppo quest'isola nostra, gli si è intorbidata la vista e non vede più in là di Pachino e di Peloro e gli sanno d'amaro, di barbaro, di forestiero le cose che ci vengano da Napoli e da Torino.

* * *

Luigi Ferri, bravo professore di Filosofia, gli disse una volta *paulo majora canamus*, prof. Di Giovanni; passi lo stretto, si faccia vivo fra noi, studi con noi, Ella che ha ingegno e coltura rompa un po' le pastoie del gretto regionalismo letterario e filosofico, lasci le piccinerie e pensi un

po' che al di là di Palermo c'è Napoli dove insegnano Vera e Spaventa; Milano dove insegnano Franchi e Ferrari; Bologna dove insegnano Siciliani e Fiorentino. Per carità prof. Di Giovanni!

...

Questo era, ed è forse, il desiderio di quanto stimano il nostro abate, ma di quanto lo stimano senza menar a dritta o a sinistra il turibolo e di quanti gli dicono apertamente: questo è buono, codesto è cattivo, sfuggendo dalle lodi esagerate e da' superlativi in *issimo*.

...

Il letterato, nel Di Giovanni, piglia il sopravvento sul filosofo, malgrado che il bonomo di Augusto Conti creda oro finissimo e chimicamente puro tutto quello che altri con migliore ragione potrebbe battezzare per iscoria e per ruggine. Erudito ed accurato espositore di sistemi, gli manca quella nota caratteristica che distingue il filosofo dal filosofante, gli manca quell'acutezza direi quasi originale che a prima giunta fa rilevare l'ingegno d'un pensatore. Non dà alle teoriche altrui un tono proprio: non è l'immagine di un filosofo, ma ne è l'ombra e la sfumatura.

Ma è un letterato. Scrive con molto garbo, con moltissima facilità, nitidezza e correttezza di stile, piano, semplice, non pomposo, non vuoto. Ha pubblicato una miriade di opuscoletti che egli poi ci regala uniti insieme in volumi, bene imbottiti come per es. quello della *Filologia e Letteratura Siciliana*. I suoi studi filologici sono pregiati in Italia e più in Germania; ed io ò visto con molto piacere un tedesco biondo, lungo e secco, che passeggiava sulla coperta di un vapore e leggeva con molta attenzione la *cronica del ribellamento*

di Sicilia, e mi rallegravo pensando che gli stranieri pigliavano amore e interesse alle cose nostre. Il Di Giovanni ha rischiarato bene le origini storiche della lingua italica, le cronache siciliane de' primi secoli XVI e XVII, la prosa e la lingua volgare in Sicilia e in Sardegna, e pubblicato e comentato molti codici che hanno grande importanza storica e filologica.

• • •

S'intende profondamente di storia siciliana e credo ne sappia tanto quanto Isidoro La Lumia, che è tutto dire. Ma a tanti pregi accoppia qualche difettuccio non trascurabile; ama l'arrosto e il fumo, e più il fumo che l'arrosto. Si gingilla con poca modestia a raccogliere tutte le lodi e tutti gli elogi che gli spifferano i giornali italiani e stranieri e ne adorna i suoi libri: poca modestia letteraria, invero, che gli fa poco merito! Mi somiglia in questo caso il signor professore Sapio, il quale, dopo avere stampato due *enormi volumi* di traduzioni delle Georgiche e delle Egloghe di Virgilio, ebbe il singolare coraggio di pubblicare una infinità di lettere di encomio *et similia* che gli erano state scritte. Piccinerie di letterati!

• • •

Ma come filosofo? Qui è il guaio. Ma anzitutto confesso, malgrado mi chiami il Peripatetico, di non credermi una cima o un gran baccalare in filosofia e in metafisica, perchè non ho capito mai un'acca della filosofia che s'insegna gratis nelle scuole e perchè non credo all'efficacia di nessun sistema. Ma so che sia l'idea di Hegel o l'*ente possibile* dell'abate Rosmini, nè so che siano tutte le vuotaggini ontologiche o metafisiche che da ragazzi abbiamo tante volte

ripetuto sulle panche di scuola. Onde mi è nata quella convinzione, forse vana e presuntuosa, di non piegare il capo mai a quelle speculazioni, le quali come dice un arguto ingegno della penisola, non conducono a nessuna scoperta, non iscoprono nessuna legge e stancano a lungo andare lo spirito umano in un travaglio che par gigantesco, ma è vuoto.

• • •

E poi non è qui il luogo di far la critica delle dottrine geremiatiche, tanto più che il nostro professore ci guadagnerebbe di molto; poichè, ripeto, come letterato ha pregi moltissimi e l'Italia deve sapergli grado, ma come filosofo non vedo che succo si possa tirare da quello scolasticume di idee e di teoriche spruzzate di essenza metafisica. Il crudele destino l'ha privato financo di un piacere innocente, quello cioè di fondare una scuola filosofica siciliana; una scuola filosofica che riconfermasse il primato della Sicilia, la culla per eccellenza, della civiltà e della scienza, quella Sicilia che percorse con Campailla e Miceli tutta la filosofia moderna.

• • •

Ma il governo d'Italia in verità gli ha giocato più di un brutto tiro; à negato con torto sfacciato l'ingresso nella nostra Università a lui che in fin de' conti è uomo di merito. Se padre Adamo o madre Eva non gli avesse inoculato più di un peccato originale, non escluso quello di farsi tener la coda che..... dividono con lui il frutto de' capitali della *Società di mutuo incensamento*, io gli vorrei più bene. Accanto ad amicizie vere e sentite come quelle di Mamiani, di Cantù, di Fornari, di Tosti, mi paiono stonature tutte quelle


altre buscate a furia di lodi e di lettere, e specialmente quelle di taluni che vanno in sollucchero, qualsiasi e di altri linguai e spiritali trecentisti che per unir frasi e frasi si stillano inutilmente il loro cervello.

• • •

A conti fatti il Di Giovanni ha molti studi e grandi operosità: doti del resto rare ai nostri tempi negli uomini che si danno alla coltura scientifica e letteraria. Egli ha una certa mania lodevolissima di pubblicare volumi e volumi; ma non ha dato ancora fondo ad opere serie e durature.

Buona pasta d'uomo ed eccellente professore: è un pochino iroso e bizzoso, ma son furie che passano. Gli protesto la mia devozione.

IL PERIPATETICO



DELLE POESIE DI GIOSUÈ CARDUCCI
AL CRITICO DELLA GAZZETTA D'ITALIA (1)

Con fare tra cattedratico e parlamentare e con le solite baronate de' critici schizzinosi, vi siete messo su a discorrere delle poesie di Giosuè Carducci uscite di recente. Abbiamo letto le vostre lodi, le vostre censure e le vostre comuniche.

Non parliamo delle vostre lodi le quali, presso a poco, si riducono a queste: che il Carducci non è di quegli scrittori che si possono pigliare di sottogamba e giudicare con la lettura dell'indice e del frontespizio; è verseggiatore de' migliori nell'infinita schiera de' pedanti; è un prosatore efficace ed immaginoso quando lascia stare per sua ventura le rime; è filologo de' più dotti; conosce a menadito tutti i segreti della greca e della latina letteratura; ha ingegno elet-tissimo; ha fino il gusto e nelle sue poesie lampeggia di quando in quando una splendida immagine, rifulge un ar-dito e originale concetto, e spicca ad intervalli una vena piena ed abbondante di concetti veramente poetici. Queste

(1) Dalla *Gazzetta di Palermo*, 1° luglio 1871.

cose, eccetto qualcuna che non fa pe' conti nostri, sape-
vamo; e non è mestieri aggiungere parola.

Ma veniamo ad altro. Voi chiedete che il poeta, il
quale sente nel cuore la fiamma dell'ispirazione, che sa do-
ver essere la poesia gentile ammaestratrice delle menti e
alta educatrice de' popoli, bisogna innanzi tutto sappia dare
garenzie di se medesimo. Or quale garenzie, dite voi, ci
può dare il celebre professore di Bologna, che dopo avere
baciato la croce sabauda, beve con il collega Ceneri alla sa-
lute di Giuseppe Mazzini e della Repubblica: il Carducci,
il quale come ha mutato di fede politica, ha pur mutato più
d'una volta la maniera e lo stile? Come la sapientissima
Unità Cattolica, che volendo istituire alcuni confronti fra
il Giosuè Carducci del 57 e il Giosuè Carducci del 69 e 70,
cavava fuori da alcune rime pubblicate dal nostro poeta una
lauda spirituale sulla processione del *Corpus Domini*, e ne
faceva le alte meraviglie; così voi, signor critico, non po-
tete darvi ragione come il Carducci dall'apologia della *Croce*
di Savoia sia venuto giù sino all'*Inno a Satana*, che, se-
condo il vostro giudizio, è tutto quanto di peggio possono
leggere i moderati e i cattolici.

I tempi, signor critico, camminano secondo certi prin-
cipii che non sono quelli della vostra testa. Quando l'Italia
incominciava a sentire la vita della rivoluzione e del risor-
gimento nazionale; quando i popoli s'apparecchiavano a com-
battere lo straniero e i tirannelli che padroneggiavano in
casa nostra; quando ogni cittadino sentiva ridestarsi nel cuore
gli spiriti d'indipendenza e di libertà, la poesia del giovane
Carducci doveva accompagnare questo moto unanime, che
poi si stese dall'Alpi al Lilibeo.

« Nel 59, dice il Carducci, mi trovai d'accordo, come

dovea coi più per il plebiscito e l'unità, e feci de' versi. Per dir meglio ne composi sin dal dicembre del '58, coi quali consigliava il re a gittar la corona oltre Po, a farsi tribuno della rivoluzione italiana e sciogliere il voto nazionale in Roma: allora nella piccola Toscana che pensassero alla unità e a Roma erano pochi rompicollì, i quali volevano precipitar le cose a rovina. Quei versi li ristamperei se fossimo in repubblica: ora nol fo per più ragioni degne; ed anche perchè sono de' miei peggiori: troppo rassomigliano alla rimeria politica di quei tempi; declamazioni consuetudinarie, fantasie per enumerazione etc.

« E pure poco ci mancò che per qualche tempo non riuscissi in Toscana il poeta laureato dell'opinione pubblica divenuta poi unitaria. Quando ci ripenso, mi si accappona la pelle. » Sopravvenne l'attuale ordine di cose, e per conseguenza sopravvennero i disinganni. Quali siano stati i disinganni li sappiamo abbastanza tutti. Il Carducci era giovane, e con gli anni a mano a mano si manifestava in lui non una innovazione, ma una esplicazione politica e letteraria. Così l'Inno a *Febo Apolline* e l'apologia della *Croce di Savoia* diventarono l'inno a *Satana*.

« E poi ci sono, seguita il Carducci, di quelli i quali del non essere rimasto qual fui a ventiquattro anni, venuto su in piccolo e non libero paese, mi fanno carico: buona gente a cui crescere e sviluppare non par che garbi: tornerebbe lor conto restar sempre eguali al vitello qui *largis invenescit herbis*? » Accuse solite ripeteremmo col Giusti, di cervellini stroppiati nel cranio che misurino tutte le teste al giro del proprio cappello; e questa verità potremmo ragionarla con gli esempi di tanti illustri pensatori, ma ce ne passiamo per amor di brevità. D'altra parte voi con le vostre lodi avete

dato del Carducci le più salde garentie; e ora, se vi piace aggiungere un'altra cosa, cioè che il Carducci con un insegnamento pubblico mantiene animo libero e indipendente e non s'inchina con l'infinita torma delle pecorelle obbedienti all'autorità o di uno o di molti, vedrete all'uomo corrispondere lo scrittore; e dalla fusione del Carducci uomo e del Carducci poeta verrà fuori non quella mentalità dolorosa, quella leggerezza inaudita, quella fantasia che ammazza il criterio, quella aberrazione che distrugge il buon senso, quell'ebbrezza melodica che si sposa all'urto incomposto dei bicchieri (cose che voi non so con quanto senso comune, ci ricantate) ma invece emergerà l'armonica unione de' due esseri, ad onore dell'arte dell'Italia e a dispetto di talune zucche incarognite nel ripicco e nel pettegolumi.

Le poesie del Carducci v'intronano le orecchie di frastuono diabolico: per carità non le leggete, e avreste fatto meglio a non leggerle! Vedete mo' che gusto? Voi come uno scrittore piacevolone del 500, maledite ai poeti, che non fanno quel che la Chiesa comanda espressamente di santificare le feste, udendo la messa e gli altri uffici divini: noi amiamo il poeta che canta la civiltà, la scienza e la ragione. Voi belate in coro, a quel che pare, il *miserere mei domine* con quella lunga tiritera che segue; noi ripetiamo la strofe satanica. Voi predicate *l'ipse dixit*, la rassegnazione, l'abbassamento dell'anima; noi col Carducci vediamo in Satana il pensiero che vola, la scienza che sperimenta, il cuore che avvampa. Beatevi adunque nel contemplare le pilette dell'acqua benedetta e fatevi il segno della croce, poichè cotesta poesia non per voi, cotesta poesia, che secondo voi, s'ingarbuglia e si attorciglia fra immagini o contorte o bislac-

che, e sa di pedanteria lontan mille miglia. Pur troppo vero!

Ma c'è di più ancora. Voi dite che se il popolo italiano fosse educato alle lettere, molti libri come cotesto del Carducci preparerebbero i funesti tempi della Comune italiana, di quella Comune che vorrebbe forse (col petrolio?) appiccare il fuoco al Colosseo, alle gallerie, ai palazzi famosi e spezzare le statue e distruggere tutte le orme della civiltà. Ci fate sorridere! Il carne politico e sociale di Enotrio Romano non può andare a' versi di coloro cui scende per lungo.

Di magnanimi lombi ordine il sangue.

Purissimo celeste

di coloro che con dolcissime moderato gridano e s governano l'Italia; di coloro che tentano opprimere il popolo, al quale oggi s'indirizza la lirica del Carducci, il popolo che, al dir del Mazzini, è grande unità che abbraccia ogni cosa, complesso di tutti i diritti, di tutte le potenze, di tutte le volontà, arbitro e *legge viva* del mondo.

« Se oggi la cetera del poeta, ascoltate queste solenni parole del Carducci, anzi che agitarsi sotto l'ala della Psiche fuggace e rispondere agli occhi del passato, gli aliti dell'avvenire, al rumore solenne dei secoli e delle generazioni precedenti, si lascia carezzare all'auretta che muove dai ventagli delle signore e da' pennacchi de' soldati, s'increspa al fruscio della toga professorale o allo spiegazzare della Gazzetta, guai al poeta, guai al poeta, se pure è poeta! Affacciarsi alla finestra a ogni variare di temperatura per vedere quali fogge vesta il gusto della maggioranza legale, distrae, raffredda, incivettisce l'anima. Il poeta esprima se stesso e i

suoi convincimenti morali ed artistici più sincero, più schietto, più risoluto che può: il resto non è affar suo. Se è vero che alcune delle cose mie sono piaciute, se fosse vero che seguitassero a piacere, l'avrei caro anche per la mia teorica, sola degna, credo dell'arte. »

Il primo ciclo della poesia umana fu, secondo le ricerche di G. B. Vico, ieratico e quindi il poeta, teologo; oggi il poeta debbe essere cosmopolita di scienza come di vita. E tale è il Carducci. Voi chiamate gli slanci della lirica carducciana *nebulose eccentricità della poesia dell'avvenire*; noi vediamo nel Carducci il poeta che, sdegnando le vergogne e le viltà moderne, pur troppo da lui dantescamente biasimate, intuona l'inno immortale all'arte e alla libertà futura. E, di grazia, cos'è la grande poesia? è, a detta del Byron, la coscienza d'un mondo avvenire. E date del matto, con tanta bontà, a Giosuè Carducci! Voi rassomigliate al topolino che la voleva fare col leone; voi siete i nani dell'arte che rimpicciolite dinanzi a' passi del gigante. Un tempo il carne dantesco sapeva all'Italia di forte agrume; oggi il carne carducciano vi dà ne' nervi e non vi conforta.

Volete che la poesia di Enotrio vi accarezzi come l'arpa davidica metteva in calma gli spiriti turbolenti di Saul: il Carducci non può nè debbe fare cotesto mestiere; egli tradirebbe il santo, il civile fine dell'arte e della verità. Che diremo poi del vostro graziosissimo epiteto affibbiato alla poesia del Carducci, la quale pare il Vangelo d'una Società di frammassoni? Sapevamcelo che Satana e la Massoneria sono per voi spauracchi! Voi vorreste educare i giovani con la civile *Commedia* di Dante, ma con le arcadiche rime dello Zappi; voi vorreste la poesia.

Sempre in cerchio retorico rinchiusa.

e vuota di alti e liberi concepimenti e daresti uno scappel-
lotto a un vostro figlio che leggesse il volume del Carducci.
Meno male che l'Italia sorride e non ascolta simili fanciul-
laggini e simili pedanterie. La gioventù legge Enotrio e
sente nell'anima nuova vita e nuove speranze; la gioventù
ama Enotrio come il suo più grande più libero e più gene-
roso poeta. Vale.



POESIE EDITE ED INEDITE

DI MICHELE BERTOLAMI

La famiglia Bertolami volle rendere, con pensiero gentile ed affettuoso, un omaggio postumo di devozione all'uomo insigne, che la onora pubblicandone i versi in un volume elegante.

Michele Bertolami d'anima intemerata, di carattere adamantino, di cuore impareggiabile e di fantasia vivacissima, fu uno dei nostri poeti più prediletti e rappresentò in Sicilia, nei tristi giorni della tirannide, il movimento liberale, che propagò da un capo all'altro della penisola (1). Esule, dopo la rivoluzione del 48, continuò nella stessa via: a Malta, a Genova, a Torino non si stancò mai degli studi e del lavoro incessante di ricostruzione politica: e quando fu compiuta l'unità della patria, dal 61 al 72, il Bertolami rappresentò nella Camera dei deputati il suo collegio natio come l'aveva rappresentato nel Parlamento siciliano.

Forse ai nostri giorni le liriche del Bertolami han perduto molto della loro efficacia: non abbiamo più la sua fede, né il

(1) Nel 1931, dopo tanto silenzio, ci adoperammo con sacro affetto a ricordare la memoria di questo valent'uomo, che consacrò gl'interi anni di sua vita all'amor d'Italia a quell'Arte che ricordava le gesta famose dei nostri grandi. (Vedi F. GUARONE, *Il Deputato Michele Bertolami in Cinque Memorie*, Palermo, Tip. M. Montaina, 1931-IX)

sentimento mistico dell'ideale, che è comune a tutti i poeti di quell'epoca. Sul nostro capo è passata la tempesta dello scetticismo, e noi viviamo in un ambiente, che è molto dissimile di trent'anni fa quando ancora non si erano maturati i problemi religiosi e scientifici e tutto il culto e l'adorazione delle anime era insieme per la patria e per la fede. L'arte perciò ritrae le sembianze di nuovi tempi, ed anzi i suoi rappresentanti più caratteristici sono il Carducci ed il Rapisardi. Ma le Poesie del Bertolami non per tanto, innanzi agli occhi nostri, scemano di pregio: esse hanno un gran valore storico, perchè sono l'espressione più chiara e più corretta delle generazioni passate. E se si pensi che all'anima dell'artista, il poeta Bertolami accoppiava il sentimento profondo del patriota, l'onestà delle convinzioni religiose e politiche, il disdegno dantesco delle onorificenze ufficiali, la povertà che chiameremmo illibata, della vita, potremmo intendere come egli sia stato onorato in Palermo dagli uomini di tutti i partiti ed abbia lasciato specialmente in Sicilia così larga eredità di memoria. Molte delle cose ch'egli scrisse, e forse le più belle, andarono sventuratamente perdute: quel poco che si potè trovare dei manoscritti, come ad esempio le lettere a Matilde che sono un gioiello d'arte, fu pubblicato per cura della famiglia e dell'egregio senatore Errante, il quale in una breve prefazione, troppo scarsa in verità di senno critico, ma ricchissima di aspetto, delineò i punti salienti della vita del suo più caro amico.

A noi è piaciuto di ricordare in poche parole un illustre siciliano che fu sino a ieri poeta e cittadino esemplare specialmente oggi in cui, con un'ondata di calunnie infami, si vilipende l'isola nostra, la quale tra' nomi de' suoi figli più illustri annovera quello del compianto Bertolami.

DELLE NUOVE POESIE DI G. CARDUCCI

FANTASIE E REMINISCENZE (1)

Se rivivessero Ugo Foscolo ed Arrigo Heine vedrebbero che l'arte non è ancora spenta del tutto ne' tempi presenti; e che malgrado le scolorate immagini di classicismo annacquato e le tistiche strimpellature di chitarrini satirici, perdura nello spirito del poeta moderno la divina armonia delle Grazie elleniche e divampa l'amara ironia, il libero sdegno delle Muse del triste secolo, non più belle della serenità e dell'ideale omerico.

E le figure dell'Heine e del Foscolo par che splendano di nuova luce sulle pagine di Enotrio Romano; e sembra che lo spirito di quelli immortali ravvivi il sacro fuoco dei canti. Dell'Heine si rammenta il Carducci, dell'Heine, che crollando la bionda chioma gettava le sue strofe al vento, e

Sotto il vento de' cantici immortali

Piegavato croscianti

le selve delle vecchie cattedrali

Con le lor guglie e i santi:

(1) Dal *Giovin Pensiero*, Palermo, Tip. Edit., Via Divisi 89 — 1874.

*Rintoccava, da i culmini ondeggiando,
A morto ogni campana.
E Carlo Magno s'avvolgea tremando
Nel lenzuol d'Aquisgrana.*

E del Foscolo, le cui ceneri ritornano a' padri lidi, così canta il poeta:

*Raggia di luce un riso
Da i marmi che d'argiva anima infusi
Vivono dèi nelle medicée sale,
Un fremito improvviso
Corre lungo i severi archi dischiusi
Dell'alta Santa Croce, or che immortale
Dei numi e de' poeti alle serene
Sedi il molto aspettato Ugo riviene.*

Contemperate il Foscolo e l'Heine, ed ecco il nuovo indirizzo dell'arte moderna, la cui più alta e più sincera espressione è integrata nelle concezioni poetiche di Giosuè Carducci.

Tutti i paesaggi bruschi e torbidi dell'età presente; le ire e le vendette della miseria e della fame; gli sdegni danteschi della corruzione e della viltà, e le reminiscenze classiche e serene della vita ellenica sono raccolti nell'animo di Enotrio, che sarebbe poeta della nuova Italia, se la poesia non fosse fraintesa da' più, se la poesia non fosse ridotta a' fiori, alle sciempiaggini, a' vaniloqui e alle civetterie del giorno. In questa cotidiana trasformazione dell'arte, il Carducci si toglie dal profano vulgo, dal vulgo de' miserabili accozzatori di strofe, e si pone accanto a' grandi e si fa uno

tra cotanto senno. E l'Italia, in mezzo al vaneggiar d'immagini e di sentimenti senza ideale estetico, dovrebbe, più che altro, saper grado a questo poeta il quale da' sepolcri del Foscolo e dal Leopardi à risuscitato la tradizione classica, nome sciupato abbastanza nella retorica dell'arte che taluni, imbevuti di languori romantici, non intendono nè possono intendere: quella tradizione classica che è come la coscienza della civiltà moderna. E se il poeta con un'apostrofe stupendamente lirica e sdegnosa esclama:

*Pigri terror dell'èvo medio, prole
Megra della barbarie e del mistero,
Torme Pallide via! Si leva il sole,
E canta Omero.*

il poeta ha ragione.

Bisogna intendere altrimenti il concetto e le varie manifestazioni dell'arte: bisogna, non dico penetrare, che sarebbe temerità, ma guardare la sacra profondità dell'arte, di cui siamo non sacerdoti ma credenti: chè il sacerdozio è de' grandi, la credenza degli umili e de' piccoli.

1

Il concetto dell'arte è un concetto essenzialmente storico, perchè l'arte è un fenomeno della storia, nè vive fuori di essa che ne è come la matrice feconda. Rintracciare gli elementi e le leggi di questo fenomeno è ufficio della critica, quando la critica invece di andar per le nuvole e far venire il capogiro si compenetrasse più nel reale e porgesse ai tipi e alle idee i profili e i contorni storici dell'epoca. E se i modernj, che han molto acuto il senso della realtà, ripetono

che nello studio dell'arte bisogna uscir dal meccanico ed entrar nell'ideale, sembra che argomentino giusto; chè l'arte non s'indaga a priori con fantastiche costruzioni o con teoriche astratte ed elevate ad una potenza che rade l'infinito, ma con laboriose analisi fatte sulla gran tela della storia; chè l'arte non è una sovrapposizione, o a dir meglio, una successione arbitraria e meccanica di fenomeni psicologici e storici, ma una connessione organica di fenomeni, nei quali s'annida una energia ideale che la determina sempre con continue evoluzioni. Forse a qualcuno piacerà il dire che la parvenza della materia ponderabile, rifatta dalla fantasia, è architettura; la parvenza della natura imponderabile, rifatta dalla fantasia, è scultura; la parvenza dell'anima, rifatta dalla fantasia, è pittura; la parvenza dello spirito, la fantasia che esprime sè stessa, è poesia. Ma non si tratta di conoscere l'arte nell'intima sua essenza, poichè tutto quel che la critica può tentare si riduce a sapere le condizioni che determinano quel che dicesi mondo dell'arte. E forse si potrà vedere che le condizioni di questo fenomeno meraviglioso della storia dipendano da tre fattori conflatati insieme da una ingenita virtualità: da un elemento dinamico, da un elemento storico, e da un elemento plastico. L'elemento dinamico sarebbe come l'idea che presiede all'organismo dell'arte; l'elemento storico come il tempo che elabora l'idea e, come un mezzo di adattamento, la foggia a secondo i bisogni dell'età; l'elemento plastico come la forma sensibile, la espressione esteriore dell'idea nel tempo. L'idea è immanente e mutabile, che la immanenza, non foss'altro, esprime la necessità interiore che governa le leggi dell'arte, e la mutabilità esprime il modo col quale queste leggi si determinano e si manifestano. Il tempo è operoso ricettacolo di

trasformazioni continue e in ogni serie di momenti porta seco efficienze novelle. La forma sensibile, legame dell'idea col tempo, si cambia anch'esso attraverso i climi storici, ma non ha quello sviluppo interiore e necessario, non ha quella evoluzione costante degli altri elementi. Insomma, l'arte considerata come una specie storica, non è stabile e nelle sue forme, forme intese in un certo senso, havvi una continua *selection* come nelle forme della Natura. Essa nelle varie razze piglia colorito e direi, se fosse lecito, natura diversa; e i risultati di una psicologia comparata delle razze ci daranno la chiave di una critica scientifica dell'arte.

Il vario atteggiarsi nel mondo della storia delle due grandi razze, la semitica e la indo-europea, ci ha mostrato quasi un doppio aspetto dell'arte. Il mito, che, indagato con metodi leggieri, sembra favoletta di fanciulesca immaginazione, fu uno de' principali elementi della civiltà umana e diede il vanto alla razza da cui siamo usciti di profferire il primo verbo dell'arte e della scienza, e non già il secondo o il terzo come in una costruzione tutta teologica e condita di essenza metafisica ha voluto intendere un pio scrittore animato dallo spirito paracletico; poichè, come ha osservato acutamente il Renan, la mitologia è il panteismo in religione, e le facoltà che generano la mitologia sono le medesime di quelle che generano la filosofia: e non è senza ragione che l'India e la Grecia ci presentino il fenomeno della più ricca creazione mitologica accanto alle più profonde concezioni metafisiche. Basta il dire che, rispetto all'arte, i popoli indo-europei diedero splendidi esempi dagli inni vedici antichissimi alle cantiche dantesche, e, rispetto alla scienza, dal *Sankya* di Kapila alla Logica di Stuart-Mill; mentre che, per essere stretta ne' rigidi legami del mo-

noteismo assoluto, la razza semitica, la razza per eccellenza delle religioni, non fu fatta disposta a penetrare i segreti dell'arte e della scienza. La soggettività, come è stato notato, è uno dei caratteri essenziali della stirpe syro-arabica, la cui sapienza non si estende al di là del proverbio e della parabola, la cui alta filosofia si racchiude nel libro Job e nel Kohèleth, la cui arte manca del sentimento indefinito delle gradazioni e di cui unica espressione sarebbe, a detta del Renan, la poesia parabolica rappresentata da' libri di Salomone e la poesia soggettiva lirica rappresentata dal salmo ebreo e dalla Kasida araba. E noi dalla prima razza ereditammo la scienza e l'arte; e tra' popoli usciti, per dir così dall'Eva aryana, il popolo greco fu il popolo più estetico di tutti: onde l'Ellenismo sarà sempre come il compendio ideale dell'arte; finchè una scintilla dello spirito umano splenderà nelle ombre della carne. E l'Ellenismo è stato indagato profondamente dagli studi moderni; e s'è visto che fino a quando tra il mito e l'idea luvvi compenetrazione reciproca; fino a quando dottrine mistiche non macchiarono le serene ed estetiche contemplanzioni religiose; fino a quando un'antinomia quasi necessaria non ruppe l'unità della vita classica; fino a quando la teogonia poetica, che comprendeva l'universo come un perfetto cangiamento e l'ideale degli dei come un'idea degli uomini, non fu penetrata da una rivoluzione critica; fino a quando per usare la espressione di un valente scrittore, il politeismo mitologico non si risolse nel politeismo delle dee, l'Ellenismo segnò il periodo più meraviglioso dell'arte. Poi si trasformò per interiore necessità delle cose e contribuì gran parte alla formazione storica del mondo moderno.

A questo ellenismo trae anelando la poesia moderna,

che, smesse le vecchie categorie di classica e di romantica, vecchie categorie del retoricume dell'arte, rinfresca nelle azzurre e serene onde della Jonia le membra affaticate. Veramente una certa riproduzione che si potrebbe dire organica dell'ellenismo si è mostrata a' nostri tempi, e i più fedeli rappresentanti sono stati il Foscolo, il Leopardi e il Carducci. Ma questa riproduzione trasforma l'elemento dinamico e lo storico dell'arte e si compenetra più nel plastico, il quale si sottrae meno alle esigenze di una evoluzione necessaria e perdura più costantemente, così come i caratteri fisici nella specie umana sono per certi rispetti più permanenti de' linguistici e de' morali. Quindi la forma esteriore, la forma materiata si spiega, quando si sappia riprodurre, ai bisogni di ciascun'epoca; e nel poeta moderno vediamo rilevato il fare omerico e classico, malgrado che siano mutati il tempo e l'idea, appunto come nell'uomo contemporaneo troviamo quasi il medesimo stampo fisico di quello del periodo greco, malgrado che la civiltà e la scienza siansi del tutto trasformate. Si può avere la riproduzione di un tipo, ma in quel tipo s'è cangiato il clima storico; onde nel riprodurlo gli si dà l'intonazione moderna. Ne' tipi greci si può scoprire il loro valore ideale, e, sottraendovi i contorni storici, si possono que' tipi rifondere in un sentimento tutto nuovo e che sembra antico perchè vestito di classiche forme.

E a me par che l'arte moderna, nel rivelare il mondo dei miti, nel dare un nuovo aspetto ideale all'olimpico omerico, immortale nella storia, segua da un canto la legge dell'eredità, e dall'altro, compentrandosi nella critica, occupi, in un certo senso, il posto della critica stessa. Infatti, la tradizione ellenica non si è spenta in noi: i tipi greci si sono

trasformati, ma quella virtualità ingenita nelle antiche razze perdura ancora malgrado che il cristianesimo abbia da quella sì a lungo alienato lo spirito umano; perdura in noi la reminiscenza del paganesimo appunto simile a quella reminiscenza platonica che lo spirito, secondo il savio ateniese, incarcerandosi nel corpo, sente nel ricordare uno stato psicologico anteriore. Ed il progresso dell' arte consiste appunto nello espellere dalle creazioni poetiche l'elemento semitico estraneo all'indole varia della nostra razza. Che l'arte poi siasi compenetrata nella critica mi sembra cosa naturale. Ma è perchè voi, poeta tutto fiori, mi fate sonnacchiare anche quando con versi fluenti e armoniosi mi cantate una memoria antica o a memorie antiche mi fate pensare? Il poetuzzo che accozza sillabe ed immagini è un raccogliitore di cose antiche e null'altro; il poeta è un archeologo che dà alle cose antiche, se mi è lecito a dire, il valore moderno, nelle cose antiche fa rivivere un'idea. Mi si passi l'esempio. L'unità ideale dell'ellenismo, che la critica disvela, è l'unità ideale dell'ellenismo che l'arte riproduce. Il vario atteggiarsi di questo stato ideale nel mondo della ragione e del sentimento ha generato il duplice aspetto della critica e dell'arte.

Il poeta, poetuzzo, ti darà fiori e frasche, e se tocchi quel corpo non senti nè fremito di muscoli nè battiti di cuore; il poeta, ti temprà un canto e con la potenza della parola alata e del verbo lirico ti fa rivivere trasfigurato le parti storiche del mito. E se ammiro l'archeologo che legge nei geroglifici delle catacombe e nelle iscrizioni lapidarie i frammenti della storia di un popolo; se ammiro il filologo che, con disamine comparate, traccia rapidamente la geologia morale e la genesi naturale del linguaggio dalle lingue

chioccianti ed aspre alle armoniose e flessibili, ammiro pure il poeta che ricomponè in un'ideale unità un momento o una serie di momenti successivi della vita antica. Questa tendenza, questo, per dir così, anelito alle forme classiche concepito da un'idea moderna, è l'arte: arte s'intende, che non somigli punto alle figure piene di adipe e polpa con certi visini tondeggianti e paffutelli che s'ammirano nelle statue e ne' quadri di taluni discepoli di Michelangelo e Raffaello; arte che non somigli punto alle sillabe misurate con le dita e ricamate con le solite fiorettature di rime e la solita rachitide dei concettuzzi di taluni, i quali, giustificandosi a far sgorbi, par che dicano ispirati: *est deus in nobis*. L'arte non è nè industria, nè traffico, nè proprietà di quelli, cui frullando un po' il cervello, si credono in diritto di affibbiarsi la giornèa di poeti: è un mondo in cui penetrano solamente gli spiriti magni. Il poeta sia che indaghi i misteri dell'universo da' semplici fenomeni della natura alle più robuste concezioni dalla vita del fiore alla vita dell'uomo, dal muoversi di una cellula allo splendore del genio; si che canti col riso sarcastico dell'Heine o con la profonda melancolia del Leopardi, il poeta, dico, possiede la sacra fiamma dell'arte.

Ed arte troviamo ne' versi del Carducci e specialmente in quelli che àno, come dicono alcuni, sapore classico. Poco o nulla valgono nell'arte i sapori e gli odori; val più e val meglio il colore. I buongustai si tengano i dolciumi e gli agri nei manicaretti; e i profumi e le essenze quelli che del naso fanno un organo estetico speciale. Il circoscrivere poi in un sol giro le forme dell'arte, somiglianti a cerchi concentrici e indefiniti, è una ricerca presso che utile. Ancora non è stata studiata la morfologia dell'arte, nè la serie di

quelle leggi che regolano i fenomeni di essa; e la critica, impigliata tuttora nelle *quiddità* non ha trovato modo ad osservare che le leggi, le quali non sono fuori ma di dentro le cose, come rispondono alle energie fisiche e storiche, rispondono pure a questa grande energia ideale che chiamasi arte. Se apro il volume del Carducci trovo tante forme poetiche quante sono le tendenze del secolo.

C'è una forma nell'arte moderna ispirata a quella classica, il cui profondo significato si contiene nella parola *dimenticanza*: quel fare tra il moderno e l'antico, quel contrasto di due vite che reciprocamente si fecondano, quell'anelito al passato o ad una esistenza quasi preistorica, quell'oblio, ed oblio sapiente, nell'ideale ellenico; e il poeta canta:

Io degli colli sacri poeti

Ultimo figlio

Io meco traggoti per l'auree achive,

Odi le cetere tinnir: montiamo:

Fuggiam le occidue macchiate rive:

Dimentichiamo.

Guai all'Italia, guai alla patria nostra, se il Carducci fosse l'ultimo figlio de' poeti colici; chè, per troppo innovare, temo non si perda la santa tradizione degli avi.

Comprendo che dal lavorio della società e della scienza moderna debba sorgere una forma dell'arte, una forma che, togliendo dal dominio estetico il sovrannaturale i tipi fantastici e il vanume degli ideali illanguititi, s'ispiri alle leggi della natura e della storia rispecchiate nel concetto della civiltà. Si bandiscano dall'arte i tipi fossili, si accomodi il

sentimento alla ragione, si formuli l'equivalente meccanico del pensiero, si contempi la Natura nelle idee della scienza, si sottraggano alla immaginazione le forme caduche o che già cominciano a svaporarsi e ad abbuiarsi: è un bisogno dell'età, e il bisogno crea gli organi; ma ciò non toglie che possano vivere e lungamente vivere le reminiscenze dell'arte antica, quelle forme intese e penetrate dallo spirito moderno. Il medio evo con le tendenze a' santi, alle marie e alle larve mistiche e feudali è un fossile della storia; ma il paganesimo con la molteplicità de' suoi stati ideali non si eclissa, tra l'eclissarsi di tante forme, e vive ancora e si agita nelle profondità dell'anima e della coscienza. La mitologia comparata, osserva Taine, ha mostrato di recente che i miti greci, affini ai miti sanscritti, esprimevano e simboleggiavano originariamente le forze della Natura; e che in fondo al paganesimo era il sentimento della natura medesima, vivente, immortale, creatrice. Perciò non abbonda di lirismo il poeta quando esclama:

Muiono gli altri dèi : di Grecia i numi

Non sanno occaso : ei dormon e' materni

Tronchi e nei fiori, sopra i monti i fiumi

I mari eterni.

« E non fosse: un gendarme può forse persuadere venti filosofi d'andare alla messa; ma tutti insieme i critici del mondo non potrebbero costringere un lirico a cantare il *Pange Lingua* invece del *Pervigilium Veneris* ».

Ma non è vita postuma quella che si comunica a' tipi antichi, ma una vita feconda che pervade il nostro organismo psicologico; è un lavoro di ricomposizione, e sotto il

vecchio contenuto vibra un'idea uscita da' movimenti del nostro cervello, idea che risuscitando il mondo degli iddii crea, sottraendone l'individualità plastica, un'immagine corrispondente a' nuovi stati dello spirito umano. Saluteremo il Galilei o il Darwin dell'arte, ma nè dimenticheremo la nostra storia mai, nè mai rinnegheremo il sangue dei padri nostri.

E ritornando al Carducci, a me pare che ci sia un'altra forma la quale si esprima nell'anelito al momento più bello della vita presente paragonato col momento men bello.

*Meglio ir tracciando per la sconsolata
Boscaglia al piano il bufolo disperso,
Che salta fra la macchia e sosta e guata,
Che sudar dietro al piccioletto verso !
Meglio oprando obliar, senza indagarlo,
Questo enorme mister dell'universo !*

Le altre forme della poesia carducciana rivolte ad argomenti contemporanei son belle, ma più frementi e meno serene di quelle classiche. Egli mi sembra più grande quando s'oblia che quando indaga: poeta ellenico simile a un dio della Grecia, poeta moderno sei torbido e fosco come i tempi che ti stanno innanzi; l'età antica t'indiamma il petto, l'età moderna ti corrode il cuore.

*Or, freddo, assiduo del pensiero il tarlo
Mi trafora il cervello, ond'io dolente
Misere cose scrivo e tristi parlo :
Guasti i muscoli e il cor dalla rea mente,
Corrose l'ossa dal malor civile,
Mi divincolo invan rabbiosamente.*

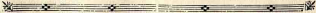
Ne' versi a *Certi Censori*, nelle strofe violenti dell'*Io triumphe e dell'Italia che va, in Campidoglio*, negli *Anniversarii della repubblica francese* e in quello della *Battaglia di Mentana* e nel sonetto a *Mazzini* etc. è rilevata la fede politica e sociale di Enotrio Romano; come nelle *Primavere elleniche*, liriche impareggiabili, nel *classicismo e romanticismo*, nella stupenda canzone al Foscolo e nel *Prologo a' Levia Gravia* ne è rilevata la fede e la convinzione artistica.

Dell'indirizzo che à preso la lirica nel Carducci bisogna cercar gli antecedenti storici nel Parini, nell'Alfieri e nel Foscolo, tra' nostri, e ne' grandi poeti stranieri dall'Heine all'Hugo; e si comprenderà meglio lo stato psicologico di lui e meglio s'intenderà la transizione delle idee vecchie nelle nuove.

Se conchiudessi che il Carducci è il più originale di quanti poeti vivono e crescono sotto il bel cielo d'Italia, direi cosa vera per molti e forse risaputa. Ma non sarebbe vera per taluni critici schizzinosi che sapienti.

*Tutti ci nascono con uno in fronte
Naso di torbido rinoceronte,*

e per alcuni poetuncoli tiscicuzzi, cui fanno gola le immagini impasticciate e tatte a mosaico, non sarebbe vera per quelli cui spiacciono le ruvide battiture di Dante, mentre si lasciano volentieri accarezzare il viso delicato dalle mani de' poeti in livrea e in guanti profumati. Miserabili gli uni e gli altri, il mondo si muove intorno al sole ed Enotrio canta divine armonie. L'avvenire poi dirà l'ultima parola.



NOTA DEGLI SCRITTI

DI

G. BUCCOLA

Nell'opuscolo del Morselli e del Seppilli si trovano in fine annotate le *Pubblicazioni del Dottor G. Buccola*; nè gl'illustri scrittori, vollero trasandare perfino gli articoli di critica scientifica messi a stampa nell'*Atomo*, nel *Pensiero ed Azione* e nel *Giornale di Sicilia*, i quali si riferiscono all'anno 1877. Ora a noi pare qui quasi necessario rammentare succintamente la più parte dei lavori scientifici, seguendo l'ordine dato dallo scrittore. Primo lavoro è *La dottrina dell'Eredità e i fenomeni psicologici*, pubblicato in Palermo nel 1879, indi nel 1882 (cosa che di rado accade in Italia alle opere scientifiche!) ricomparso in una seconda edizione, dallo stesso scrittore ampliata e corretta. Con questo libro Gabriele Buccola, può senza esitanza alcuna, chiamarsi il fondatore della psicologia italiana, poichè si propose di mostrarci la somma importanza del problema dell'eredità ne' suoi rapporti colle moderne dottrine psicologiche.

A questo primo svolgimento d'idee, con cui si entrava in un campo nuovo e fecondo, seguirono le monografie, tuttavia sparse, e le quali se non ci mancheranno in Italia, gli aiuti necessari, ben presto saranno riuniti a vantaggio de-

gli studiosi. I titoli di essi e qualche breve parola non parrà torse una superflua cosa; e lo facciamo assai volenterosi, desiderando che non ci si accusi di avere esagerato. Ora eccoli: *Sulle modificazioni sperimentali della sensibilità* in collaborazione col Seppilli (*Riv. di Freniatria*, Reggio, 1880); *La legge fisica della coscienza dell'uomo sano e nell'uomo alienato* (*Archivio italiano per le malattie nervose*, Milano, 1881), importantissima memoria, letta al terzo congresso della Società feniatica colla quale si metteva in luce l'importanza della psicologia come base della scienza psichiatrica: *Sulla relazione del tempo fisiologico col senso locale cutaneo* (*Giornale della R. Accademia medica*, Torino, 1881); *Ricerche sperimentali sull'azione fisiologica e terapeutica della cocaina* in collaborazione col Morselli (*Rendiconti del R. Istituto Lombardo*, Milano, 1881); *Sul tempo di reazione in un caso di demenza paralitica* (*Archivio di Psichiatria*, Torino, 1881); *La psicologia fisiologica in Italia* (*Rivista di Fren.*, Reggio, 1881), stupenda e completa rassegna, la quale, sfatando le ammuffite dottrine della vecchia psicologia metafisica, dimostra essere la psicologia una scienza positiva e la naturale base della patologia mentale; *Nuove ricerche sulla durata della localizzazione tattile* (*Rivista di Fil. scient.*, Torino-Milano) 1881); *La durata dei processi psichici elementari* e *La durata del discernimento* (*Riv. di Fil. Scient.*, Torino-Milano, 1881), saggi questi due di un'opera completa: *La durata delle percezioni elementari negli alienati* (Tip. Di Stefano Calderini e Figlio, Reggio Emilia, 1881); *Sulla misura del tempo negli atti psichici elementari* e *Il periodo fisiologico di reazione negli alienati* (*Riv. di Fren.*, Reggio, 1881); saggi anche questi del maggior lavoro: *I deliri sistematizzati primitivi* (*Riv. di Fren.*, Reggio, 1882); *La memo-*

ria organica nel meccanismo della scrittura (Riv. di Fil. scient., 1882); *Le illusioni della memoria* (Riv. di Fil. scient., 1883); *Sulla durata delle percezioni olfattive* (Riv. di Fil. scient., 1883); *Sulla paralisi progressiva della donna* (Sperimentale, Firenze, 1883); *Contributo clinico alla dottrina della pazzia sistematizzata primitiva*, in collaborazione col Morselli (Giorn. R. Accad. med., Torino, 1883); *Sul tempo della dilatazione riflessa della pupilla* (Riv. di Fren., Reggio, 1883); *Il tempo del processo psichico nell'estesiometria tattile* (Riv. di Fren., 1883); *Sul tempo di percezione dei colori* (Riv. di Fil. scient., 1884), in collaborazione col Bordoni-Ulfreduzzi; *La Reazione elettrica dell'acustico negli alienati* (Riv. di Fren., Reggio, 1885).

Ma l'opera maggiore del Buccola è *La Legge del tempo ne' fenomeni del pensiero*, che nel 1883, pubblicavasi a Milano nella *Biblioteca scientifica internazionale* de' Dumulard la quale apportò un notevole contributo alla psicologia normale, e patologica.

FRANCESCO GUARDIONE



LETTERE E GIUDIZI

PREAMBOLO

Riunita la copiosa corrispondenza che verrà, contemporaneamente alla pubblicazione di varj scritti del Buccola, depositata nella Biblioteca Comunale di Palermo, ove si trova fra le pitture segnalate la figura di Gabriele Buccola, ne abbiamo tolto dieci riunendole in queste carte al fine di presentare ai lettori alquante notizie di scrittori la cui fama può assicurare la rinomanza del giovine che dall'età sedicenne diede prova di ingegno non comune e di propositi a conoscenze profonde.

I nomi di coloro che carteggiarono col Buccola erano già celebri non solo in Italia, ma ancora in altri luoghi cospicui, ove il sapere vien considerato base precipua di un popolo, che dà perpetua stanza all'incivilimento morale e civile. E noi qui ci atteniamo soltanto a presentare come saggio le lettere, che emettono giudizi alti e fecondi intorno alla dottrina posseduta dai primi anni della vita, che penetrava nei labirinti d'una scienza rimasta sepolta, non dubitando che il lettore pienamente sarà compreso della potenza geniale del giovane, che mette in luce tutto ciò che rimaneva tenebroso.

F. G.

Bologna 7 giugno 1871

Mio Signore,

La ringrazio di core degli esemplari inviatimi della *Gazzetta di Palermo* nei quali Ella ha voluto con tanto, con soverchio amore parlare delle cose mie.

Ella è giovane, e i giovani hanno simpatie tutte loro; e le simpatie in loro prendono voce movimento e calore di entusiasmo.

Ma intanto parmi di poter notare nelle sue osservazioni un'abilità a giovarsi di certi particolari per rilevarne fuori l'immagine dello scrittore, abilità che rivela il critico; e questo mi piace. Con gli anni (triste cosa) l'ardore scemerà, o divamperà più quieto; e si farà maggiore l'abilità.

E allora non avverrà più che l'amore per il buono e per il bello, amore ideale e generoso la disvii nella ricerca fin dietro a noi povere lucciolette che brilliamo effimere nel crepuscolo. Oh i grandi astri che ridono eterni nelle notti succedentisi per i secoli, quelli sono grandi e buoni e belli e pii!

Mio caro signore, io non sono altro che un povero sciagurato; mi arrampico su per il monte dietro certi bagliori che probabilmente son meteore e fuochi fatui; mi sento rotolar dietro gli anni di gioventù; m'insanguino le mani nelle spine; e il mio verso ha del gemito e del sospiro affannato di chi affatica e forse dispera. Che importa. Altri, e ben più grandi, sono arrivati alla cima prima di me; io sono un'ombra che passa. Chi si ricorderà di me?

Pure all'arte e alla verità io ho sacrificato qualcosa, e ho caro che Ella abbia compreso. E ho caro che da cotesta isola diletta, ove confuse alla terra dei vulcani sono le ossa

di Eschilo, mi vengano così amorevoli e care voci d'inco-
raggiamento e di simpatia.

Suo dev.mo
GIOSUÈ CARDUCCI

Al signor Gabriele Buccola
Palermo

* *

Firenze 30 aprile 1877

Mio caro Buccola,

Vi rispondo subito per ringraziarvi della vostra foto-
grafia. Mi avete dato una grande consolazione e mi pare di
avere trovato un compagno carissimo nella mia solitudine.

Mi piace quella vostra giovane testa simpatica, seria,
intelligente. Grazie con tutta l'anima. Il vostro articolo sul
mio Epicuro è scritto con efficacia di stile, con affetto an-
che troppo per il suo povero autore

Siete voi e quelli che vi somigliano che solleverete l'I-
talia dal vergognoso letargo cattolico in cui si giace che
preparerete una più feconda circolazione d'ide e di sentimenti.
. Coraggio l'avvenire è con noi.

TREZZA

Egregio Signore Gabriele Buccola
Palermo.

* *

Padova 14 maggio 1879

Onorevole Signore,

Ebbi la gentilissima del 10 corrente ed il suo libro sulla *Dottrina della Eredità*. Ho letto questo lavoro con grandissimo interesse tanto più che gl'Italiani si tengono lontani dall'attuale movimento evoluzionista. Ella con pochi altri ne fa lodevole eccezione ed io spero che l'esempio dei pochi sarà utile sprone agli altri. Ella ha trattato l'argomento in modo serio e con molto acume, accolga le mie congratulazioni.

Nella sua carriera di medico Ella può raccogliere molti fatti speciali che hanno attinenza coll'evoluzione, io spero che Ella ne trarrà profitto e le sarò obbligatissimo se si compiacerà tenermi edotto dai suoi studi.

Accolga i miei rispettosi saluti e mi creda

Devotissimo suo
G. CANESTRINI

Illustre Onor. Gabriele Buccola
Studiante di Medicina

Palermo.

◆ ◆

Pavia 23 maggio 79

Mio Egregio Signore,

Grazie infinite delle di Lei parole cortesi e della di Lei memoria sulla *Eredità*. L'ho scorsa col più vivo interesse compiacendomi di trovarvi congiunto all'istinto della ricerca scientifica moderna una non comune profondità di pensiero

Avanti o dunque e coraggiosamente ! Il vostro povero paese che si sciupa in vaniloqui e in gare infeconde, si attende molti giovani della di Lei forza; sono i giovani che debbono rissanguarlo ed Ella è indubbiamente fra questi.

Creda alla stima sincera che le professa il suo

ARRIGO TOMASSIA

Egregio Sig. Gabriele Buccola
Studente di Medicina presso la Clinica Medica
Palermo.



Napoli 30 maggio 79

Gentilissimo Signore,

.....

Ho letto il suo libro sulla dottrina dell'eredità con vivo compiacimento, ammirando insieme con singolare precisione l'idee e la verità e la freschezza della erudizione. Ella che e così giovane si mostra già perfettamente preparato a compiere opere di maggior lena propagando una nuova direzione di studi nel nostro paese. L'argomento che Lei tratta è d'una incalcolabile importanza per le ricerche biologiche e psichiche e sociologiche, ed Ella farà luce bene se vorrà continuare a volgere il suo studio intorno alla cagione esplicatoria dell'eredità che è un problema non ancora sciolto.

.....

ANDREA ANGIULLI

Egregio Sig. Gabriele Buccola
Studente Palermo.

Bari 1 giugno 79

Voi siete troppo modesto ! Il vostro libro mi ha fatto pensare tante e tante cose belle di voi. Voi sapete scrivere e sapete ben colorire il pensiero; voi conoscete la questione dell'evoluzionismo biologico da maestro. Mi rallegro con voi e più con la Filosofia Italiana che presto avrà un nuovo valente campione in voi. Egregio Signor Buccola, proponetevi di svolgere un altro tema che rifletta anche il movimento delle idee positive del nostro paese, dategli uno scopo teorico e pratico nello stesso tempo, e voi riuscirete ne son certo.

Coraggio dunque, le vostre prime prove son prove splendide e s'ha diritto a sperare molto di voi.

Vostro

DE DOMINICIS

Al Preg.mo Sig. Gabriele Buccola
Studiante in Medicina



Firenze 6 giugno 1879

Ho letto con piacere il suo scritto sull'eredità, e l'esposizione è facile e chiara e fedelissima ai dati della moderna scienza. Ella ha fatto una utilissima opera di propaganda scientifica, prosegua sulla feconda via.

Suo dev.mo

HERZEN

Preg.mo Sig. Gabriele Buccola
Studiante

Palermo.

Dalla Clinica Psichiatrica di Modena

24 giugno '79

Egregio Signore,

Del suo lavoro le dirò che me l'ho letto tutto d'un fiato con piacere

. Ella rivela ingegno e robustezza di studi ed io me ne rallegro schiettamente con Lei e ne induco prosperi auguri pel suo avvenire e per la Scienza al cui culto vorrà certamente dedicarsi. L'argomento da Lei scelto è stupendo, ed Ella farebbe assai bene a portare nel campo pratico i suoi concetti generali collo studio dell'eredità della pazzia e del delitto.

Suo dev.mo

TAMBURINI

Al Sig. Gabriele Buccola

Palermo.



Manicomio provinciale di Macerata

li 25 giugno 1879

Egregio Collega,

Ricevetti l'altro giorno il bell'opuscolo da Lei scritto sull'Eredità

. Appellandosi al povero mio giudizio, Ella mostra di stimarmi più di quanto io so di meritare. ma Ella è giovane, ed io so per prova quanto bene facciano per chi nelle medesime sue condizioni entra nella via della Scienza, gl'incoraggiamenti di quelli che stanno avanti per età e per espe-

rienza. Ma dico il vero nè la prima nè la seconda mi dan diritto di farle da giudice, tutto al più mi concedono di stringermi a Lei col sentimento più vivo dell'amicizia.

Ella mostra di avere studiato a fondo la psicologia e si trova per singolare evenenza in perfetto accordo con me in quanto riguarda l'applicazione dell'evoluzionismo a tutti i fenomeni morali dell'uomo. Il suo lavoro è stato per me un mio piacevole ed utile esame retrospettivo dello stato della Scienza..... Oso dire di più non so se Ella sia Siciliano, ma certo Ella scrive come non scrivono in generale i Siciliani e come d'altronde non scrivono i più lontani dal centro della nostra lingua viva.

Continui dunque egregio collega nel suo lavoro e nelle sue produttività. Se Ella intende dedicarsi alla Psichiatria, sembrami vedere in Lei una dote per sventura poco comune in chi si dà alla cura delle malattie mentali: intendo la conoscenza dello stato della psicologia.

Più io studio e più io mi convinco che le sole idee sostenibili nel campo della teoria e le sole utili nel campo della pratica, sono quelle medesime da Lei svolte con tanta dottrina, erudizione ed assennatezza nel suo opuscolo. E se avremo la fortuna di possedere in Lei un nuovo e valente alienista, certo lo dovremmo al corredo delle sue cognizioni psicologiche e filosofiche.

Ed ora un consiglio di amico: Studi, studi e ristudi, nè si fermi a questo punto, perchè quando uno ha ingegno suo, farebbe opera di cattivo cittadino, il non rendersi utile come può davvero al proprio paese e alla Scienza.

Mi mandi ogni cosa che esce dalla sua penna ed io farò altrettanto a Lei dei miei scartafacci.

Dev.mo collega
ENRICO MORSELLI

Sign. Gabriele Buccola
Studiante

Palermo.



Palermo 29 novembre 82

Caro Gabriele,

.....
Grazie mille della tua memoria.

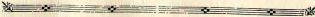
..... Anzitutto ti voglio bene e desidero che tu occupi il posto che meriti e poi vorrei che la nostra vera Università fosse una volta tolta da sì basso loco.....

Posso dirti questo che S. P. non è simpatico nè alla Facoltà nè al Manicomio e che tu sei simpaticissimo dappertutto.

.....
V. CERVELLO

Sig. Dott. Gabriele Buccola
assistente alla Clinica psichiatrica - Manicomio
Torino.





GABRIELE BUCCOLA ⁽¹⁾

Addì 5 marzo 1885, alle ore 9 del mattino, GABRIELE BUCCOLA, redattore della « Rivista di Filosofia scientifica », moriva appena trentenne in Torino, dopo quattro mesi di lenta, dolorosa ed oscura malattia. Sventura ineffabile per la famiglia, per gli amici, per la scienza, per la patria !

Nessuna perdita, fra le tante che ha subito la scienza italiana negli ultimi decenni, può paragonarsi con questa; perchè chi ci fu rapito in Lui non è il BUCCOLA del passato, è il BUCCOLA dell'avvenire. Ahimè, restano e resteranno imperiture le tracce luminose e profonde che Egli tracciò nel campo scientifico durante la sua giovinezza, così travagliata dalle delusioni della lotta per la vita, eppure cotanto splendidamente operosa; ma chi ci compensa di quanto Egli avrebbe compiuto negli anni della maturità intellettuale, che parevano per Lui schiudersi sicuri e sereni il giorno stesso della sua morte ?

Se la morte, termine necessario dell'evoluzione individuale, tronca una esistenza operosa e benefica la cui para-

(1) Commemorazione di E. Morselli e G. Seppilli; Milano-Torino, Fratelli Dumolard editori, 1885.

bola fu compiuta, la ragione ha il diritto di calmare col tempo i nostri sentimenti di dolore, per quanto profondi. Ma nè la ragione nè il tempo cancelleranno mai dal cuore e dalla mente di quanti lo conobbero la memoria di un giovane che a trent'anni aveva dato di sé, non le immature speranze, ma le prove incontrastate d'una genialità scientifica come quella di GABRIELE BUCCOLA.

Io vorrei consacrare alla memoria del mio povero e grande amico, del mio amatissimo GABRIELE, una pagina, una sola che fosse degna di Lui, del suo altissimo ingegno, del suo nobilissimo carattere; ma per sventura non lo posso. In questi due mesi, accasciato dal dolore d'averlo visto morire e d'aver raccolto il suo ultimo sguardo, che errabondo e quasi spento fissavasi nel mio senza più riconoscermi, ha tentato invano di pagare all'amicizia fraterna, che ci univa, il tributo della povera mia penna. Ma questa si è tante e tante volte arrestata alle prime linee, che ho dovuto cedere ad altro, non meno di me affezionato al carissimo Nostro, il compito di dimostrare ai lettori della « Rivista » la immensità della perdita che abbiamo fatta.

Povero GABRIELE! quale intelligenza e qual carattere sparirono con te in questa Italia !!

ENRICO MORSELLI

I.

GABRIELE BUCCOLA, nato a Mezzojuso in Provincia di Palermo li 24 febbraio 1854 da famiglia agiata e di civile condizione, mostrò fin dalla sua tenera età una intelligenza non comune, cosicchè nelle scuole ginnasiali e liceali, in cui coltivò con grande amore gli studi letterari, già distinguesi sopra i suoi coetanei e condiscipoli per acutezza d'ingegno e per spirito d'osservazione. A diciannove anni en-

trava nel 1873 nell'Università di Palermo, scegliendo per obiettivo della sua carriera la scienza medica, come quella che più si adattava all'indole del suo ingegno avido di ammaestrarsi alla scuola del vero e del reale. Ricco d'intelligenza, pronto d'idee, vivace nelle discussioni, appassionato dello studio, affabile e modesto, egli aveva saputo conquistarsi in breve tempo l'affetto dei compagni e l'ammirazione dei suoi più illustri maestri, i quali non tardarono a travedere in lui uno di quei tipi eletti che onorano e nobilitano la scienza e formano la gloria del proprio paese.

Durante gli studi medici il BUCCOLA non tralasciò mai la lettura e lo studio delle opere letterarie e filosofiche: ciò che gli giovò poi per l'arte dello scrivere italianamente, nella quale emerse su tutti i contemporanei scrittori di medicina e di scienze naturali. Però fin da quel tempo lo spirito indagatore del BUCCOLA si sentiva attratto da una speciale predilezione a studiare le funzioni più elevate e complesse della vita, quelle che riguardano l'organismo psichico. Informandosi all'indirizzo delle nuove dottrine scientifiche che dalla Germania e dall'Inghilterra si andavano propagando in Italia, egli educò la mente colla lettura delle opere di quei grandi maestri che proclamarono l'osservazione e l'esperimento essere le basi delle scienze biologiche. Gli scritti di DARWIN, di SPENCER, di BAIN, di WUNDT, di HAECKEL, di HELMHOLTZ ch'egli studiò con amore e con somma diligenza, aprirono alla sua intelligenza vasta e profonda un largo e nuovo orizzonte, mostrandogli da una parte il quadro di una psicologia sintetica basata sulle dottrine evolutive e sulla sola osservazione naturale dei fatti, facendogli conoscere dall'altra il lato nuovo della psicologia, nella quale predominano l'esperimento, la misura ed il calcolo. Il primo saggio di questi studi ce lo dava il BUCCOLA fin dal 1877, fondando e dirigendo con alcuni amici un periodico giovanile col titolo espressivo l'« Atomo », cui più tardi nel 1878 fu sostituito il « Pensiero ed Azione », nei quali ei pubblicò pregevolissimi scritti di critica scientifica e letteraria. Fra questi articoli si distinguevano già quelli su *La dottrina dell'eredità riuniti poi in un opuscolo* (1879-1883).

Ottenuta con onore nel luglio 1879 la laurea, il BUCCOLA

decise di dedicarsi ad una branca della medicina. Lo studio delle malattie mentali nelle quali si agita, si sconvolge, si distrugge la parte più nobile e più elevata dell'uomo qual'è la ragione, suscitando in chi le osserva i quesiti più ardui e più elevati ed il vivo desiderio di strappare il denso velo che le avvolge, non poteva ameno di appagare gli impulsi della sua intelligenza; ed egli lo scelse con vero entusiasmo. Sentiva però il bisogno di trovarsi in più larghi ambienti scientifici, che gli desser agio di raggiungere il suo scopo e dove potesse svolgere la sua mente vigorosa e la sua operosità. L'Istituto freniatrico di Reggio-Emilia era il solo che potesse allora soddisfare alle nobili aspirazioni del BUCCOLA, e fu il primo che egli onorò con la sua presenza. Ve lo attraevano il nome dell'illustre suo direttore, il prof. TAMBURINI, la certezza che in quel luogo consacrato alla scienza ed all'umanità egli avrebbe trovato un vastissimo materiale di studio e tutti i mezzi necessari alle ricerche scientifiche, il pensiero che colà avrebbe potuto attendere tranquillamente ai lavori che aveva in animo di fare, e la dolce speranza infine che ritornando nel proprio paese dopo qualche anno di studi severi e di fatiche non gli sarebbe mancato un degno compenso.

In sul finire del 1879 il BUCCOLA lasciava adunque le miti aure della sua diletta Palermo e veniva al Manicomio Reggiano, dove in seguito ai forti freddi invernali di quell'anno ammalò quasi subito di dolori reumatici che l'obbligarono per parecchie settimane a non uscire dalla propria camera. Ciò non ostante non perdeva il suo tempo; si diede a meditare le opere dei più reputati alienisti italiani e stranieri, e si applicò con una rara intensità di volere allo studio della lingua tedesca, che riuscì ad imparare perfettamente da solo nello spazio di pochi mesi. Nel breve volgere di un anno il BUCCOLA divenne col' suoi scritti psicologici e psichiatrici vanto e decoro di quell'Istituto; ma giova anche dire che trovò nel TAMBURINI un maestro, che avendone riconosciuto le alte doti, mise con rara larghezza a sua disposizione tutti i mezzi necessari per intraprendere le sue prime ricerche sperimentali, e che gli mostrò poi sempre stima, affetto ed ammirazione.

Da Reggio, GABRIELE BUCCOLA passò nel marzo 1881 a Torino, chiamatovi dal prof. ENRICO MORSELLI in qualità di aiuto dell'Istituto Psichiatrico Universitario e di medico nel R. Manicomio. Il BUCCOLA preferì Torino a Reggio, e rimase poi durante parecchi anni col MORSELLI, per più ragioni: prima di tutto pel desiderio di coadiuvarlo nel dare agli studi psichiatrici in Torino un più ampio e fecondo sviluppo secondo l'avviamento odierno della psicologia sperimentale, come difatti è avvenuto, riuscendo in breve quell'Istituto clinico a tale ricchezza di ricerche originali da non essere secondo ad alcuno altro in Italia. Dippiù, convinto dell'importanza che gli studi filosofici hanno nella coltura scientifica di qualunque paese, e vedendo pur troppo come in Italia questi, sebbene coltivati da uomini d'ingegno e di incontestabile dottrina, fossero ancora ispirati dai principj metafisici delle vecchie scuole, il MORSELLI aveva concepito il disegno di fondare fra noi un periodico ove, sull'esempio dei consimili di Francia, di Germania ed Inghilterra, fossero trattate e discusse tutte le questioni generali del pensiero filosofico, secondo le tendenze e secondo lo spirito della scienza moderna. Ora, al MORSELLI era sembrato già che nessuno meglio del BUCCOLA avrebbe potuto essergli di soccorso all'ardua e nobilissima impresa un carattere ben determinato e per accrescerne le probabilità di riuscita. Il BUCCOLA accettò infatti con vivo entusiasmo la proposta, e se quei due unendo le loro forze poderose a quelle d'altri eminenti scienziati abbiano potuto compire l'opera loro con vantaggio della coltura italiana, lo sanno oramai tutti quanti fra noi si occupano di studi severi, ed apprezzano le difficoltà di simili tentativi in un paese come il nostro, dove i filosofi ripugnano per abitudine inveterata dalle novità scientifiche e dove gli scienziati ostentano indifferenza per tutte le questioni generali. La « *Rivista di Filosofia scientifica* », benchè abbia oggi quattro anni soli di vita, occupa ormai fra i più reputati periodici del medesimo genere un posto bellissimo per la splendida serie d'articoli inserita dai principali nostri pensatori, fra i quali primeggiano certo gli stupendi ed originali lavori di psicologia sperimentale che vi furono pubblicati dal BUCCOLA.

Anche la « *Rivista di Freniatria e Medicina legale* » di Reggio, che era stata fondata nel 1875 dal LIVI, in unione col TAMBURNI e col MORSELLI, coll'intento di svolgere la psichiatria italiana sulle basi della neuropatologia, dell'antropologia e della psicologia, ebbe sempre il BUCCOLA fra i più assidui e distinti suoi collaboratori, poichè ei vi pubblicò non solo i primi saggi delle proprie indagini psicometriche, ma quasi tutte le sue memorie di psicologia patologica e di semeiotica psichiatrica, ciascuna delle quali segnava un'orma profonda nella medicina mentale per la novità ed originalità delle idee, per la lucidezza dei concetti e per la severa applicazione del metodo sperimentale all'esame dei fenomeni psichici.

Il BUCCOLA coprese i due uffici accennati della Clinica e del Manicomio di Torino dal marzo 1881 fino all'agosto del 1882; e quando vittima innocente delle lotte fra il MORSELLI e l'Amministrazione del Manicomio ebbe a soffrire uno dei soliti disinganni che rattristano e funestano ovunque la professione del medico-alienista, egli, senza venir meno mai alla propria dignità, com'era nel suo carattere nobilmente e fieramente sdegnoso degli agi materiali, non se ne allontanò per questo e volle rimanere ancora per due anni come semplice assistente alla Clinica psichiatrica. I numerosi titoli pratici e scientifici radunati dal BUCCOLA con costante operosità, con rarissimo zelo, con amore infinito alla scienza gli procacciavano intanto l'onore di ottenere per due volte consecutive il posto di perfezionamento negli studi psichiatrici, pei quali prescelse sempre l'Istituto di Torino, anche perchè un'amicizia, più che intima, fraterna, lo aveva legato oramai al suo maestro, il prof. MORSELLI. A Torino pure nel 1885 otteneva pel voto unanime della Facoltà medica la nomina per titoli di Libero Docente di psicologia patologica e di psichiatria nella R. Università.

Acquistatasi la fama di valoroso scienziato, d'uno dei più distinti cultori della psichiatria moderna, ricco d'esperienza pratica che si era formata nelle due prime cliniche freniatriche d'Italia, era ben naturale che in lui sorgesse vivissimo il desiderio di fare stabile ritorno alla sua diletta Palermo, quando ve lo avesse chiamato un'occasione favore-

vole per continuarvi la sua vita scientifica così splendidamente operosa. Dichiaratasi vacante nel 1883 la cattedra di psichiatria nella R. Università di Palermo, il BUCCOLA si presentò candidato a quel concorso colla ferma intenzione, ove fosse riuscito eletto, d'istituirvi un centro fecondo di studi sperimentali. Ma per un insieme di spiacevoli circostanze, che qui non vogliamo riferire poichè il solo ricordarle ci addolora, non fu presa nessuna deliberazione. Le amarezze, le disillusioni sofferte allora dal povero BUCCOLA, e che ebbero certo una deplorabile influenza sulla sua salute, l'immaginano soltanto quanti hanno conosciuto il suo nobile animo in cui l'amor proprio era pari all'ingegno ed alla modestia. Non gli mancarono però in quell'occasione le attestazioni di viva simpatia e di altissima stima per parte dei più illustri alienisti italiani, i quali, essendo stati interrogati da alcuni professori della Facoltà Medica di Palermo sui meriti scientifici del BUCCOLA, risposero inviando relazioni unanimemente concordi nel riconoscere gli splendidi titoli del giovane alienista e nel dichiarare che la sua nomina avrebbe recato lustro a quell'Ateneo.

Il BUCCOLA perciò non aveva perduta la speranza che presto si sarebbe resa giustizia ai suoi meriti, e gli sarebbe stato concesso il posto al quale ambiva. Intanto, avendo vinto per concorso il posto di perfezionamento all'estero, sul principio del 1884 ripartiva da Palermo ove per l'ultima volta abbracciò la madre e i parenti che più non dovevano rivederlo, e ritornava in Torino per iniziare in quella Clinica psichiatrica altre e nuove indagini psicologiche: quindi nell'aprile 1884 si recava a Monaco presso quella Clinica psichiatrica diretta dall'insigne anatomico e neurologo, il prof. GUDDEN.

POVERO GABRIELE! chi mai poteva pensare, quando lasciasti il tuo paese pieno di vita e di speranza, quando salutasti la tua famiglia, colla dolce lusinga che ne saresti rimasto lontano per breve tempo, chi poteva pensare che la mano gelida della morte ti avrebbe sorpreso lontano dalle miti aure della tua Sicilia e che il tuo luogo natale non avrebbe accolte che le fredde e mute tue spoglie?

Di ritorno da Monaco, dove aveva passato parecchi

mesi assieme col suo carissimo amico il dottor BORDONI-UFFREDUZZI che lo assistette poi sempre con zelo fraterno, egli si fermò a Torino, dove contava rivedere i suoi amici, visitare l'Esposizione Nazionale e finire nell'Istituto Psichiatrico le ricerche psicologiche già intraprese col MORSELLI sulla durata degli atti psichici complessi, e le indagini cliniche su alcune forme pochissimo note e ancora incerte di pazzia (catatonìa ed ebeirenia del KAHLBAUM). Ma durante i reddi giorni autunnali dell'ottobre lo colse un lento, oscuro e rarissimo morbo (leucocitemia mielogenà), dal quale dopo alcuni mesi di penosissime sofferenze, con un alternarsi continuo di miglioramenti e di peggioramenti che destarono le più crudeli ansie dei parenti, degli amici e dei colleghi, quella così nobile e preziosa esistenza per sempre era spenta il dì 5 marzo 1885.

II.

Benchè il ricordare le opere di GABRIELE BUCCOLA esacerbi in noi il dolore e rinnovi agli occhi nostri in tutta la sua crudele realtà la grandezza della perdita, sentiamo il bisogno di qui accennare almeno quelle che più si collegano coi progressi della filosofia scientifica e della psicologia sperimentale in Italia.

Un primo saggio di studi filosofici e psicologici ce lo aveva dato il BUCCOLA sin dal 1879 nel suo opuscolo su *La dottrina dell'eredità*, nel quale se non si contengono idee originali si ammira pur sempre quella elevatezza di vedute e quello splendore di forma che poi gli furono sempre proprie. L'Autore vi svolse il difficile e delicato argomento delle condizioni e delle leggi che regolano e governano la trasmissione ereditaria.

Non era scorso molto tempo che si trovava nel Frenocomio Reggiano, quando pubblicò quasi contemporaneamente due lavori che furono una grande rivelazione per i cultori della psicologia e della psichiatria, i quali scorsero in essi i primi passi di un nuovo insigne psicologo ed alienista. In uno di questi lavori sulla *Psicologia fisiologica in Italia*, il BUCCOLA tracciò a grandi linee le recenti conquiste

della psicologia contemporanea dovute alla teoria evolutiva ed all'applicazione dei metodi scientifici ai fenomeni mentali, e fece vedere come anche nel nostro paese si sentisse la benefica influenza delle nuove dottrine. Egli ricordava con profonda ammirazione le idee di ARDIGÒ, di HERZEN, di SERGI, di MANTEGAZZA, notando da ultimo che al salutare risveglio della psicologia positiva avrebbe esercitata una grande influenza la psichiatria, la quale fa parte integrante di essa e ne è ad un tempo necessario complemento.

L'altro lavoro del BUCCOLA, sulle *Idee fisse e le loro condizioni patologiche*, trattava un argomento del quale non si era mai parlato in Italia. Seguendo le vedute più moderne e più scientifiche della scuola psichiatrica tedesca, Egli, dopo avere descritto mirabilmente nelle linee più generali, nelle sue varietà più caratteristiche, nella fenomenologia e nel decorso il gruppo morboso delle idee fisse, veniva al punto più importante della questione che riguarda la genesi; e qui prendendo le mosse dalle condizioni fisiologiche che determinano la formazione e la durata delle idee nella coscienza il BUCCOLA stabiliva che nella malattia delle idee fisse l'anomalia dell'associazione delle idee deve essere all'anomalo funzionamento di pochi gruppi cellulari, i quali non diffondendo la loro energia vibrano con siffatta preponderanza da impedire la contemporanea ed attiva manifestazione degli altri gruppi della corteccia con cui dovrebbero trovarsi in armonia per impartire alla mente una totalità sana ed integra. « La battaglia per la vita nelle forme mentali è una legge psicologica, e sopravvive pel continuo conflitto quella che è dotata di più grande energia; in ogni istante si pugna, si vince e si assiste al perenne spettacolo di pensieri che passano nel nostro cervello coi segni della vittoria. Ma nel fenomeno morboso delle idee fisse, ogni lotta è inane, ogni cozzo contro il pensiero dominante non dà speranza di successo ». Con queste frasi scultorie, con questi concetti elevati e nuovi, il BUCCOLA segnava le prime orme nell'arduo cammino della specialità psichiatrica.

Ma l'ingegno eminente di lui aspirava ad opere più vigorose: la sua feconda attività aveva bisogno d'espandersi nelle sfere più elevate della scienza che soltanto a pochi

dato di penetrare; osservando e studiando. Egli mirava sempre a scoprire nuovi fatti nel dominio dell'intelligenza sana e malata ed a sorprendere i fenomeni mentali nel loro lato il più obbiettivo. Ed eccoci così condotti a parlare di quella serie ammirabile di lavori, da lui riuniti poi nell'opera capitale, cui è legato il nome e la gloria del BUCCOLA: intendiamo dire « *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero* », dove ha raccolti i risultati delle ricerche psicometriche intraprese dapprima nel Frenocomio di Reggio e continuate poscia per ben quattro anni nell'Istituto psichiatrico di Torino.

Noi stessi fummo testimoni della cura infinita ch'Egli metteva nei suoi delicatissimi esperimenti e della singolare precisione e pazienza con cui li eseguiva. Si vedeva il giovane innamorato della scienza, l'indagatore profondo dei fenomeni che più si nascondono ai nostri sensi; perchè più grandi erano gli ostacoli che si presentavano alla soluzione dei problemi che formavano l'obbiettivo delle sue ricerche, più Egli aguzzava l'ingegno e riusciva a superarli. Raccolgeva centinaia e centinaia di cifre nei suoi esperimenti che duravano varie ore, e poi le esaminava attentamente e ne traeva fuori deduzioni del tutto inattese, nuove ed importantissime per la psicologia. L'opera del BUCCOLA rappresenta il prodotto di parecchi anni di studi e di migliaia di esperienze, riassume i progressi della psicologia sperimentale e vi aggiunge il frutto delle sue ricerche originali che rivelano una non comune attitudine d'analisi e d'osservazione, e l'indirizzo più serio e positivo nell'affrontare i più delicati e complessi problemi delle funzioni mentali. Le ricerche sulla durata del processo psichico elementare nelle varie forme di pazzia, in gran parte eseguite durante il 1880 nell'Istituto psichiatrico di Reggio, gli esperimenti sulla durata del giudizio di discernimento, sul tempo delle percezioni olfattive, sull'estesimetria, sulle percezioni complesse colorate e grafiche, sul processo funzionale della memoria, infine le originalissime indagini sulla riproduzione delle percezioni nello spazio visivo e nello spazio tattile, eseguite tutte in soli quattro anni nell'Istituto psichiatrico di Torino dal 1881 al 1884, formano la parte più nuova, più splendida del libro del BUCCOLA e costituiscono una preziosa conquista per la psicomètria

fisiologica e patologica. A lui tocca il grandissimo merito d'aver gettate pel primo in Italia le basi della psicologia sperimentale; nessun altri prima di lui aveva ardito d'affrontare i problemi psicometrici, la soluzione dei quali sembrava a certuni un sogno, un'utopia. In tal guisa il BUCCOLA si acquistò la fama di valentissimo scienziato, e gli uomini più autorevoli ed i più stimati periodici dell'Italia e dell'estero ebbero per lui le parole più sincere d'ammirazione ed i più larghi elogi.

La grande operosità di Buccola non s'arrestò a studiare ed a chiarire i lati più reconditi del meccanismo fisiologico del pensiero. Quella finezza d'osservazione, quella severità d'analisi, quella profondità e larghezza di vedute ch'egli aveva portate nel campo della psicologia sperimentale, le rivolse altresì allo studio della mente malata, rivelando nuovi aspetti nella scienza freniatria, correggendo certe false dottrine, arrecando nuovi lumi d'indagine per l'esame obbiettivo del pazzo, non dipartendosi mai nei suoi studi da ciò che forma le basi del più rigoroso metodo scientifico. Era così convinto che l'edificio della patologia del pensiero non si sarebbe riuscito giammai a costruire, qualora la psicologia normale non diventasse il fondamento della freniatria, ed aveva così bene compreso che in Italia, fatte poche eccezioni, l'indirizzo psicologico veramente scientifico è manchevole, ch'egli colse l'occasione del Congresso freniatico tenutosi a Reggio-Emilia nel 1880 per presentare una proposta, nella quale si faceva voti che nelle scuole di fisiologia s'impartissero i principali fondamenti della psicologia fisiologica e che s'inziassero gli studi opportuni sul miglior modo di condurre l'esame psichico degli alienati. Questa proposta fu accolta con plauso dai colleghi, i quali vennero presi d'ammirazione verso quell'ingegno eletto, che si presentava per la prima volta nel seno della Società freniatria propugnando idee nuove informate al più severo spirito scientifico. In quel Congresso il BUCCOLA lesse uno dei più splendidi lavori dal titolo: *La legge fisica della coscienza, nell'uomo sano e nell'uomo alienato*, dove con mano maestra svolge uno dei più ardui quesiti della psico-patologia e cerca di applicare, in base allo studio dei fatti, la nota legge fisica

dell'HERZEN sulla coscienza all'ipnosi ed alle malattie mentali.

Del nuovo e fecondo indirizzo dato da BUCCOLA alla freniatria italiana fanno splendida testimonianza i molti lavori di cui in pochi anni egli l'ha arricchita. Nella memoria: *I deliri sistematizzati primitivi*, sui quali egli fu primo a richiamare l'attenzione degli alienisti, dimostra le profonde modificazioni che subirono le dottrine relative all'origine ed al concetto clinico dei deliri sistematizzati primitivi mercè gli studi che vennero fatti negli ultimi anni in Germania. Poco dopo dava alla luce col professore MORSELLI un lavoro sullo stesso argomento intitolato: *Contributo clinico alla dottrina della pazzia sistematizzata primitiva*. Queste pubblicazioni vennero accolte con grande favore, e furono il punto di partenza di molti pregevolissimi lavori sullo stesso argomento, scritti da valentissimi giovani alienisti italiani. Negli studi *Sulla paralisi progressiva delle donne*, il BUCCOLA sostiene che le forme paralitiche, sebbene siano più rare nella donna che nell'uomo, non costituiscono una malattia eccezionale per sesso femminile, e porta a contributo quindi casi dallo stadio dei quali conclude che la forma demente della paralisi progressiva ha un grande predominio nel sesso femminile. Un nuovo segno clinico ha illustrato il BUCCOLA nella memoria: *Sul tempo della dilatazione riflessa della pupilla nella paralisi progressiva degli alienati ed in altre malattie nervose*, studio mai tentato da altri. Stabili dapprima il tempo riflesso della dilatazione pupillare, nelle condizioni fisiologiche, giacchè come saggiamente scriveva, « ogni studio clinico sui fenomeni nervosi, degli alienati è quasi inutile, quando non si conosca la natura dei medesimi fenomeni negli individui, le cui funzioni si compiono con perfetta integrità ». Dai suoi esperimenti quindi dedusse che il fenomeno riflesso della dilatazione pupillare in quei casi di paralisi o di malattie dei centri nervosi, in cui dimostravasi poco o punto alterata la mobilità iridea, avviene in un tempo che è costantemente più lungo di quello richiesto dagli individui normali. In queste ricerche sperimentali apparisce ad ogni passo l'ingegno finamente indagatore del BUCCOLA, il quale si valeva del calcolo e della misura per far comprendere il significato fisiologico e patologico di un fenomeno così delicato

come la dilatazione dell'iride. Egli fu il primo a studiare, col MORSELLI, sull'uomo sano ed alienato l'*azione fisiologica e terapeutica della cocaina*, che ora sembra costituire uno dei più preziosi acquisti fatti dalla medicina negli ultimi anni. Attirato dalle indagini istituite dalla scuola nevrológica, francese e tedesca, sui fenomeni della sensibilità mediante gli agenti estesiogeni, egli aveva fino dal 1880 eseguite con me una serie di ricerche che formarono oggetto della nostra memoria: *Sulle modificazioni sperimentali della sensibilità*, e sulle teorie relative alla metalloscopia e metalloterapia.

Finalmente l'importanza considerevole che acquistò per opera del BRENNER l'eccitamento galvanico dell'acustico per la diagnosi delle malattie nervose dell'apparecchio uditivo, gli suggerì l'idea di sperimentarne gli effetti nei pazzi allucinati d'udito. L'assunto che si proponeva era delicato assai, pieno di enormi difficoltà, giacchè si trattava di determinare il contenuto dei fenomeni percepiti in seguito all'eccitamento dell'acustico, in un gruppo di malati che sono diffidenti, sospettosi e non si prestano volentieri agli esperimenti. Ma il BUCCOLA, che era mosso sempre nei suoi studi dal desiderio di tentare nuove vie di ricerche, per quanto fossero ardithe, che affrontava i problemi scientifici più elevati purchè fossero di qualche utile applicazione, non s'arrestò di fronte alla difficoltà dell'esperienze che aveva pensato di eseguire, ma si mise volenteroso all'opera e raggiunse pienamente lo scopo. La sua memoria, *La reazione elettrica dell'acustico negli alienati*, aggiunse alla semeiotica freniatrica un capitolo nuovo pieno di fatti interessantissimi che sono il frutto di centinaia d'indagini sperimentali compiute sopra più di cinquanta alienati. È un lavoro ammirabile per accuratezza di osservazione per rigore di esperimento, per chiarezza di esposizione; ma fu l'ultimo uscito dalla penna del BUCCOLA, il quale quasi presago della triste sorte che l'attendeva, vi mise tutta la passione dello scienziato, vi adoperò tutta l'abilità del più provelto sperimentatore, per lasciare alla psichiatria italiana una nuova gemma da aggiungere alla splendida corona di lavori colla quale l'aveva onorata.

Nelle opere del BUCCOLA si ammira non solo lo scien-

ziato ma anche lo scrittore. Sia che Egli si addentri nelle questioni scientifiche più elevate e complesse, sia che esponga i risultati delle sue osservazioni o descriva i suoi metodi di ricerche e di analisi, tu scorgi dovunque una limpidezza d'idee, una esposizione chiara, uno stile forbito, uno splendore di forma, che rendono i suoi scritti facili all'intelligenza di tutti. Da qui l'influenza incontestata che il BUCCOLA ha avuto nella psichiatria italiana, e per la quale ci sembra che ei possa confrontarsi soltanto ad un altro giovane di talento geniale, il SAMT, la cui perdita immatura viene ancora dalla psichiatria tedesca oggi deplorata. Fu certamente una grande sventura per l'Italia che un giovane tanto distinto le fosse rapito così immaturamente: invero, a Lui sono bastati quattro anni per segnare un'orma incancellabile nella scienza psicologica, ed è supponibile che proseguendo nell'arduo cammino ove s'era messo, Egli avrebbe tratto sempre più in alto verso i suoi scopi ultimi la scienza dell'umano pensiero.

Ma in GABRIELE BUCCOLA non abbiamo perduto soltanto un ingegno elettissimo, un vero scienziato, ma l'uomo nel quale le più belle doti dell'animo erano pari all'altezza dell'intelligenza. Di carattere fiero e franco, disprezzava a viso aperto tutto ciò che gli apparisse falso e sleale. Era tenace nei suoi propositi, non s'umiliava a nessuno, ma sentiva altamente i legami dell'amicizia. La modestia era una qualità sviluppatissima in lui; prestava l'opera sua a chi ne lo richiedeva, non era geloso custode del suo ricco patrimonio scientifico, ma godeva di comunicare agli altri le sue ricerche, i risultati che otteneva dai suoi esperimenti. Aveva un affetto vivissimo per la famiglia e in particolare per la madre, che ricordava sempre con tenerezza e rispetto. Le attestazioni di stima che gli pervenivano continuamente non lo rendevano orgoglioso, ma soltanto lo stimolavano ad approfondire nella scienza. Era serio nel contegno: la fisionomia aveva aperta e fortemente scolpita nei suoi lineamenti, lo sguardo vivace e penetrante, la fronte ampia, energico il linguaggio ed il gesto.

Ed ora ripensando a quella grande figura che racchiudeva in sé tante rare qualità di mente e di cuore, si resta

sbalorditi dinanzi alla sventura che ci è toccata. Tu ci lasciasti per sempre, o ottimo amico nostro, ma tu hai saputo edificarti colle proprie opere un monumento imperituro: la tua memoria resterà perenne nei nostri cuori, e la tua nobile vita ci servirà sempre d'ammaestramento e d'esempio.

Imola, aprile 1885.

GIUSEPPE SEPELLI

ONORANZE

GABRIELE BUCCOLA ⁽¹⁾

Nei giorni passati, agl'illustri estinti, che nella Biblioteca Comunale sono una cara memoria, si aggiunse la tela di Gabriele Buccola, che morto nel 1885, nell'età immatura di trentun'anno, lasciò nome immortale nella scienza, perchè giunto a contendere co' più illustri nella Psichiatria, e nella Psicologia sperimentale, della quale fu a capo come fondatore. Quanto sia grande il nome di Gabriele Buccola e sterminato il valore, lo dimostrò il Morselli; ma parendo che presso noi (cosa facile) sia avvenuta una certa dimenticanza per l'illustre e compianto giovine, ammirato dai primi scienziati di Europa, il Prof. Franc. Guardione, dopo di aver fatto collocare la tela alla Biblioteca Comunale, è intento perchè sorga in San Domenico un monumento marmoreo, e inoltre a dare nel secondo volume degli *Scritti* di prossima pubblicazione, un lavoro biografico-critico sul Buccola che certo riuscirà gradito a chi non vuole dimenticati Grandi!

BOHÈME

1) Tratto dalla *Rivista Letteraria Artistica Mondana*, BOHÈME - Palermo 7 marzo 1897.



PER
GABRIELE BUCCOLA
 INAUGURANDOSI UNA LAPIDE MARMOREA
 NELLA CASA OVE NACQUE

Le ricorrenze, memorie di strepitosi avvenimenti, o di ricordi nobilissimi di uomini, che illustrarono il sapere, sono quasi un bisogno dell'odierna società civile, perchè, in contrario alle usanze passate, s'accendono i nostri cuori di quella santa fiamma, che solo illumina gl'intelletti, nè ha forza di spegnerla qualunque crudele e brutta violenza. Le ricorrenze di onore pe' Principi sono splendide, e destano la tolla a curiosare, ma trascorso un giorno, non rimane ricordanza alcuna di loro, se pure eglino non avessero avuto pentimento di seguire la virtù. Rimane invece lunga e imperitura memoria di coloro, che squarciarono le dense nubi dell'errore, avvivando la scienza di scintille febee. Muiono i corifei del fasto; vive perpetuo l'uomo di genio: la storia avrà parole per Carlo V, ne' cui regni non tramontava il sole, ma quelle parole non potranno mai uguagliare le altre, che ricordano Cristofaro Colombo, che fu il trovatore di un mondo, e che invidia bieca e potenza rea fecero catenare sul mare. Noi qui oggi, adunati quasi lietamente, lontani da' rumori che agitano gran parte della Nazione, a ca-

gione delle plebi furibonde, morienti per fame, assistiamo allo scoprimento di una lapide, opposta nella casa, ove il dì 24 febbrajo 1854 nacque Gabriele Buccola; ed è giorno solenne questo, perchè dall'amore che spinge il Municipio, la cittadinanza e l'intimo congiunto, trarrà nobile esempio la generazione crescente, che da più anni ode in Italia e nelle altre nazioni celebrato il nome di Gabriele Buccola, il quale, morendo il dì 5 marzo 1885, compiuti da pochi giorni gli anni trentuno, lasciò vasta eredità di sapere, e primo in Italia, siccome abbiamo consacrato nel marmo, diede la psicologia sperimentale. Nato in questo ridente e ubertoso paese, cui fa corona il verdeggiante monte, ebbe sempre per esso un sorriso, e, dopo lunghe e incessanti fatiche, nella giovinetta età di studente, o nell'adulta, durata su lucubrazioni letterarie e scientifiche, anelava respirare la mitezza di questo aere. E quantunque la terra natia non potesse contenerne il nome, che la fama di lui si divulgava ne' luoghi più remoti, pure egli bramò sempre di ricordarla e di rivederla.

II.

Gli anni adolescenti non sono per il Buccola un ricordo lieve. Educato nel Seminario greco di Palermo, trovate ivi le classiche tradizioni, imparò con facilità il greco e il latino, scrivendo in ambi gl'idiomi. Le carte che di lui rimasero inedite perchè reputate un esercizio giovanile rivelano tanta perizia; e reca pure maraviglia com'egli nel 1866, ancor dodicenne, avesse potuto tradurre da Anacreonte i più belli gioielli, tanto che, se, agli amanti del greco sapere, ponessimo sott'occhio le poesie *Sopra la cetra* e *Per amore*,

io non so da vero se egli potessero stimarne i volgarizzamenti opera di un fanciullo appena dodicenne? Ma il giovinetto non si ferma al poetare, ma, correndo di qualche anno la vita, penetra nelle istorie, nella critica, nella filosofia e nella politica. E ciò dentro gli anni che precorsero i corsi universitari, rivolti alle scienze. Egli scrive al Carducci e al Rapisardi, e costoro prendono in conto le stampe prime di lui, e molto credono di dover notare alle osservazioni acute del Buccola. Egli, ardente di patrio amore, scrive un canto a Marco Botzari, e dall'italiano lo traslata in greco, e gli dà sapere classico. Egli ama la patria italiana, s'ispira alla grandezza di lei, ma in quell'anno 1881, in molte pagine sparse è impresso il lamentevole suono di chi brama rivedere gloriosa la terra natia, che la ferocia de' potenti gli nega, e ad essa lo strappa. Era in lui nobile la ricordanza della desolata terra di Albania, la cui libertà e l'unione di un popolo forte, di un popolo combattente, di un popolo colto, cancellò la data del 1453. Ed ecco perchè il Buccola in quella prima età s'ispira: egli co' versi, non vano puerile esercizio, tributa un omaggio alla terra dei suoi avi; egli inneggia al sole di libertà, che in Italia rende più belle e più splendide le cupole di Santa Maria del Fiore e il nuovo Olimpo, che giganteggia sul Vaticano. Ma, ripeto, non è qui ch'egli si ferma, ma alla ragion storica, politica e filosofica. Le sue carte sono ricche di pensieri e di dissertazioni, tanto che, se alcuno vi ponesse mente, potrebbe di lui, giovine, raccogliendo tanto tesoro di studj, dare un altro volume, non men glorioso, da congiungersi a quello che ci rimane di Luigi La Vista, morto il 15 maggio 1848 sulle barricate in Napoli. Il giovinetto, che ha inteso forti palpiti per la grandezza del popolo italiano, dagli inni,

sacra espansione d'un animo passionato a virtù, corre alle più severe meditazioni della storia e della politica. Non cito i varj scritti, perchè ancora inediti, ma ricordo un discorso su' *Saggi Politici di Mario Pagano*, la cui dottrina e la forza del raziocinio sono più che un accenno di chi dopo pochi anni, doveva dare per il primo alla nazione italiana la Psicologia sperimentale, e darla in anni, ne' quali, presso noi, cotali studj non erano nè pure nello stato incipiente, e quando noi ad apprendere qualcosa, che distruggesse e potesse distruggere la ripetizione della scienza medievale, dovevamo attenderci i bricioli della larga mensa straniera. Esplicando la dottrina de' *Saggi Politici*, riepilogava la *Scienza Nuova* di G. B. Vico, ed è non piccolo argomento di ammirazione la sottigliezza della critica filosofica e il parallelo tra le speculative storiche e politiche de' due sommi.

III.

Se la occasione di trattenerci brevemente, non ci distogliesse dal seguire con ordine il vario svolgersi dell'intelletto prodigioso di Gabriele Buccola, vorremmo ampiamente dire ciò che diciamo con rapidità. Egli comincia a studiare le scienze mediche nel 1873, ma prima che a tali studj si fosse invogliato, di lui giovanissimo erano corsi lusinghieri i giudizi delle menti più elette d'Italia, che altrove io ricordai, e delle quali vo' ripetere quanto difficilmente si aspettarono sempre, e possono aspettarsi gli studiosi, cioè le parole di Giosuè Carducci. scrittegli nel 1871, e le quali giudicano una critica del Buccola. Dicevagli, e tali sensi esprimeva a un giovinetto diciassettenne: «..... parmi poter notare nelle sue osservazioni un'abilità a giovarsi di certi particolari per

rilevarne fuori la immagine dello scrittore, abilità che rileva il critico: e questo mi piace». Notate, signori, ciò che non è poco, se profferito da Giosuè Carducci, assai disdegnoso di lodare, *che rileva il critico*. Tanto scorgevasi in un giovinetto, che aveva appena superato il terzo lustro della vita, e scoprivasi un ingegno sì alto, sì speculativo, quando non si era egli posto in cammino per vie intricate, quando l'ingegno non si poteva ancora esplicare in que' rami di sapere, che lo segnarono prima tra gl'ingegni italiani, fondatore d'una scienza!

Le Lettere, che i miopi d'intelletto considerano un trastullo, costituiscono per gl'ingegni, di gran lunga superiori a' comuni, parte essenziale per la formazione del raziocinio; tanto che a noi spesso occorre vedere imperfetti quegli scienziati, che trascurarono, o tennero in niun conto le discipline letterarie; della importanza delle quali, per la necessità della eloquenza, parlò, ammirato, Vincenzo Monti all'Università di Pavia nel 1803. Ora nell'intelletto di Gabriele Buccola si accumulò per tempo tanto sapere, che egli poté meritarsi il plauso de' più rinomati per la critica e per il poetare; e se la scienza non l'avesse tenuto lungi per poco dagli studj di letteratura, avrebbe dimostrato non poco valore nelle discipline storiche, morali e politiche, siccome fece in brevi anni, meravigliando i più insigni di Europa, nella psicologia e nella psichiatria. Prodigj che contarono meno che un decennio; poichè entrato all'Università da studioso nel 1873, dopo aver fatto cospicuo il suo nome nell'insegnamento libero universitario e nella scienza, muore nel 1885!

Le discipline letterarie, formarono la grandezza del suo intelletto, chè egli conobbe la lingua e la letteratura d'Ita-

lia, scrivendo con eleganza di modi; conobbe bene il latino e il greco, e oltre ad essere stato possessore degli idiomi francese, inglese e tedesco, nelle letterature di essi volle approfondirsi, e le sue carte, che a volte non sono che abbozzi, o primi getti, rivelano come e quanto egli avesse saputo spigolare da' più celebri poeti di queste letterature. Meditava sul Byron, sul Goethe e sull'Ugo; li traslava nel materno idioma, indi poneva mente a quella parte, in cui dagli stessi è ritratto il carattere umano, lo svolgimento psichico. E così, adoperandosi, preparavasi a quel viaggio, che lo menò fino all'erta del monte; e per lui, come in succinto diremo, un tal viaggio non fu alpestre, avendo subito saputo tracciare le vie, percorrendole senza lungo disagio. Il che ci rileva la potenza intellettuale, la forza del raziocinio, che in lui, come avviene comunemente, come pur disse Piero Giordani, non fu ultima cosa a formarsi nella mente.

IV.

Studiante nell'Università di Palermo, dal 1873 al 1879, stimato da' più lontani, giacchè gli articoli scientifici, pubblicati in quel torno, sono una vasta tela per un'operetta originale, che subito lo rese noto, e gli procurò ammirazione. Trascorsi con profondità di giudizio i volumi del Darwin, dello Spencer, del Bain, dell'Haechel, dell'Helmholtz, si affaticava a dare alla psicologia un nuovo aspetto; sicchè a' varj articoli, non piccoli cenni delle nuove idee, nel 1879, appunto l'anno ch'egli addottoravasi, pubblica *La Dottrina dell'Eredità e i fenomeni psicologici*, del qual volumetto, quand'egli fu morto, il Tamburini scrisse: « Il libro rivela un ingegno vivo, acuto, profondo, una vastissima cultura di

psicologia e scienze naturali e mediche, un indirizzo severamente positivo, e, quel che è più raro, una forma splendida, ricca di colorito e a un tempo di una singolare trasparenza ed efficacia. » E questo giudizio, che additava Gabriele Buccola qual fondatore della psicologia sperimentale in Italia, ripetuto da' più insigni d'Italia e delle nazioni lontane, ripetuto dal Trezza, dal Canestrini, dal Lombroso, dal D'Obersteiner, lo compendiò con splendore di detti il Seppilli, avendo detto nella *Commemorazione* pubblicata dopo due mesi dalla sua morte: « Informandosi all'indirizzo delle nuove dottrine scientifiche che dalla Germania e dall'Inghilterra si andavano propagando in Italia, egli educò la sua mente colla lettura delle opere di quei grandi maestri che proclamarono l'osservazione e l'esperimento essere le basi delle scienze biologiche. Gli scritti del DARWIN, dello SPENCER, del BAIN, del WUNDT, dell'HAECKEL, dell'HELMHOLTZ, ch'egli studiò con amore e con somma diligenza, aprirono alla sua intelligenza vasta e profonda un largo e nuovo orizzonte, mostrandogli da una parte il quadro di una psicologia sintetica basata sulle dottrine evolutive e sulla sola osservazione naturale dei fatti, facendogli conoscere dall'altra il lato nuovo della psicologia, nella quale predominano l'esperimento, la misura ed il calcolo. Il primo saggio di questi suoi studi ce lo dava il Buccola fin dal 1877, fondando e dirigendo con altri un periodico giovanile col titolo espressivo l'« Atomo », cui più tardi, nel 1878, fu sostituito l'altro di « Pensiero ed Azione », ed ove pubblicò pregevolissimi scritti di critica scientifica e letteraria. Fra questi articoli si distinguevano già quelli su *La Dottrina dell'Eredità*, riuniti poi in opuscolo (1879-1883) ». Ho voluto addurre lunghe parole di un sommo tra gli scienziati contemporanei, perchè a niuno sor-

gesse in mente lo scandaloso pensiero, che io sia troppo innamorato dell'argomento, che pure altra volta trattai, troppo estimatore di Gabriele Buccola, al quale la mia lode giunge ultima, avendolo lodato i più illustri scienziati e letterati, e se questi notai, quelli non vorrei trasandare, dovendo unire al nome del Seppilli, gli altri del Morselli, del Tamburini, del Verga, del Bordoni-Uffreduzzi, e di altri, i quali, se dapprima li chiamò maestri, che egli, modestissimo, tali li riguardava, tosto gli furono amicissimi, e lo ritennero non meno di loro; anzi qualcuno lo giudicò superiore nella schiera che imprese in Italia, con universal plauso, cotali studi.

V.

Nel 1879 lasciava il Buccola la Sicilia, e determinato di volgersi intero alle discipline della psichiatria, che è lo « studio delle malattie mentali nelle quali si agita, si sconvolge, si distrugge la parte più nobile e più elevata dell'uomo qual'è la ragione, » corse a Reggio - Emilia, il cui Istituto freniátrico era allora il solo che avesse potuto soddisfare i nobili desiderj di lui. Ivi fu compagno all'opera scientifica del suo celebre maestro Tamburini; come pure trovatosi nel 1881 a Torino col Morselli si cooperò con sommo zelo a dare un maggiore incremento agli studj psichiatrici in questa città. Riconosciuta dal Morselli la vastità dell'ingegno del Buccola, lo volle collaboratore in opera ardua, nel fondare un periodico, in cui avessero avuto svolgimento le questioni generali del pensiero filosofico, secondo le tendenze della scienza moderna. Unite queste due forze poderose a quelle di altri scienziati italiani, quali vantaggi se ne ricava-

rono ben lo sanno quanti sono presso noi cultori delle scienze positive, che si fecero lodatori ed estimatori della *Rivista di Filosofia Scientifica*. Ma Gabriele Buccola, che dava il soffio della vita a questa Rivista, aveva precedentemente col Tamburini e collo stesso Morselli arricchita di suo sapere e di sue acutissime osservazioni la *Rivista di Freniatria e Medicina legale in Reggio*, fondata nel 1875 dal Livi; poichè di essa, scrive il Seppilli fu tra i più assidui e distinti collaboratori, pubblicando i primi saggi delle proprie indagini psicometriche e tutte le memorie di psicologia patologica e di semiotica psichiatrica, ciascuna delle quali, a giudizio di uomo dottissimo, « segnava un'orma profonda nella medicina mentale per la novità ed originalità delle idee, per la lucidezza de' concetti e per la severa applicazione del metodo sperimentale all'esame dei fenomeni psichici. »

VI.

Non è conveniente in questo luogo, nè lo consente la occasione che ci aduna, ripetere sul Buccola le cose dette altrove; e qui trasvolando su' concorsi vinti per gli studj di perfezionamento e su altro, voglio ricordare ch'egli, quando fu costretto lasciare Torino e il suo maestro e amico Morselli, recatosi a Monaco presso quella clinica psichiatrica, diretta dall'insigne anatomico e nevrologo Gudden, ebbe festevoli accoglienze, e leni i suoi dolori pe' molti disinganni avuti in quest'Italia, che il genio uccide sempre, o colla non curanza, o coll'invidia, o coll'oltraggio. Egli giungeva in Monaco preceduto dalla fama, e forse vi sarebbe rimasto a lungo, se la grande stima al Morselli non lo avesse indotto a riprendere sua stanza nella capitale subalpina. Il nome di

lui, ricco di fama, giovine in quell'anno 1883 di 29 anni, era già noto a' più cospicui di Europa, avendo in sì breve vita aggiunto alla prima opera geniale, un numero immenso di monografie, che ripublicate, in unico libro, costituiranno un monumento scientifico ed originale, e quel che, e più l'opera portentosa su *La Legge del tempo nei fenomeni del pensiero*, risultato delle ricerche psicometriche. Quest'opera, che, lodatissima dappertutto, rappresenta il prodotto di parecchi anni di studj e di migliaia di esperienze, riassume i progressi della psicologia sperimentale, e vi aggiunge il frutto delle sue ricerche originali, che rivelano una non comune attitudine d'analisi e d'osservazione, e l'indirizzo più serio e positivo nell'affrontare i più delicati e complessi problemi delle funzioni mentali. Essa costituisce una preziosa conquista per la psicomètria fisiologica e patologica. Essa dà il vanto, e in modo assoluto, al Buccola d'aver gettate per il primo in Italia le basi della psicologia sperimentale; poichè scrisse il Seppelli, « nessun altri prima di lui aveva ardito d'affrontare i problemi psicomètrici, la soluzione dei quali sembrava a certuni un sogno, un'utopia. » Così Gabriele Buccola si ebbe la fama di scienziato valentissimo, e in Italia e in tutte le altre nazioni civili la sua opera fu giustamente esaltata dagli uomini più riveriti, che gli prodigarono parole di sincera ammirazione, nè fecero presto cessare l'elogio.

VII.

Giunto nel trentesimo anno a tanta smisurata grandezza, restitutosi nell'autunno del 1884 a Torino, per dar saggio da libero docente in quella Università del suo sterminato sa-

pere; restituitosi ancora per abbracciare il Morselli, come nel precedente aveva stretto al seno la madre, la sorella e il fratello, si ammalò, e il dì 5 marzo muore, compianto da tutta l'Europa. Io non dirò, quali vive dimostrazioni di affetto e quali tenerezze esternarono col Morselli i più rinomati scienziati e scrittori; solo voglio qui ricordare che Enrico Morselli, chiudendo poche linee, non avendo potuto pel dolore di tanta morte dilungarsi con lunghe parole, esclamò: « Povero Gabriele! quale intelligenza e qual carattere sparirono con te in quest'Italia ». E vi aggiunge col Seppelli: « Ma in Gabriele Buccola non abbiamo perduto soltanto un ingegno elettissimo, un vero scienziato, ma l'uomo nel quale le più belle doti dell'animo erano pari all'altezza dell'intelligenza ». E qui ci fermiamo, perchè a ridire quanto fu detto di lui come scrittore e scienziato, dovremmo intrattenerci di molto, e forse turberei la serenità vostra, turberei la mia in questo giorno solenne, consacrato alla pura ed eletta memoria, se io mai volessi ricordare la nostra indifferenza, la viltà nel muover guerra a' più grandi, e nel vederla mossa dagli infimi a' quali spesso riesce vano ammonirli di tacerli, come si legge in Dante, per consumarsi dentro di sè con la loro rabbia. Io ho voluto significarvi la grandezza di Gabriele Buccola, e voluto tacere come l'addentò l'invidia e la mediocrità; quella mediocrità che F. D. Guerrazzi chiamava peggiore assai dell'ignoranza. Era partito lieto dalla Sicilia per la conquista altrove, in luogo sperimentato, della scienza; ma egli alla Sicilia volgeva sempre la mente, perchè in mezzo a' monti verdeggianti di Mezzojuso batteva il cuore della madre, cui fu legatissimo d'amore santo, e degli altri intimi congiunti. Ma quando egli ricorse col pensiero, cosciente di sua grandezza, di aver posto nella Università di

Palermo, egli, che l'avrebbe magnificata, patì il rifiuto e la ingiustizia. E l'animo di Gabriele fu allora conturbato: nè la Sicilia si avvide, perchè ignorava, e questo è vigliacco costume di noi, ch'egli fosse un grande, e per di più il fondatore d'una scienza: lo ignorava la Sicilia, levavano alle stelle il nome di G. Buccola l'Italia d'oltremare, la Baviera, la Francia, la Germania, l'Inghilterra, perfino le lontane Americhe. E che l'avessero lodato altamente, n'è prova che tali lodi si ripetono, e gli stranieri che pongon piede nell'Isola nostra chiedono del patrio nido di Gabriele Buccola. Ed ora da un anno egli rivive fra noi; e ciò dico a disdoro e a gloria. A disdoro, perchè dall'anno della morte pochissimi parlavano di lui, che fu tanto valoroso giovine; a gloria, perchè a noi è parso che bene era vedere la effigie di lui nella pinacoteca della Biblioteca Comunale di Palermo; ed ora lo straniero, che calca questo suolo, la rinviene lì, facendo scarto de' mediocri, tra' più celebri, e maggiore ornamento vedrà in breve sorgere nel tempio di San Domenico. Poi alle nostre deboli parole, che rinfrescarono presso noi, ove s'accampa l'inerzia, ed un'inerzia alla maniera descritta da Vergilio, si unì la solerzia di questo Municipio, che cooperossi ad onorare Gabriele Buccola, dando nome da lui ad una via, e permettendo che il fratello Paolo rizzasse una lapide nella casa ove nacque il giovine Gabriele, che fu un intelletto straordinario. Di che io rendo grazie all'inclita rappresentanza d'aver accolto le mie preghiere; rendo grazie all'affetto supremo del fratello, da cui noi chiediamo, mercè i nuovi scritti, rimasti ancora inediti, si aggiunga fama al nome illustre di Gabriele Buccola.

È mio debito render grazie; ma pria ch'io mandi un saluto alla memoria di Gabriele, e mi parta da voi, a me cor-

tesissimi, voglio aggiungere le ultime parole, che per voi sono un ricordo amaro e glorioso. Allorquando la forza despotica ottomana costrinse i padri vostri a ramingare, qui essi trovarono asilo, fondando quattro colonie. D'allora ad oggi rivive in voi, mirabile esempio! sacra la tradizione del costume e del sentimento religioso; e anche trascorsi più che quattro secoli, chiunque giunge qui da lontani luoghi, chiede de' discendenti di quel popolo forte, e la storia ricorda, e la riconta con lacrimevoli sensi. Ora io credo che voi, conservatori rigidi della storia della perduta e divisa patria, dovete in mezzo a tanto cumulo di memorie, sempre fiorenti, menar vanto che da voi nacque Gabriele Buccola, la cui anima fu dotata del sentimento grecoalbanese, e, figliuolo di un erede di un proscritto, se fu grande in Italia, il dì in cui voi sarete un popolo, potrà, meglio che non in presente, inorgogliarvi. Ma frattanto onoratene la memoria, e sappia il mondo che voi siete ancora degni di succedere agli smarriti e desolati avi!

• • •

Tra' molti che corrisposero agl'inviti, e a' quali qui si rendono i sensi più vivi di ringraziamento, è grato ricordare quanto taluni significarono per la occasione solenne:

Il Prof. Giovanni Maicano, dell'Università di Palermo, scriveva:, « Da lontano non posso che unirmi col cuore a quanti ebbero la felice ispirazione di lasciare ai posteri un duraturo ricordo del valoroso scienziato, il quale in età giovanissima ardì affrontare i problemi più ardui della psicologia sperimentale, e quasi meteora si tolse ai nostri sguardi un vivido sprazzo di luce ».

Il Prof. Enrico Morselli, illustrazione della scienza contemporanea, così telegrafava da Genova il 14 maggio: « Assisterò pensiero omaggio memoria carissimo Gabriele. De-

dichero gli lezioni oggi considerando onore luogo nativo, illustrazione generale scienza italiana. »

Il dì 15 maggio giungevano i tre seguenti telegrammi :

« Ringrazio vivamente famiglia Buccola essersi ricordata di chi ebbe pel povero Gabriele affetto fraterno e stima grandissima. — Prof. Cervello ».

« Tenganmi presente. Assisterò cuore mente festa omaggio suo illustre fratello estinto. — Prof. Sirena ».

« Associami di cuore, congratulando onoreficenze commemorazione. — Prof. Bozzolo ».

Il Lombroso scriveva una lettera, della quale ora si pubblica un brano :

« Partecipo col pensiero alle giuste onoranze che si rendono oggi in memoria dell'illustre suo fratello che fu uno dei più vigorosi e profondi cultori della psichiatria italiana. »

Il Prof. Arturo Marcacci, in quell'anno Rettore dell'Università di Palermo, trovandosi assente, scriveva con ritardo di due giorni :

« Quale rappresentante dell'Università di Palermo, sono felice che si siano additati alla pubblica riconoscenza i meriti d'uno dei suoi figli migliori, di cui l'Università stessa conserva gelosamente tra le sue date d'oro quella dell'11 luglio 1879.

« Quale cultore delle discipline biologiche, quale amico del suo illustre fratello, godo immensamente delle onoranze che il paese nativo volle tributare a Gabriele Buccola che ne era degnissimo. »

Il dì 17 telegrafava il Prof. Bordoni-Uffreduzzi tali sensi :

« Assente Milano ricevo oggi telegramma — ringrazio — partecipo col cuore onoranze illustre estinto amico carissimo. »

A sì nobili manifestazioni si unirono ancora le altre degl'illustri professori Seppilli e Tamburini, che, per intero, rendiamo pubbliche.

« *Brescia, 18 maggio 1898*

« Il di lei telegramma direttomi ad Imola mi fu spedito qui, dove mi trovo come Direttore di questo Manicomio, per mezzo postale, per cui l'ho ricevuto con ritardo.

« Godo che questo paese abbia inaugurato una lapide in onore del povero Gabriele. Pochi giovani come Lui si sono acquistata con la rara intelligenza e coll'inflessso lavoro in brevissimo tempo fama di scienziato. Con le due pubblicazioni ha onorato il paese nativo e l'Italia intera. Povero Gabriele, come ci fu rapito barbaramente! Nell'immenso dolore che il ricordo della sua morte fa provare, conforta almeno il pensiero che il suo paese non l'ha dimenticato, e che ha voluto onorarne la memoria. Gradisca signor Paolo le espressioni della mia più sincera amicizia.

Suo devoto G. SEPELLI. »

Sig. P. Buccola — Mezzojuso.

Nella lettera dell'insigne Tamburini, si pregiata, vi ha risentimento; ma tosto furono fatte le scuse, perchè, ignorando la nuova dimora di lui, l'invito fu rivolto a Firenze.

Ora ecco i nobili concetti di essa, diretta allo stesso:

« *S. Maurizio (Reggio Emilia) li 24 maggio 1898*

« Egregio Signor Dottore — Ricevo da Palermo un giornale contenente i particolari di una commemorazione fatta costà al compianto e carissimo Gabriele Buccola.

« Debbo manifestarle la mia viva sorpresa nel vedere che, mentre di ciò che si andava, e ben giustamente, a compiere costà in omaggio alla memoria del carissimo mio allievo, fu a tanti suoi amici o maestri mandato avviso, nessuna notizia preventiva sia stata a me mandata, che fui il primo suo maestro in Psichiatria, che gli fui affezionato come padre, e che a commemorare la sua dolorosa perdita pubblicai nell'85 un volume della mia *Rivista di Freniatria* a Lui dedicato, con memoria mia e di suo' amici ed ammiratori.

« Di tale omissione credo mio debito dolermi, pregando

che qualora qualche altro pubblico tributo fosse reso alla sua memoria, mi sia mandato avviso, che se non potrò presenziarlo, vi prenderò parte col cuore e con tutti quei modi che mi detteranno l'affetto vivissimo che ebbi sempre per Lui, da cui fui sempre caramente ricambiato, e l'ammirazione per la insigne opera Sua, che in me non verranno mai meno.

« Mi creda con piena stima

Dev.mo TAMBURINI ».

Questa la *Iscrizione* collocata in una parete della casa Buccola:

IN QUESTA CASA
NACQUE IL DI 24 FEBBRAIO DEL 1854
GABRIELE BUCCOLA
FONDATORE DELLA PSICOLOGIA SPERIMENTALE
IN ITALIA
INTERPRETE ARDITO E LUMINOSO
DEL SAPERE PSICHIATRICO
AMMIRATO IN EUROPA
DAGL'INGEGNI PIÙ INSIGNI
CHE L'INFAUSTA MORTE
AVVENUTA IN TORINO
IL 5 DI MARZO DEL 1885
COMPIANSERO
DEPLORANDO TANTA PERDITA DELLA SCIENZA

FRANCESCO GUARDIONE

La salma del Buccola fu deposta nel Pantheon di San Domenico nel gennaio del 1907. e qui è uopo ricordare che io, deputato della Commissione, ebbi molto a contrastare e furiosamente a ribattere la insipienza di un professore, ottimo uomo, ma alieno dagli studi profondi, il quale, non conoscendo nulla del Buccola sosteneva, per altrui suggerimento, che tanto miracolo di giovane non fosse meritevole di perpetuo riposo nel Pantheon, ove tutto non è oro di coppella.

Io che per tanti anni mi ero affaticato a render nota la grandezza dell'estinto, parlai fucosamente, e le mie ire furono calmate dalla parola di due uomini preclari, del Manfredi e del Damiani, e tosto la Deputazione, favorevolmente, decise che il dar posto all'estinto avrebbe accresciuto onore a! Pantheon.

PER LA TUMULAZIONE DELLA SALMA

DI

GABRIELE BUCCOLA

NEL PANTHEON DI SAN DOMENICO

Fra i grandi eroi del pensiero e dell'azione, di cui può andare superba la Sicilia nel secolo ultimo, spicca luminosa la figura giovanile di Gabriele Buccola, che è passato nell'eternità della scienza come il primo e più geniale psicologo dell'Italia nuova.

Nato a Mezzoiuso nel 1854, il destino cieco poté trarlo a morte immaturamente nel 1885, ma non valse a strapparlo alla gloria, della quale Egli aveva già toccato, ancora trentenne, gli alti fastigi

Sulla prodigiosa attività intellettuale del Buccola, sull'opera da lui compiuta e sull'orma tracciata nella scienza, nessuna testimonianza può essere più alta e degna di quella manifestatasi spontaneamente, da parte dei più illustri scienziati d'Italia e di fuori, in tre epoche differenti: cioè durante la vita, subito dopo la morte, ed ora, in occasione delle onoranze da rendersi alla salma dell'insigne uomo. Queste manifestazioni concordano in un giudizio, che è tutta una magnifica apoteosi: nel riconoscere, cioè, in Gabriele Buccola l'instauratore in Italia del metodo sperimentale nello studio della psicologia e della psichiatria, un sommo psico-fisico, l'emulo vittorioso degli Herzen, dei Wundt, dei Fechner, insieme coi quali Egli divide il primato e la gloria di avere,

secondo la scultoria espressione del Lombroso, applicato « gli strumenti di precisione all'analisi del pensiero ».

Il miglior documento del valore di Gabriele Buccola sta appunto in ciò, in questo plebiscito di omaggi che i colleghi suoi contemporanei gli hanno resi, e che dopo tanti anni vengono ancora tributati dai competenti alla sua memoria, con un calore ed una convinzione sempre maggiori; poichè il tempo non ha fatto che consolidare ed ingrandire sempre più la fama dello scienziato.

Per tanto questa Commissione, chiamata a dare il suo parere sulla domanda che è stata presentata al Municipio, per la tumulazione della salma del Buccola nel Pantheon di S. Domenico, non può che dichiararsi, come si dichiara, unanimemente favorevole: paga e lieta di addurre, in appoggio di tale parere un saggio della glorificazione, che del Buccola hanno fatto, coi loro scritti, le autorità più competenti del mondo scientifico.

Al dovere di riconoscenza verso Chi così altamente illustrò la patria sua, si aggiunge anche per la città di Palermo — giova rilevarlo — il bisogno di compiere un atto di giusta e doverosa, per quanto tardiva riparazione. Gabriele Buccola, com'è noto, mentre era nel meglio della sua sublime ascensione verso le vette inaccessibili del sapere, già esaltato e celebrato in Italia e all'estero, moriva in Torino oscuramente, affranto dalle delusioni della lotta per la vita, lontano e quasi ignorato dalla sua terra natale, dove gli fu conteso fino al dì della morte una modesta cattedra universitaria... « Uno dei più tristi ricordi della mia vita — ha scritto recentemente Angelo Mosso — fu una sera che, tornando a casa, incontrai un funerale modesto. Visto che alcuni miei conoscenti lo seguivano, mi ci avvicinai e chiesi di chi fosse

quel feretro. Mi dissero che era... Buccola! Lo seguì fino all'estrema dimora, afflitto della perdita, umiliato che scendeva senza onori e quasi ignorato nella tomba un giovane che lasciò un'orma così profonda nella scienza ».

E per venti anni la salma dimenticata del grande siciliano è rimasta, senza alcun segno di distinzione, nel cimitero di Torino!

Quella salma, ora, per iniziativa generosa di un Comitato, di cui fanno parte cospicui cittadini, ed a cui hanno aderito scienziati illustri di ogni nazione, sta per rientrare in patria: lo Stato, a titolo di onore, ne ha assunto il trasporto a proprie spese.

Che il Municipio di Palermo apra dunque, innanzi ai resti mortali del figlio glorioso, le porte del Pantheon. In quel sacro recinto votato al genio della razza, bene starà il ricordo di Gabriele Buccola a suscitare fra' giovani suoi conterranei, nuove energie e nuovi ideali; ed a rappresentare degnamente la scienza accanto ai giuristi, agli storici, ai patrioti ed agli uomini di Stato, che resero grande e onorato nel mondo il nome di Palermo e della Sicilia.

Palermo, gennaio 1907.

LA COMMISSIONE DEL PANtheon

Relatore — Prof. L. Manfredi.

GIUDIZI ODIERNI SUL BUCCOLA

E

ADESIONI ALLE ONORANZE PER LA MEMORIA DI LUI

« Je vous envoie très volontier mon adhesion pour les honneurs postumes, que vous desirez rendre au regrette Buccola, — Je deplore, comme vous, la mort premature qui a enlevé à la psicologia un *chercheur de grande valeur*.

« THEODULE RIBOT

« *prof. di filosofia — Università di Parigi* »

• • •

« Godo di sapere della intenzione di reclamare da Torino i resti del Buccola, per onorarlo degnamente nel Pantheon di Palermo. Applaudo, compiacendomi che *l'insigne uomo* abbia questa solenne testimonianza del *merito che gli deve essere riconosciuto*.

« ROBERTO ARDIGÒ

« *professore di filosofia — Università di Padova* »

• • •

« di buon grado aderisco all'idea di rendere alle ceneri del compianto Buccola *il meritato onore*: e la ringrazio di avermi dato l'occasione di esprimere *per l'insigne ricercatore dei fatti psichici* tutta la mia devota ammirazione, il mio più sincero rimpianto.

« GIOVANNI MARCHESINI

« *Professore filosofia — Università di Padova* »

« Accetto volentierissimo di far parte del Comitato per le postume onoranze a quel *sommo psico-fisico* che fu il Buccola.

« Prof. CESARE LOMBROSO

« *Direttore Clinica psichiatrica — Università di Torino* »

• • •

« sono qui fra i monti per curare i mie acciacchi e riposare, ma ciò nulla toglie che non senta vivo il desiderio di fare anch'io qualche cosa per la memoria del nostro Buccola, che abbiamo troppo presto perduto e che fu senza dubbio *uno dei più originali e geniali psicologi d'Italia*.

« PAOLO MANTEGAZZA, *senatore*

« *Istituto Studi Superiori — Firenze* »

• • •

« Mi associo volentieri alle dimostrazioni di affetto che l'Università di Palermo desidera siano rese alla salma di Buccola. La memoria di Lui merita di essere venerata; dopo tanti anni, questo prova il valore della sua attività scientifica. Gli fui amico nei primi anni della mia carriera quando l'Università di Torino era fiorente, e venivano numerosi dalla Sicilia giovani che volevano consacrarsi alla scienza; seguì l'opera sua con ammirazione, il mio laboratorio lo aiutava nello indirizzo meccanico dei suoi studi.

« Uno dei più tristi ricordi della mia vita fu una sera che, tornando a casa, incontrai un funerale modesto. Visto che alcuni miei conoscenti lo seguivano, mi avvicinai e chiesi di chi fosse quel feretro. Mi dissero che era..... Buccola! — Lo seguì fino all'estrema dimora, afflitto della perdita, umiliato che scendesse, senza onori e quasi ignorato nella tomba un giovane, che lasciò un'orma così profonda nella scienza !!

« Per rimediare a queste ingiustizie del destino, io farò quanto posso, che sarà un conforto per me, e per i miei amici di onorare la memoria del Buccola, e della sua patria Palermo.

« Prof. ANGELO MOSSO, *senatore*

« *Istituto di fisiologia — Università di Torino* »

« Applaudo alla sua iniziativa. Il Buccola fu il primo psicologo in Italia. Ha lasciato di sè grande rimpianto. La sua opera, vecchia oramai di più di vent'anni, è sempre sul mio tavolo come un libro di ieri.

« SANTE DE SANCTIS

« *Prof. Psicologia sperimentale, Università di Roma* »

• • •

« Aderisco con tutto l'animo alla loro iniziativa di onoranza alla memoria di Gabriele Buccola che fu amico carissimo, e del quale piango la perdita immatura, e la ringrazio di non avermi dimenticato. — Si serva in tale occasione di me che ne sarò lieto e grato.

« Prof. GIULIO FANO

« *Direttore Istit. di fisiologia — Istit. studi sup. — Firenze* »

• • •

« Aderisco di tutto cuore alle onoranze che si rendono alla memoria del Buccola, il quale presso di noi è incontestabilmente il migliore rappresentante e il più fecondo autore rispetto a quel periodo della psicologia sperimentale, che, iniziato dal Fechner e dal Weber, ora appena acquista cittadinanza, diritto e riconoscimento ufficiale in Italia, con l'istituzione di cattedre universitarie di quella materia. Ponga il mio nome, la prego, fra quelli che rendono all'estinto scienziato siciliano gli onori dei quali è degno, e la riconoscenza dovutagli.

« ADELCHI BARATONO

« *Docente Psicologia speriment. Univers. di Genova* »

• • •

« ... Come testimonianza della mia piena ed entusiastica adesione alle onoranze per Gabriele Buccola le mando un esemplare della conferenza da me detta a Reggio Emilia e al Collegio Romano. Assai mi conforta il sapere che l'augurio da me allora espresso « *Sia più luce alla memoria di*

Gabriele Buccola », venga ora custodito nell'anima dei suoi concittadini e seco loro mi congratulo fervidamente.

« Prof. L. M. PATRIZI

« Istituto Fisiologico — Università di Modena »

• • •

« . . . A quell'altezza di gloria (Helmholtz, Donders, Wundt) si sarebbe di più avvicinato un giovane della nostra terra, Gabriele Buccola, se non lo avesse fatto tornare addietro la morte, incontrandolo a trent'anni, all'indomani delle sue ricerche originali di psicomètria e della classica pubblicazione « *La legge del tempo nei fenomeni del pensiero* ».

« Nello studio psichiatrico di Reggio Emilia, Egli cominciò nel 1880 le sue indagini, e dichiarò di ascrivere a singolare fortuna l'averle iniziato in uno dei più fecondi centri scientifici del nostro paese; dunque un'altra volta ancora, oltre quello che ho mentovato (Spallanzani) un fascio di luce nuova di fisiologia e psicologia fu raccolto in questo specchio reggiano e riverberato lontano per l'Italia ed oltre l'Italia.

« Se non paventassi di far la figura comica di alcuni antichissimi uomini di toga, che, per risorsa oratoria portavano nel foro le cose e magari le persone, intorno alle quali girava il loro discorso, io vorrei fermare un pò di più vostro interesse su questo apparecchio, fatto più prezioso dell'essere stato trattato proprio dalla mano del Buccola; e in ispirito ne chiederei licenza ai maestri suoi, ai collaboratori, agli amici — qualcuno dei quali mi ascolta — che avrebbero diritto di non lasciare profanare da una mano e da una voce avventizie un oggetto che loro appartiene.

« *Sia più luce alla memoria di lui!* »

(Conferenza di L. M. Patrizi, 31 marzo 1901).

• • •

« . . . mi unisco di tutto cuore alle onoranze a Gabriele Buccola *grande antesignano della psicologia positiva*.

« Prof. SILVIO OTTOLENGI

« medicina legale — Università Roma »

« Aderisco di gran cuore alle onoranze che codesto Comitato intende tributare a G. Buccola che ha lasciato così *larga ed incancellabile orma negli studi psichiatrici*.

« M. CARRARA

« *Prof. medicina legale — Univ. di Torino* »

• • •

« Rispondo alla lettera gentile con cui m'invita ad aderire alle onoranze in memoria dell'illustre e compianto prof. Buccola. — Accetto e ringrazio.

« BERNARDINO ALIMENA

« *prof. Diritto Penale — Università di Modena* »

• • •

« ... lietissimo di mandarle *ex imo corde* la mia modesta ma calda adesione per le onoranze che si preparano al *veramente grande* Gabriele Buccola che fu *gloria purissima del pensiero scientifico italiano*.

« LINO FERRIANI

« *Proc. Gen. Cassazione di Roma* »

• • •

« Sia lode a voi giovani della forte Palermo, che intendete rendere il dovuto omaggio a Gabriele Buccola che così per tempo cadeva sulla breccia dopo sì intense e gloriose fatiche. — Non sol aderisco, ma mi metto a vostra disposizione se in qualche cosa mi credete utile al nobilissimo scopo.

« A. ASTURARO

« *Prof. Università di Genova* »

• • •

« Come lei ben dice la mia adesione *alla iniziativa doverosa e giusta* era così naturale che il manifestarla può davvero sembrare superflua. Conobbi personalmente Gabriele Buccola, e potei ammirarne l'alta mente geniale, il magnifico fervore scientifico, la tempra eccezionale del carat-

tere. Povero Gabriele ! *Davvero bisogna redimerci dai torti che abbiamo verso la memoria di lui.*

« V. E. ORLANDO, deputato
« Prof. Università di Roma »

• • •

« Applaudo di gran cuore al nobile ed affettuoso pensiero suo e dei suoi compagni di onorare in guisa solenne la memoria del grande e compianto Buccola, che, nel breve corso di sue terrestri giornate, lasciò *un'orma indelebile ed insigne nella filosofia sperimentale*. Voglia pertanto, la prego, annoverarmi fra i più caldi aderenti alla mesta e bella cerimonia che sarà celebrata *in onore dell'illustre maestro*.

« Prof. ACHILLE LORIA
« Università di Padova »

• • •

« ... Mi associo con animo riverente e commosso alle onoranze che codesto Comitato degnamente prepara alla memoria di Gabriele Buccola, con tanta tristezza da tutti rimpianto. È assai triste il pensare che anche il Buccola non potè sfuggire a quel destino per il quale la luce della universale ammirazione — questo sole dei morti — non risplende che sulle tombe. Dei morti infatti non si ha più timore, né invidia. Che l'attuale tributo di generale rimpianto e di tardivo entusiasmo vada dunque sulla tomba del povero morto come durevole offerta di riparazione.

« ALFREDO NICEFORO
« Professore Università Libera di Bruxelles »

• • •

« ... e non adesione d'amico. L'amicizia, quand'è come quella che io ebbi per Gabriele nostro, toglie qualche valore all'ammirazione, e sarebbe anche volgare l'eccesso di questa, nel momento in cui tutti sono condotti ad eccedere, - e qualsiasi eccesso, nel caso nostro, non fosse più che giustificato. Gabriele Buccola fu incontestabilmente grande, e

grande in quella scienza dove di rado è concesso esserlo ai giovani. Molti concittadini suoi non lo seppero e non lo sanno ancora — sia che lo vedessero venti anni fa, direi come quella donniciuola antica che vide troppi iddii passeggiar per le strade di Roma, sia che non lo vedessero del tutto mai. Pure ho fede che nel cuore di codesti... scettici giungerà la voce alla e generosa del Comitato, e quella di tante illustrazioni della scienza, che oggi dopo tanti anni ripetono con uguale commozione e quasi accresciuta slancio di ammirazione, il magnifico elogio di Gabriele Buccola. La figura del giovane scienziato siciliano è di quelle che il tempo non fa che ingrandire. Più si conosce l'uomo e la sua opera e più si pensa quale vasta e possente ala d'ingegno perdetta la scienza nel suo cammino.

« Dott. FRANCESCO PARESCÉ — Firenze »

• • •

« Sono lieto di aderire alla mesta cerimonia che si organizza in onore di Buccola.

« LEONARDO BIANCHI, *deputato*
« Direttore Clin. psych. — Univ. di Napoli »

• • •

« Le onoranze postume a Gabriele Buccola sono un *tardo*, ma *più che doveroso tributo a questo severo instauratore della psicologia sperimentale*, ed io son ben lieto di portarvi la mia adesione.

« Prof. ANTONIO MARRO
« Direttore R. Manicomio — Torino »

• • •

«...Aderisco molto volentieri di far parte del Comitato per le onoranze postume da rendersi al prof. Gabriele Buccola, il quale con le sue opere geniali dette impulso vigoroso alle scienze positive *schiodando orizzonti nuovi alla psichiatria moderna*. È bene che la forte Sicilia attiri nel suo grembo gli avanzi del figlio glorioso che seppe tenere elevatissimo il livello intellettuale della sua terra nativa, così feconda di

intelligenze elette, poichè ciò dimostrerà alla balda gioventù siciliana che la loro madre terra non abbia mai i figli benamati, che sanno, coll'ingegno e colle opere, grandemente onorarla.

« GIUSEPPE D'ABUNDO

« *Dirett. Clinica Psichiatrica — Univ. di Catania* »

• • •

« ... L'onore che Palermo intende rendere alla memoria di Gabriele Buccola, mentre è un dovere di riconoscenza verso *chi così altamente illustrò la patria sua*, è di grande conforto per me che ebbi il Buccola fra i miei primi e più cari discepoli, e della cui mente vasta, acuta, geniale lo concepì fin allora la più alta stima, e la cui perdita fu per me pari a quella d'un figlio carissimo, per il quale s'intravedeva il più splendido avvenire. Mi ponga pure fra gli aderenti al Comitato, tra i quali vi saranno certamente nomi più degni, ma nessuno certo che senta per la memoria del Buccola maggiore affetto ed ammirazione.

« AUGUSTO TAMBURINI

« *Dir. Clinica Psichiatrica — Univ. di Roma* »

• • •

« ... il dirle come il mio cuore di maestro, di amico e (ella ben dice) di fratello di Gabriele Buccola, rapito da tanti anni al nostro affetto, abbia palpitato al leggere che finalmente *qualcuno in Sicilia pensava di rendergli i dovuti onori, di toglierlo almeno dall'oblio indegno nel quale fu lasciato*. Ma non della salma soltanto bisognerebbe occuparsi; vi sono **da riacquistare alla scienza molti scritti preziosi e inediti**, che la famiglia ebbe di pieno diritto, ma che senza alcun diritto di umanità o per falso sentimento di proprietà parentale ha tenuto fin qui gelosamente nascosti. Sin da allora io, che sapevo i più reconditi pensieri del mio giovine aiuto, che gli ero stato compagno e discepolo (*si discepolo!*) al lavoro, mi esibii per ordinarli, per trarli dall'oscurità, per fare alla memoria di Gabriele Buccola anche l'omaggio più meritorio, quello della stessa opera sua, ignorata e contesa alla scienza e alla patria dalla morte. Ma... neppure mi risposero! Sa

lei che cosa ne sia successo? E il Comitato non potrebbe cominciare di là *la sua pregevole opera di rivendicazione e di ossequio al caro e geniale psicologo?*... Per quanto io possa valere, dispongasi di me: io sono non lieto ma onorato di servire in qualche modo a rendere più cospicuo e più largo l'omaggio alla memoria di Gabriele Buccola, che io amai tanto da vivo, che rimpingo dal dì della morte *come una gloria perduta dal nostro paese.*

« ENRICO MORSELLI

« *Dirett. Clinica Psichiatrica — Univ. Genova* »

• • •

« ... Nel 1881 cominciai il mio carteggio scientifico con G. Buccola; più tardi esso divenne più frequente, e durò fino all'epoca in cui Egli si ammalò gravemente. Per questa relazione Egli fu indotto a venire in Germania, ed io ebbi per alcuni mesi il piacere di aiutarlo nei suoi lavori. *Per il suo grande ingegno scientifico, per la sua instancabile diligenza, per la grande serietà con la quale Egli si dedicava alla soluzione del compito che si era proposto, io mai dubitai che Egli avesse prodotto qualche cosa di grande, riuscendo il migliore rappresentante della nostra scienza in Italia.* In queste circostanze se fu una grave sciagura la malattia che lo strappò ai vivi, essa fu ancora più profondamente sentita da quanti ebbero la serietà di trattare con lui, e conoscerne l'amabilità dell'animo e la serietà del carattere. Nessuna meraviglia quindi che la perdita irreparabile di quest'uomo *ricco di sapere e di speranze, avvenuta mentre stava per raggiungere l'età della massima capacità produttiva, abbia destato nel mondo scientifico un dolore profondo e generale che varcò i confini della sua patria, e fu sentito specialmente fra noi in Germania.* Perciò mi ha procurato una grande soddisfazione la notizia che si voglia erigere un monumento al morto amico nella sua patria, e mi congratulo con lei per la bella idea, esprimendole tutta la mia simpatia. Il ricordo di Lui non venga mai meno fra la crescente gioventù, ma la sproni a seguirne l'esempio. Mi permetto mandarle una relazione in tedesco sull'opera

principale del Buccola « *La legge del tempo ecc.* » che la interesserà certamente.

« Prof. E. KRAEPELIN

« *Dir. Clinica Psych. — Univ. Monaco di Baviera* »

• • •

« Gabriele Buccola fu una mente lucida e profonda, filosofica e pratica, elegante ed esalta. Il carattere corrispondeva alla mente: era sereno, ma serio; modesto, ma vigoroso; sensibile, ma fiero.

« Negli scritti di Gabriele Buccola non vi è il minimo accenno a magnificare l'opera propria, nè ad esagerare il prestigio della psicologia sperimentale per far parere più alto il valore di chi la professa.

« L'esperimento di Helmholtz, con cui si dimostra come i fenomeni nervosi si compiano nel tempo, anzi in un tempo determinabile e non molto breve, contiene in germe tutta la psicomètria, ed è la sola sua legge: all'infuori di quella legge non esistono che corollari. Perciò, dopo aver dato fondo a tutte le ricerche possibili, misurando il tempo perduto dallo stimolo esterno per trasformarsi in sensazione interna, in discernimento, in determinazione, Gabriele Buccola si affrettò ad uscire dalla cerchia chiusa dei corollari prevedibili, per quanto ingegnosamente dimostrati, e rientrò da par sua nel campo più aperto e fecondo della psicologia clinica.

« Davanti agli svariati problemi che la psichiatria contemporanea si affanna a risolvere, facendo appello all'anatomia, alla fisiologia, alla patologia generale, noi siamo tratti sovente a domandarci come li avrebbe affrontati Gabriele Buccola. L'insolubilità della domanda ci turba e ci rattrista! È certo che, se una sorte stupida e cieca non lo avesse ucciso a trent'anni, Egli avrebbe scoperto nuove verità e nuovi aspetti della verità. *Ve n'è forse che, senza di lui rimarranno per sempre ignorati? Tale era la fibra dell'uomo che è lecito pensarlo!*

« È giusto che in Sicilia si tributino onori duraturi alla memoria d'uno scienziato, che, non per caso, fu psicologo e siciliano. Gli insulari sono contemplativi; e nelle grandi isole

debbono nascere, fra tanti contemplativi, i privilegiati che hanno lena a coltivare la forma più ardua e più eletta di raccoglimento intellettuale; l'introspezione e l'indagine, sperimentale o clinica, dell'attività psichica.

« Valga il ricordo presente e parlante di Gabriele Buccola a suscitare dal Pantheon di Palermo le nuove iniziative e le nuove speranze. E faccia il destino che le iniziative non vengano troncate, che le speranze non restino deluse dalla morte, ma che maturino in un prossimo avvenire, integrando l'opera geniale di Gabriele Buccola.

« EUGENIO TANZI

« *Dir. Clin. Psych. — Istit. Studi Super. Firenze* »



Un giudizio posteriore aggiungeva la *Rivista: La Psicologia Sperimentale in Italia Origine e svolgimento* (giugno 1920; Palermo presso l'Istituto di Psicologia): giudizio del Prof. Dottor Umberto Saffiotti:

« Gabriele Buccola da Mezzojuso, nei cinque anni che corrono dal 1880 al 1885, lasciò sì vasta orma nel campo dei nuovi studi, che ben raramente una tal gloria cinse sì giovane fronte piegata anzi tempo dalla morte: egli ebbe maestri e incitatori alle sue meravigliose energie di lavoratore e alle sue squisite attitudini di sperimentatore, prima, nel frenocomio di Reggio Emilia, illustre nella storia della scienza italiana, poi in quello di Torino e nella Clinica Psichiatrica della stessa città: là con Augusto Tamburini, nobile temprà di organizzatore, qui con Enrico Morselli, assertore della filosofia scientifica, egli trovò i collaboratori fervidi per la rinnovazione della coltura scientifica italiana. « Il Buccola — ricorda il Morselli (1) — in soli cinque anni s'era acquistata in Italia anzi in Europa, la fama di pensatore originale ed ardito, di sperimentatore sagacissimo e paziente. Sdegnando le vie battute dai mediocri e facendo inconscia rivelazione d'una originalità vera e propria nei concetti e nei metodi, egli è stato il primo ad introdurre in Italia, il secondo in Europa dopo Orbersteiner, l'indirizzo sperimentale nella psicologia patologica. Psicologo dottissimo e profondo le sue ricerche sulla durata degli atti elementari e complessi, sulla durata degli atti volitivi, sulla riproduzione delle percezioni nello spazio tattile e visivo, le sue originalissime e mai tentate esperienze sul meccanismo mnemonico della scrittura, sull'estesiometria tattile, sul senso del tempo, bastano ad assicurare al suo nome un posto imperituro nella

1) F. MORSELLI — *Gabriele Buccola* in « Archivio di Psichiatria Sc. Pen ed Antop. crim. », VI, pag 312, Torino 1885. — Vedi opuscolo commemorativo: *Per la tumulazione della salma di Gabriele Buccola nel Pantheon di San Domenico*, Palermo, Tip. Mirto 1907.

storia della psicologia durante l'ultimo decennio ». (Il Morselli scriveva nel 1889) « Il Buccola introdusse la stessa severità di metodo nello studio psicometrico delle malattie mentali, illustrando sotto novella luce i fenomeni morbosi del processo psichico di percezione e di reazione. Descrisse pel primo in Italia le idee fisse e i delirii sistematizzati primitivi; illustrò la paralisi progressiva nella donna; le illusioni della memoria, la coscienza nell'uomo alienato, la reazione elettrica dell'acustico nei pazzi allucinati, che era appena stata studiata da Joly di Strasburgo; sperimentò sulla cocaina e sulla reazione in diverse affezioni del sistema nervoso ».

• • •

Nella « Rivista di Terapia Moderna » dell'Agosto 1926 nella parte che riguarda i grandi maestri italiani nelle discipline mediche parlando di Enrico Morselli, dopo 41 anni dalla morte, si fa cenno di G. Buccola.

• • •

Il Prof. Domenico Isola (Rinnovamento Medico, 1927) portando il caldo e commosso saluto di addio ad Enrico Morselli che per limiti di età lasciava la cattedra di Genova, così si esprime in un punto del suo discorso :

« Dalla scuola di Morselli uscirono parecchi tra i più « stimati alienisti : fra essi il Buccola che lasciò orma profonda nelle ricerche psicologiche » (dopo 40 anni dalla morte).

ISTITUTO PSICHIATRICO DI S. LAZZARO
presso Reggio Emilia

DIREZIONE

N. 1099

OGGETTO: *Famiglia Buccola.*

S. Maurizio (Reggio E.) 25-10-1931 a. IX.

All'Ill.mò Sig. Podestà di Mezzojuso

Mi rivolgo alla cortesia di V. S. per sapere se in cotesto Comune esistono parenti del *Prof. Gabriele Buccola*, nato costì il 24 Febbraio 1854, morto a Torino il 5 Marzo 1885.

Gabriele Buccola che iniziò la sua carriera psichiatrica in questo Istituto, fu profondo psicologo ed alienista colto ed originale.

Al suo nome questo Istituto dedica un grande padiglione che verrà inaugurato il 28 corrente.

Mi interesserebbe perciò sapere se esiste ancora qualcuno della sua famiglia.

Con ringraziamenti ed ossequii

Il Direttore dell'Istituto Psichiatrico di S. Lazzaro
f. D.r Prof. ALDO BERTOLAMI

Su proposta del Prof. Giuseppe Santangelo, Direttore dell'Ospedale Psichiatrico di Palermo, il Commissario Prefettizio ha preso il seguente deliberato che riportiamo fedelmente :

OSPEDALE PSICHIATRICO DI PALERMO

Palermo 23-3-1936 XIV

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

N. 454 di Prot.

OGGETTO: *Onoranze a Gabriele Buccola.*

Estratto di deliberato del 3 marzo 1936

Omissis.

Il Commissario delibera :

Accogliere la proposta della Direzione Sanitaria e conformemente disporre che l'erigendo padiglione dei laboratori scientifici di questo Istituto s'intesti al nome dell'insigne alienista siciliano Gabriele Buccola, del quale quest'anno si compie il cinquantenario della Sua morte, per onorarne degnamente la memoria.

Autorizzare il signor Direttore, il quale fa parte del Comitato all'uopo costituito per le onoranze da tributare, di comunicare ufficialmente il provvedimento adottato da questa Amministrazione, la quale ha voluto, nella maniera più degna e tangibile, onorare l'illustre Scienziato, figlio dell'Isola nostra, vanto e gloria della Sicilia.

Sottoporre la presente deliberazione al visto prefettizio.
Copia conforme all'originale.


Il Segretario Generale

f.to DI MICELI

Approvato con Visto di ratifica il 17 Marzo 1936 n. 15163.
Copia conforme all'originale.

Il Segretario Generale

DI MICELI



IN MEMORIA DI GABRIELE BUCCOLA
NEL 50° ANNIVERSARIO DALLA SUA MORTE

... nè la ragione nè il tempo cancelleranno mai dal cuore e dalla mente d' quanti lo conobbero la memoria di un giovane che a trent'anni aveva dato di sè, non le immature speranze, ma le prove incontrastate d'una genialità scientifica come quella di Gabriele Buccola

Povero Gabriele! quale intelligenza e qual carattere sparirono con te in questa Italia!

ENRICO MORSELLI

In un'era di rivalorizzazione come quella fascista, il nome e la memoria di Gabriele Buccola, italiano insigne, non potevano non essere ricordati e celebrati.

Gl'ingegni dalla puerizia prodigiosi, raramente si estinguono nei tardi anni. Il lavoro di concepimento, lavoro d'idealità, consuma le potenze fisiche; le ardite e spaventevoli concezioni macerano la parte corporea, la quale presto si rende fiacca, se la mente ha esuberanza di invenzioni, o il cuore di sublimi affetti. Nella storia moderna si notano come esempj straordinari Biagio Pascal, pensatore profondo e matematico, che si estinse 'a trentun'anno; G. B. Pergolese, i cui suoni divini lo consunsero rapidamente; Giacomo Leopardi, prodigio di dottrina nel secolo decimonono, del quale l'ingegno e il sapere atterrirono i più grandi della sua età; Enrico Vitalis, poeta svedese, morto in teneri anni sur un

letto d'ospedale. Tra i pochissimi, negli anni vissuti da noi, è un ricordo che desta ovunque meraviglia e stupore, Gabriele Buccola, della cui morte immatura, compiuti appena gli anni trentuno, uno scienziato che è onore d'Italia, Enrico Morselli, scrisse: « Nessuna perdita tra le tante che ha subito la scienza italiana negli ultimi decenni, può paragonarsi con questa; poichè chi ci fu rapito in Lui non è il Buccola del passato, è il Buccola dell'avvenire. » I prodigi del passato non mancano alla scienza, e i cultori strenui di essa ammirarono la grandezza e la fecondità nelle molte opere messe a stampa, specialmente nell'opera principale che legherà il suo nome alla storia della scienza. I prodigi del passato quanto a trarre giudizio dell'ingegno eletto, si rinvengono nelle carte del giovine de' primi anni; poichè Gabriele Buccola fu dotato di tale e tanto intelletto, che, senza punto averlo sforzato nei teneri anni, si rivela straordinario e molteplice ingegno spazia nei campi immensi, fonti inesauribili delle scienze sperimentali, in principio non uscito ancora dallo stato adoloscete, variamente si svolge, e dagli antichi ai moderni tempi egli rauna vasto materiale di sapere, senza che tanta vastità gli faccia ostacolo. Legge i Greci e i Latini, e li traduce mirabilmente: s'inoltra negli studj della letteratura d'Italia e trae profondi concetti critici: amante delle arti poetiche, scrive versi che sono lodati dai più cospicui: aguzza l'intelletto nelle filosofiche discipline, e gitta in carta gli abozzi o le noti della scienza psicologica che poi illustrò con invenzioni. E infine lascia nelle sue carte di adoloscete lunga e pensata materia di storia, di filologia, di politica, tanto che se a lui non fosse mancata la fama splendida di scienziato, un cultore diligente e amoroso degli studj riunendo tanto sapere: darebbe un altro libro, non in-

deguo compagno del volume di Luigi La Vista, pubblicato a Firenze nel 1863.

Il Buccola nato in Mezzojuso, paesello della provincia di Palermo, il dì 24 febbrajo del 1854, attese, dopo i primi elementi compiuti nel luogo natio, agli studj classici nel seminario greco e in un publico liceo di Palermo. In questi anni egli dà un primo, vario ed arduo svolgimento alle sue facoltà mentali; poichè oltre allo scrivere il greco e il latino e tradurre nell'adolescenza i più difficili tra' i poeti e i prosatori di quelle letterature; oltre a preparare per la stampa nel 1866, non poche odi di Anacreonte, egli poetava e teneva dietro alle ardue questioni di critica letteraria. Valentia attestata dalla versione di due odi, una greca del Leopardi, un'altra inglese del Montagu da un canto a Marco Botzari, dettato nel 1881, e nello stesso anno da lui tradotto in greco. Ma il Buccola si negli anni rivolti alla istruzione secondaria, che negli altri di corso universitario, dedicati alle scienze mediche, non cessò mai di dar prove mirabili negli studj d'arte, di critica, di storia e di filosofia; e a me che potei bene esaminare i varj zibaldoni e gli scritti messi a stampa allora, è sembrato che nel Buccola gli estri e le assennate quanto ricche osservazioni sieno stati di prodromo a quel robusto raziocinio, ch'egli poi arrecò nella psicologia sperimentale e nella scienza psichiatrica. Nella sua mente profonda di meditazioni, vasto e insuperabile è l'ordine, non mai disgiunta quella congiunzione d'idee, che è dote rara degl'ingegni destinati ad alto filosofare, e ne' quali la filosofia non è mai un esercizio, quale negli scolastici e in altre scuole metafisiche, ma sublime concezione. In costoro l'esame di un cranio imitando il principe di Danimarca, non è una gretta analisi, ma una larga sintesi. Il Buccola è

amantissimo delle letterature antiche e moderne: nella propria s'ispira poeticamente, e s'inoltra ne' gravi problemi di critica letteraria, come nell'esame delle nuove poesie di Giosuè Carducci (1). Nella critica filosofica storica e politica, tanto si eleva nelle opinioni comuni, che farà, dopo, quando in lui l'intelletto dello scienziato avrà saputo scrutare i segreti della scienza, rivedere il fervore del giovine, che, con sapienza di filosofo, traeva giudizio, come stesse a meditare nel campo sperimentale, adeguato e sicuro.

A me qui non è dato dire lungamente di questi studj, non avendo potuto il Buccola, interrotti i freschi anni da morte, completare la tela dei fecondi pensieri; ma qui vo' dire, e vorremmo che le sue carte inedite fossero consultate e prese in considerazione, ch'egli penetrò troppo, in giovine età, scrivendo i saggi *Come si crea una religione*, *Parallelo delle tre descrizioni di Virgilio, Dante ed Ariosto*, *La conferenza di Francesco De Sanctis su Giovanni Meli*, *La letteratura in Germania nel secolo XVIII*, il *Pagano*: saggi che, non rimanendo più polverosi, potrebbero essere un'altra prova dell'ingegno del Buccola, e niuno potere contraddire come davvero fosse il suo molteplice, ed educato a quel filosofare, che distingue i rarissimi da' rari. Sono essi dettati entro gli anni 1878 e 1880, e si giovane chiudeva in mente tanto sapere e tanta speculativa d'idee. Il primo e l'ultimo sono meravigliosi pe' concetti peregrini; e per quello su Mario Pagano io non ho timore di esternare che il giovine, compreso della scienza di Terenzio Mamiani (2), volle

(1) *Delle Nuove Poesie di Giosuè Carducci*; Fantasie e Reminiscenze di G. Buccola; Palermo, 1874.

(2) *Dialoghi di Scienza Prima; Il Pagano ovvero dell'Immortalità*. Parigi, 1842.

aggiungere quanto la difficoltà del metodo e della scuola tennero ristretto il Pesarese, difficoltà superate dal Buccola, che anche prima de' vent'anni, si propose di spaziare nel mondo delle esperienze. Ed egli in filosofia, ed è provato dal *Pagano*, non si sbizzarrisce nelle teoriche di moda: egli compenetrato nei principj fondamentali, dà forza al raziocinio con le evidenze, che la mente scopriva colle osservazioni.

Le idealità e il raziocinio le possedè a meraviglia. Dagli scritti cennati, inedite le ultime prose piene di vigore, può bene arguirsi quanto diciamo. E non indegne di ricordo sono le parole sincere che il Carducci e il Trezza gli volgevano, leggendo le critiche da lui pubblicate su' nuovi versi del primo e sull'*Epicuro* del secondo. Gli scriveva il Carducci nella chiusa d'una lettera del 1871, quando il Buccola contava diciassette anni: « Ma intanto parmi di poter notare nelle sue osservazioni un'abilità a giovarsi di certi particolari per rilevarne fuori l'immagine dello scrittore, abilità che rivela il critico; e questo mi piace. » Il Trezza con affetto e ammirazione a un giovane, nel 1877 gli manifestava: « Vi rispondo subito per ringraziarvi della vostra fotografia. M'avete dato una grande consolazione e mi piace d'aver trovato un compagno carissimo nella mia solitudine. Mi piace quella vostra giovane testa simpatica, seria, intelligente. Grazie con tutta l'anima. Il vostro articolo sul mio *Epicuro* è scritto con efficacia di stile, con affetto anche troppo per il suo povero autore. »

L'arte, la scienza e i liberi sentimenti sono gl'ideali del Buccola. Essi furono pensieri ardui dall'età quindicenne anche trovandosi nelle mura di un seminario. Nel 1860 l'animo è ardente per la liberazione di Roma, e nelle sue carte

si conservano prose e poesie, che ripetono sempre con passione il nome di Roma. In questo stesso anno in Mezzojuso si commemora Francesco Bentivegna, fatto fucilare da' Borboni, ed egli scrive a Giuseppe Garibaldi, che gli risponde: « Ben fanno i nostri cari di Mezzojuso di ricordarsi dell'eroe martire della libertà italiana Francesco Bentivegna. » E anche prima di correre un altro mese Giuseppe Garibaldi replica colle parole: « V'invio un mio ritratto ed un plauso alla Società di Letture popolari. ». Il cuore del Buccola batteva sublime agli affetti della scienza, della patria e della famiglia, lieto di potersi sempre consacrare ad essi. Aman-tissimo della madre, della sorella e del fratello, standosi lungi, scrive lettere tenerissime, e quand'egli parla della madre, i sensi paiono un inno incarnato: all'unica sorella Elena e al fratello Paolo confida il suo animo, ed esprime loro tutte le passioni generose, che lo travagliano. Poichè egli, anche nell'età in cui la vita pare un diletto, in cui non si concepiscono ancora g'inganni, nè si sospetta l'altrui opera maligna, per essere scossi da forte dubbio, è perplesso che l'avvenire gli possa sorridere, che possa donargli gli istanti di gioia, che son chiesti da chi vagheggia intrepido, la virtù. E nel Buccola il sentimento della virtù ha predominio; nè, si idoleggiandola, anche sconforti, amarissimi, avrebbe saputo imitare la forza del concepire pagano, l'ira di Marco Bruto, che la chiamò *parola* e non *cosa* (1). No, egli crede fermamente alla virtù, nè inclina a bestemmiarla, anche quando i più abietti si ribellano a contendergli la fama ch'egli ebbe aurea sin dai primordj della sua età; poichè più tardi, come diremo, dedicatosi alla filosofia e alla medicina, sperimentando gravi ritrovati nella psicologia e nelle scienze psi-

(1) LEOPARDI — *Opere*, vol. II, pag. 101; Firenze, Le Monnier, 1845

chiatriche, egli, sì giovane, sapiente in molti rami dello scibile, trovò i contrasti de' piccoli, che pure paiono grandi, perchè assunti ad alti e difficili compiti, e fu invece amato con singolare stima, e onori singolarissimi, dagli scrittori famosi, che formavano in Italia il lustro della scienza. Pure, l'animo del Buccola non pati le influenze volgari, ed egli sempre perfetto nei suoi atti, anzi che nutrirsi di disprezzi e di odj, superò gli ostacoli, e, in pochi anni, salì a quell'altezza, cui a ben pochi fu dato ascendere. Dico di que' pochi, parlando de' più rari, ne' quali è pregio l'intelletto alto, maggiore a ogni credenza la vasta dottrina, che, negl'ingegni non privilegiati, potrebbe essere a dovizia, compiuto il corso regolare della vita umana. Ma nel Buccola la vita si estingue appena superati i trent'anni, e nella sua mente sono prodigiose la originalità e le cognizioni varie, dalle letterarie alle più ardue della scienza; dalle lingue alla storia dalla penetrazione e compenetrazione de' subietti, ne' quali, per cavarne i risultati più evidenti, egli applicava l'intelletto misteriosamente, e ciò che dapprima gli appariva un enigma, trovava indi le facili vie de' risultati. Tale l'ingegno di questo giovine prodigioso, che, anche estinto si presto, schiuse meravigliosamente quei tanti segreti della scienza, che fino a lui erano rimasti tenebrosi!

Nel 1873, ricco di dottrine letterarie e scientifiche, si diede agli studj di medicina nell'Università di Palermo. In quegli anni di corso universitario la sua mente non ha un limite; poichè segue i progressi rapidi e fondamentali di varie branche del sapere; apprende, senza tregua, tutto ciò che può essere osservazione ed esperimento, come base delle scienze biologiche. Segue il rapido e fondato svolgimento scientifico della Germania e dell'Inghilterra, qui propaga-

tosì con ardore; e leggendo il Darwin, lo Spencer, l'Wudt, il Bain, e l'Haekel e l'Helmhotz ritrae pensieri profondi, e nel giovine studente la comprensiva, la invenzione e il giudizio recano stupore. Era il Buccola ancora uno studente nel 1877; quando preparava le sue idee per dare alla psicologia nuovi aspetti, in cui prendono predominio l'esperimento, la misura, ed il calcolo. Prima nell'*Atomo*, poi nel *Pensiero ed azione*, rivista lodata, pubblicò il Buccola varj scritti, che tendevano a svolgere un concetto nuovo, i quali nel 1879 comparvero in un volumetto col titolo: *La Dottrina dell'Eredità e i fenomeni psicologici*, in cui lo studente, avendo in quell'anno terminati gli studj universitarj, addottorato nelle scienze mediche, rivela, con volume di piccola mole, originalità d'ingegno e idee profonde; tanto che il Tamburini, illustre nella psichiatria, commemorando il Buccola l'anno dopo la morte, ricordando questo primo lavoro, scriveva le troppo autorevoli parole: « Il libro rivelava un ingegno vivo, acuto, profondo, una vastissima cultura di psicologia e scienze naturali e mediche, un indirizzo severamente positivo, e, quel che è più raro, una forma splendida, ricca di colorito a un tempo di una singolare trasparenza ed efficacia. » (1). E queste parole alte e sincere, scritte in ricorrenza funebre, confermavano le già espresse dallo stesso scrittore nel 1879, ed erano conformi ai giudizi severi di ammirazione, pronunziati allora dal D'Obersteiner, dal Trezza, dal Rapisardi, dal Canestrini, dal Lombroso, dal Luciani, dall'Angiulli, dal Siciliani, dall'Herzen, e da altri potenti ingegni, italiani e stranieri, che, concordi, plaudirono, meravigliati, tanto sapere e a tanta fecondità di idee in

(1) *Rivista Sperimentale di Freniatria e di Medicina legale*, anno XI fasc. IV, Reggio Emilia, 1886.

un giovine, poco prima sì oscuro, noto solo a' suoi compagni, ora creduto sì prodigioso nella scienza, fondatore in Italia della dottrina psicologica. Gli scritti e le lettere concernenti questo libricino sono in sì svariato numero, che qualora un biografo e critico accurato di Gabriele Buccola li renderà noti, i lettori non troveranno forse lontano dal vero il paragonare tanto giovine con gli altri, che recarono alle nazioni civili stupore e parvero un prodigio. Pure il Buccola in quella verde età, non fu punto inorgogliuto dalle tante spontanee lodi, e, alacre, si dedica più assiduo alla ricerca del vero, che lo traeva dai più calorosi esperimenti; pe' quali s'infiammava sempre, nè la sua esistenza, sì laboriosa gentile e umana, potè ne pochi anni, che gli rimasero a vivere, scompagnare dalle lunghissime e profonde meditazioni della scienza. E l'amore ad essa divenuto per lui un'abitudine, un sacro affetto, gli fece esprimere, chiudendo l'ultima pagina del libro *La Dottrina dell'Eredità*: « Teniamoci fermi a' sacri responsi della scienza facendo nostre le parole di uno de' più eminenti pensatori contemporanei: Se si giunge, ei dice, ad acquistare la nozione dell'elemento nervoso trasmesso per eredità dubito che si possa mai comprendere il tessuto connettivo dell'incivilimento. L'eredità è forza sempre attiva che collega le generazioni, assicurando a ciascuna miglioramenti relativi sopra quelle che la precedono: essa fa sì che le civiltà diventino meglio che una serie di punti distaccati, una linea colorata con tinte progressive più vigoro- » (1).

(1) PAGOT — *Lots scientifique de développement des nations dans leur rapports avec les principes de la sélection naturelle et de l'hérédité*. BUCCOLA — *La Dottrina dell'Eredità etc.*, pag. 94; Palermo, Tipog. del Giornale di Sicilia, 1889; Palermo 2ª edizione Sandron, 1882.

Addottoratosi il Buccola nel 1879, decide di dedicarsi a un ramo della medicina, e, dietro saviezza di consigli, scelta la psichiatria, si reca all'istituto reggiano. Per il che scrive egregiamente Giuseppe Seppilli: « Lo studio delle malattie mentali, nelle quali si agita, si sconvolge, si distrugge la parte più nobile e più elevata dell'uomo qual'è la ragione, suscitando in chi li osserva i quesiti più ardui e più elevati ed il vivo desiderio di strappare il denso velo che lo avvolge, non poteva a meno di appagare gl'impulsi della sua intelligenza; ed egli lo scelse con vero entusiasmo. » (1).

Recatosi a Reggio-Emilia, sotto le cure dell'uomo illustre, il Tamburini, che dirigeva l'istituto freniatico, sperò dopo qualche tempo di studj severi, potere ritornare in Sicilia, e stabilire in Palermo quell'attività scientifica, che poteva essere un frutto della sua vita operosa, un centro fecondo di studj sperimentali, come scrive il Seppilli. In breve tempo egli pubblica varj scritti di psicologia e di psichiatria, e l'ammirazione dei dotti è sempre più crescente. I mediocri, che sono sempre invidi e maligni, potevano fremere sempre di rabbia, ma innanzi a tanto splendore di ingegno, anche i mediocri tacciono per timore, se non per reverenza. Amato dal Tamburini, aveva potuto, con larghi mezzi profertogli da costui dare un ampio svolgimento al suo intelletto; e quando nel 1881 da Reggio-Emilia, chiamato da Enrico Morselli in qualità di aiuto all'Istituto psichiatrico universitario e medico al Manicomio, si portò a Torino, fu assai lieto di trovarsi in compagnia di tant'uomo, che volendo distruggere i vecchi concetti della metafisica, dominanti allora ed anche oggi in Italia, proponevasi di dare un avviamento

(1) *Il Dottor Gabriele Buccola*, Commemorazione di E. Morselli e G. Seppilli; Milano - Torino, Dumolard, 1885.

agli studi psicologici, dal Buccola prediletti dagli anni più teneri, prima ancora che si fosse rivolto ai psichiatrici. Fondata la *Rivista di Filosofia scientifica*, che fu di vantaggio sommo alla cultura italiana, il Buccola mise fuori lavori pregiati, che richiedono più che un accenno, un esame diligente, si per la novità delle idee, come per istabilire quale ordine avesse dato alle medesime per la preparazione all'opera maggiore: a quell'opera che gli darà nome immortale, non potendo il nome di lui venir meno; poichè ripetiamo sicuri col Tamburini, *esso è destinato a rifulgere di luce sempre più viva e più diffusa, quando più vivo e diffuso si farà, fra gli scienziati lo studio degli ardui problemi del pensiero umano*, cui egli dedicò tutta la sua esistenza e in cui lasciò tracce sì profonde e incancellabili (1).

Dopo Torino, già la mente doviziosa di studj ammirato in Italia dappertutto, ammirato fuori, ove la scienza non trova i facili contrasti de' mediocri, sperò invano di ritornare a Palermo, vacando nel 1883 la cattedra di psichiatria all'Università. Lo sperò invano, perchè congiunte le forze dei mediocri, quasi direi degl'inetti, funamboli della scienza anzi che premiare tanto sapere, tacitamente gli fecero contrasti, sospendendo ogni determinazione. Allora il Buccola, vinto un concorso di un posto di perfezionamento fuori di Italia, si recò a Monaco, ove era capo della Clinica psichiatrica l'insigne Gudden, famoso in anatomia e neurologia. Lasciata nel principio del 1884, la famiglia che più non rivide, dopo il Tamburini ed il Morselli trovossi accanto al Gudden, e si l'uno che gli altri, riconosciuta la leva potente dell'ingegno, lo pregiarono, additandolo come miracolo della

(1) *Rivista sperimentale di Freniatria*; pag. 13 ediz. cit.

scienza. Questo dagli uomini più eminenti: in Sicilia, feroce per invidia, l'opera dei mediocri, dispotizzanti nelle Università e ovunque, gli cagionò amarezze e ingiustizie! Da Monaco, ove cara fu l'amicizia del dottor Bordoni - Uffreduzzi, fece ritorno a Torino, volendo col Morselli, cui si sentiva tanto legato, dar compimento alle intraprese ricerche psicologiche. Ma in quell'autunno del 1884, colto da malattia, sospendeva Gabriele Buccola le indagini filosofiche, in età sì vigorosa, aspettando il ritorno delle forze!

Ne *La Dottrina dell'Eredità e i fenomeni psicologici* il Buccola fermava i fatti e le leggi della trasmissione ereditaria, e ne dimostrava l'importanza al fine di potere indagare il processo delle formazioni mentali, notando come tali ricerche potranno risolvere problemi più alti della psicologia moderna. Nello scritto, citato, edito nel 1882, sulla misura del tempo negli atti psichici elementari e il periodo fisiologico di reazione negli alienati, misurando con le proprie e le altrui esperienze la durata fisiologica delle percezioni visive, acustiche e tattili, scopriva che la maggiore brevità di percezione sta pel suono o per una scossa elettrica, anzi che per la vista. E inoltre provava che il tempo fisiologico si viene ad accorciare per la maggiore intensità dello stimolo; e che se una tale intensità è tale da produrre spavento, allora, non che abbreviarsi il periodo fisiologico, si allunga, perchè lo spavento o la tema del dolore sospende l'attenzione (1). Ne *La Legge del tempo nei fenomeni del pensiero* (opera colossale pubblicata pria che lo scrittore compisse il ventinovesimo anno), si propose il Buccola, sulle tracce dei più rinomati filosofi di Germania e d'Inghilterra,

(1) *Archivio Italiano per le malattie nervose*; fasc. V, Milano, Dumolard, 1882.

che avevano allargato il lavoro sperimentale psicofisico, di contribuire potentemente alla soluzione dei più alti problemi mentali. Ed egli non solo in tale opera, con critica esatta ed imparziale, controllò l'altrui lavoro, ma progredi rapidamente, aprendo vie nuove nel campo della psicomètria. Opera magistrale, della quale vi erano alquante memorie sull'inizio delle ricerche intorno alla durata degli atti psichici dovute veramente alle osservazioni astronomiche; da quando nel 1795 il Maskelyne, astronomo di Greenwich, si accorse che il suo aiuto marcava sempre il passaggio delle stelle sul meridiano del cannocchiale con un ritardo di 0,5 o 0,8 minuti secondi, e, credutolo un negligente, lo mandò via. Dopo venticinque anni, nel 1820, il Bessel osservò lo stesso fatto, lo studiò più da vicino, e verificò che il tempo perduto non è il medesimo pe' varj individui; che l'esercizio e l'abitudine lo riconducono ad un minimo, che non si lascia più togliere di mezzo, e rimane costante per ogni individuo. Il ritardo costante fu chiamato *l'equazione personale* o il *tempo fisiologico*, e giovò come principio, o punto di partenza alle successive ricerche dei fisiologi, che ottennero splendidi risultati (1). Il Buccola con questa opera portò ad un alto grado di perfezione tutte le disposizioni, assai ingegnose, immaginate da' fisiologi nel momento, in cui si fa penetrare la corrente nel cronoscopio e produce l'eccitamento ottico, acustico, tattile sul rispettivo organo di senso della persona di sperimento, la quale, appena percepita l'impressione, interrompe il circuito elettrico, premendo leggermente un tasto su cui tiene la mano ed arresta così il rapido movimento degli indici sui rispettivi quadranti. Sostenendo

(1) Vedi *La Natura*, n. II; Milano, 1884.

l'opinione del Wundt, ammise il Buccola tre fattori centrali del tempo fisiologico, la *percezione* ovvero il divenir cosciente d'un'impressione, l'appercezione, ovvero l'atto di comprenderla per mezzo dell'*attenzione*, e l'*eccitamento volontivo*, che si traduce nel movimento registratore della mano, che chiama *percezione di uno stimolo*.

A me non è dato su quest'opera, che fece celebre il nome di Gabriele Buccola, aggiungere parola, dopo quanto fu detto, e il rumore fu assai grande, dalla stampa più rinomata d'Europa.

Nei luoghi dove visse fu ammirato per la potenza dell'ingegno e pe' soavi costumi. Ne fan prova le tenere carte vergate per lui dal Morselli, dal Seppilli, e dal Tamburini; i quali condivisero col Buccola le gioie della vita scientifica; parteciparono ai dolori sofferti per le insidie de' nemici volgari al prodigioso giovine; i quali, qui in Palermo, per le basse mene dovendo essere il Buccola eletto all'insegnamento universitario, gli contristarono l'animo. E contro tanta villà furono grandi e ardite allora le proteste degli uomini più riveriti, che vantava l'Italia, e de' quali i superstiti hanno ancora ricordo. Ma egli amò tutti nè mai si schiuse il suo labro a parola d'ira. Però chiuso in sè soffrì molto, e le tante avversità non poco lo afflissero. Dal carteggio appare chiaro quanto diciamo, perchè gli uomini che corrisposero col Buccola erano allora il migliore ornamento delle scienze mediche, i più celebri alienisti. La pubblicazione non indugiata ancora schiarirà molto e da tal carteggio si rivelerà completamente il Buccola. Al carteggio abbiamo riunito i giudizj della stampa sulle opere del giovine sfortunato, e così è reso all'Italia più che un piccolo servizio per la piena conoscenza di un ingegno prodigioso nato di ceppo greco albanese.

Egli, docente pareggiato all'Università di Torino, lasciò nei giovani memoria di una portentosa dottrina, e di scrittore leggiadro: leggiadria di parola appresa dagli studj indefessi sulle letterature antiche e moderne. Nelle quali da sè s'addentrava facilmente, e si da imparare da solo, in pochi mesi, l'idioma tedesco, quando altri richiederebbe il tempo di lunghi anni. Superava ognora le difficoltà senza ostacoli, nè per esse rimandò qualunque opera da scrivere, o qualsiasi studio. La mente era sempre volta alla meditazione, nè mai da essa si distoglieva, nè se ne distolse finchè le forze non gli mancarono. Pria di recarsi a Monaco, nell'autunno del 1883 aveva abbracciato i suoi cari, la madre, la sorella Elena e il fratello Paolo, da lui amatissimi. Nell'autunno del 1884 si recò dal suo amico e maestro Morselli in Torino, ma ammalatosi, riuscite vane le cure di sommi scienziati se ne morì il dì 5 marzo 1885. La morte di lui fu un lutto publico. Pianto a Reggio-Emilia, ove si ricordarono le immense virtù; fu pianto in ogni luogo, ove la scienza inalberò la civiltà, e da ovunque si chiesero notizie sull'infausto caso e sulla irreparabile perdita. Egli era sceso nel sepolcro, assistito da Paolo, suo diletto fratello, che, lasciata la Sicilia, per quasi tre mesi gli fu prodigo di cure immense e sublimi affetti; assistito da quel Morselli, che, amatolo e onoratolo vivente, morto lo rimpianse con parola di maestà e di dolore. Con lui il Seppilli manifestò « fu certamente una grande sventura per l'Italia che un giovane tanto distinto le fosse rapito immaturamente: invero a lui sono bastati quattro anni per segnare un'orma incancellabile nella scienza psicologica, ed è supponibile che proseguendo nell'arduo cammino ove s'era messo, Egli avrebbe tratto sempre più


in alto verso i suoi scopi ultimi la scienza dell'umano pensiero. »

Questi fu Gabriele Buccola, e nonostante che la morte lo strappò sì presto, il nome rimarrà gloriosamente legato alla scienza: legato ai pochi grandi, che in verdi anni scrutarono le leggi di natura, le universali leggi per proiettare raggi di luce sulle tenebre. Egli non trova nei ricordi della storia che pochi uguali; e a sempre accrescere la sua fama varrà non poco la pubblicazione degli scritti inediti, anche rimasti a frammenti e il carteggio, copioso che posseduto dalla erede sarà trasmesso in perpetuo nella nostra Biblioteca Comunale, giudizio solenne de' più cospicui, che ne riveriranno l'intelletto.

Esaltando l'opera di Gabriele Buccola, si esalta la Sicilia: questa terra che deve alla ferrea volontà di Benito Mussolini la sua resurrezione morale.

Nel nome delle generazioni che furono e che saranno, eleviamo il nostro pensiero all'Artefice di ogni nostro progresso.

F. G.



EPITOMI SU ALQUANTI GIUDIZI SULLA DOTTRINA

DI

GABRIELE BUCCOLA

I limiti ristretti di uno studio critico, che eliminano sempre le minuzie biografiche e bibliografiche, non ci hanno concesso di potere in disteso dare un ragguaglio dei titoli e delle lettere di giudizio. I quali recheranno non poche meraviglie; dovendosi considerare che gli stessi sono l'effetto degli studj prodigiosi di sei anni; tenendo in mente chi legge che il Buccola addottoratosi nel 1879 moriva il dì 5 marzo 1885, dopo le non poche sofferenze di alcuni mesi di malattia. Il che prova ancora qualcosa di straordinario, riflettendo alle parole di Vincenzo Gioberti, che giudicava non potersi avere conoscenza d'una branca dello scibile prima dei dieci anni. E nel Buccola non abbiamo solamente la perfetta conoscenza della Psichiatria patologica, ma ancora di altri rami scientifici, e quindi è di più l'essere stato il fondatore della Psicologia sperimentale. Egli è un prodigio, che in tempi remoti da noi, avrebbe avuto per la poca età vissuta, per il senno e la dottrina un culto, quale ancora da noi è dato ai grandi intelletti, che si estinsero sul nascere, da Biagio Pascal a Vincenzo Bellini.

Ora ecco a dare un breve cenno de' tanti titoli, trascelti

dalle carte conservate dagli eredi, unici superstiti la sorella Elena e il fratello Paolo; e dalle altre che ci furono gentilmente esibite da' congiunti Emilia e Paolo Figlia, i quali al Buccola furono larghi di cure e di affetti.

Pubblicato che ebbe Gabriele Buccola il volumetto *La Dottrina dell'Eredità*, gli si rivolsero con parole ammirevoli, presagendo in lui il poter dare altre opere di grave importanza, il Trezza, il Rapisardi, il Canestrini, il Lombroso, il Tamassia, l'Angiulli, il De Dominicis, il Morselli, il Siciliani, l'Herzen, il Lessona, il Luciani, il Tamburini, nei quali allora era riposto ogni vigore delle dottrine scientifiche, e tutti concordemente plaudirono all'ingegno e alla dottrina di un giovane, che aveva testè, in quello stesso anno, dato termine agli studj universitarj. E tutti d'allora furono amici del Buccola, e nel giovine non tacque, nè allora, nè poi la modestia. A' giudizj di uomini sì preclari si unirono gli altri delle riviste scientifiche e di articoli inseriti in giornali politici, e non fuvvi chi non avesse dato esame dell'operetta e prodigate lodi e ammirazioni all'altro nascente

Il Buccola rapidamente proceduto negli studj e spiccando alti voli, anelando di dar sempre incremento alle discipline psichiatriche e psicologiche nel 1881 concorreva per due posti interni di perfezionamento nella Psicologia patologica, e il Ministro, lietamente, già conosciuto anche li per tanto sapere, comunicava il felice risultato. Scelse allora allora di recarsi a Reggio Emilia, ove, in quell'anno scolastico 1881-82 fu pregiato dall'illustre Tamburini, che si lo predilesse, lo amò e lo fece noto nel mondo scientifico. Nell'anno seguente, sempre vincitore nel concorso per il medesimo posto d'interno, si recò a Torino, parendogli di trovare

in Enrico Morselli, non il Maestro, ma la sua anima gemella. E ciò che il Morselli pensò del Buccola e come fino agli ultimi istanti della vita lo avesse amato, ci è noto dai lavori compiuti insieme, dal carteggio e dalle stampe preziose, con che l'illustre uomo pianse la immatura spedizione del giovine. Nel 1883 il Buccola riportava ancora un'altra vittoria per un posto di perfezionamento fuori l'Italia, e la commissione ministeriale faceva voti perchè il Ministero desse, anzi che il posto di perfezionamento una Cattedra in una delle Università del Regno, ove il sommo Gudden maggiormente lo ebbe in istima ed è rilevante, che, ne' tre anni, il Ministero con nota speciale, recava al giovine le più vive congratulazioni per gl'incrementi « *per il profitto e la non comune intelligenza ed attività* ».

In quell'anno 1883 il Buccola otteneva per titoli nell'Università di Torino la libera docenza in Psichiatria e Psicologia patologica. Componenti alla commissione furono Angelo Mosso, Cesare Lombroso ed Enrico Morselli, e nella dotta relazione si legge: « Il dottor G. Buccola è stato il primo in Italia ad occuparsi sperimentalmente di determinare la durata dei processi psichici elementari. » In quello stesso anno gli era offerta una cattedra di Filosofia a Genova, e la rifiutò, perchè forse l'affetto alla famiglia e a Palermo facevagli sperare un atto di giustizia dal concorso tentato nell'Università palermitana. Per il quale meglio è non resti memoria, ma dovendo pur dire, non è bene occultare che il Fasce, l'Albanese e il Federici, componenti la commissione, fecero appello ai più illustri psichiatri d'Italia, e dalle risposte di non pochi è espresso il vivo desiderio di onorare nel Buccola una gloria per illustrare un Ateneo!

Noi vorremmo qui rammentare le nobili parole del Sal-

violi, perchè il Buccola avesse occupata la cattedra di Genova, e le altre nobilissime del Morselli, già messe a stampa in un foglio politico, per la scelta in Palermo. Se non che ci par debito di onestà non trasandare che al Buccola, tutti i più grandi nella scienza da lui professata fecero sempre di grandi feste anzi che accoglienze; e raro è l'udire, spontanei tali sensi del Verga, primo a segnare orme immortali nel campo della psichiatria, allora, non ubertoso. Ed egli, nel 1882, scrive: « Mi congratulo con lei pe' meritati allori. Senza saper nulla di essi o l'aveva già proclamata nell'*Archivio*, uno dei più forti campioni della Psicologia Sperimentale. » E ad un giovine è ancora rarissimo saperlo lodato da un Mantegazza, nello svolgimento di una pubblica lezione, alla quale egli assisteva. E poi per lettera lo stesso significavagli: « Io sono innamorato di voi, del vostro ingegno, della vostra nobile mente; e gl'innamorati esigono il ritratto della persona amata. »

Ma egli era sì grande che i suoi scritti illuminavano la scienza professata, e da ogni parte d'Italia e dalle nazioni di fuori erano ricercati, avevano commento e traduzioni: particolarità che esporremmo in iscrittura apposita. E ciò prima che avesse messo a stampa *La Legge del tempo* etc., la quale fu giudicata opera ardua dal Lombroso e dal Verga, e della quale si chiese subito di poterla volgarizzare in altre lingue, per far noto non solo il valore dell'opera, ma per dar lumi alla scienza, della quale il Buccola era giudicato primo tra i psicologi sperimentali.

La morte troncò tanto sapere. Il lutto fu grande. Chiamato a Torino il dottor Federici, non potendo accorrere al letto dell'infelice giovine scriveva i rimedj da usare soggiungendo: « Lo dico per voglia di vedere uscire di pena que-

sto giovine disgraziato, al quale uomini e fortuna in questi tempi hanno fatto guerra ». Ma egli fatalmente moriva, e l'annuncio fu uno sgomento. Corsero telegrammi da ogni luogo; corsero lettere da' migliori uomini d'Italia, nè sapevano trovarsi parole edeguate pel reciproco conforto e per quello della famiglia. I giornali scientifici e i politici piansero la perdita di un sì rarissimo e spaventoso ingegno, e i superstiti rimasero esterrefatti a tanto dolore. Fu lutto maggiore in Reggio-Emilia e in Torino. Da Parigi una donna, Lidia Paresce, riputata per meriti scientifici, secondando i voleri del marito, oppresso per la perdita, e lontano per gli onori da tributare a Gabriele, scriveva al fratello Paolo Buccola: « Mio marito mi ha incaricato di scrivervi a nome suo, mentre egli trovavasi a Losanna, dove si è recato per vedere Hersen, e pregarlo a nome degl'Italiani che si trovano a Ginevra di fare la conferenza all'Università a memoria del vostro caro fratello e del suo povero e caro amico. »

Le manifestazioni di sincero dolore mossero da ogni cantuccio di terra italiana e da molte metropoli straniere. Ricordarle per intero ci sarà dato trattando in lavoro completo la parte biografica. Però poniamo sott'occhio un articolo *Dall'Italia Centrale* di Reggio-Emilia:

« Una preziosa esistenza, una grande anima, un giovane ma insigne scienziato, il D.r Gabriele Buccola di Palermo, si è spento ieri in Torino nell'età di non ancora 30 anni.

« Allievo del nostro Frenocomio dove si recò appena laureato nel 1879, per perfezionarsi negli studi psichiatrici, vi diè alla luce una serie di lavori importantissimi che imprimevano un nuovo indirizzo allo studio delle malattie mentali.

« Psicologo profondo, fu il primo e sin'ora quasi l'unico in Italia che con poderose ricerche originali, coltivasse ed allargasse il campo della Psicologia sperimentale.

« Ed i suoi studj, specialmente psicometrici, sull'uomo sano e sull'alienato egli raccolse, dando loro corpo di dottrina, nella sua opera *La Legge del tempo nei fenomeni del pensiero*, che lo collocò tosto fra i più insigni scienziati italiani, e pubblicata dalla Biblioteca scientifica internazionale rese anche all'estero illustre il suo nome ed onorato quello d'Italia. Ed ora sul fiore della sua giovinezza e del vigore dell'ingegno e quando stava per raccogliere il frutto di tante nobili fatiche, egli si è estinto, come fulgida meteora che dopo aver lasciata una traccia luminosissima di sè scompare per sempre.

« Il nostro Frenocomio che tanto lustro si ebbe da questo valoroso suo allievo, viene oggi rappresentato alle funebri onoranze che gli sono rese in Torino dal medico primario D.^r Gaetano Riva amicissimo dell'estinto. Il Direttore, i Medici e gl'impiegati del Frenocomio, dove egli lasciò viva ed incancellabile eredità di affetti, vollero pure mandare corona e ricordi loro alla mesta cerimonia.

« Anche in Reggio sarà sentita con dolore la sua morte, poichè da quanti lo conobbero, fu vivamente amato e meritatamente stimato per la elevatezza dell'ingegno per la nobiltà del carattere per la delicatezza del sentire e per tante belle qualità di mente e di cuore che meritavano invero una sorte migliore ! ». (*Anno XII*, n. 34, 6 marzo 1885).

Questi i sentimenti di chi amò e seppe onorare l'alto intelletto di Gabriele Buccola !

F. G.

*Al notaio Giuseppe Franco
Podestà di*

Mezzojuso

Ricordato in questa raccolta di scritti il valore letterario e scientifico di Gabriele Buccola, mi è grato non omettere un'azione, più che generosa, magnanima, del giovinetto che nel 1869 contando l'età trilucente, volse il pensiero a promuovere in Mezzojuso, suo luogo natio, un epicedio postumo ricorrendo anni dodici dalla morte data a Francesco Bentivegna, fulmineamente sottoposto alla fucilazione per gli ordini emanati dal Maniscalco, Direttore della Polizia, arbitro per gli ordini teroci messi in atto da Carlo Filangeri che, dalle prime fosche aure della reazione, fece trionfare le accanite forze d'un ferale dispotismo. E nel 1857 non attecchito in Sicilia, il moto di preparazione, sorpreso Francesco Bentivegna, che già in Mezzojuso aveva disposto gli animi dei più forti di quel popolo ad insorgere, sorpreso dalla gendarmeria e dalle soldatesche, tratto agli arresti, dopo essere stato trascinato altrove, giudicato dal Consiglio di Guerra in Palermo, rimesso in Mezzojuso si eseguiva la esecuzione della pena di morte, facendo il Comandante, Raffaele Zola, precedere tai sensi al Direttore della Polizia:

« Mi do il pregio di assicurarla di aver disposto l'occorrente pel trasporto del signor Bentivegna in Mezzojuso, non che le disposizioni per la esecuzione della sentenza. Le ore per i conforti della nostra Sacrosanta Religione ho determinato che dovranno essere le tre. »

E in pari tempo Cefalù segnava la tragica morte dello Spinuzza che non aveva risparmiato l'audace grido della

rivolta. E tra gli autori della cospirazione non fu risparmiato David Figlia, zio a Gabriele Buccola, il quale condannato a morte, poté ottenere la grazia sovrana mutando la pena capitale nell'altra di diciotto anni di ferri.

L'età tenera del Buccola ci vieta di potere affermare ch'egli abbia proposto di mettere in auge la memoria di Francesco Bentivegna, ma non è dubbio che il giovanetto quindicenne abbia contribuito molto ad onorare il martire, il cui sangue sparso tragicamente preconizzava il sorgere a nuova vita un popolo, che data la disfatta alle forze del Borbone, doveva rinnovare le gesta del Vespro, della più gloriosa rivoluzione, che trucidava gli Angioini, che avevano reso schiava una gente eroica dal Peloro al Lilibeo, strozzando così la genia straniera, che signoreggiava coi continui strazj.

E il giovinetto, chiuso il funebre e glorioso ricordo, dà notizia a Giuseppe Garibaldi, all'uomo che in Sicilia aveva vibrata la spada per comporre la smembrata Nazione; e l'Eroe, chiuso nella sua Caprera, volge parola di plauso che sia nota ai conterranei. E trascorso un mese e pochi giorni dalla prima lettera, il Generale si compiace d'inviare al Buccola la sua effigie facendo plauso alla Società di letture popolari, le quali erano, avvivate dalle continue cure del giovinetto, non ancora libero dalle fatiche scolastiche liceali.

Caprera, 23 Agosto 1869

Caro Figlia,

Ben fanno i nostri cari di Mezzojuso di ricordare dell'Eroe martire della libertà Italiana Francesco Bentivegna.

Sono vostro
G. GARIBALDI

Caprera 28 Settembre 1869

Caro Figlia,

V'invio un mio ritratto ed un plauso alla Società di letture popolari.

Sempre vostro

G. GARIBALDI

Queste preziose reliquie autografe, conservate dalla signorina Antonina Buccola, nipote all'estinta, riunite agli otto volumi epistolarj, rammenteranno ai posteri che Gabriele Buccola, oltre ad avere raggiunto, con vasta dottrina, a dare la spiegazione dei problemi più oscuri della psicologia sperimentale e della psichiatria, nutriva nei suoi petti l'amore più elevato alle patrie sorti, che dopo le congiure e i martirj erano in potere di un popolo disperso, tanto che nel periodo di studente delle materie classiche nel R. Liceo V. Emanuele di Palermo, ragionando brevemente sulle poesie del Bertolami, non si ritenne di far note gl'istinti più nobili nazionali, che cotanto lo esortavano all'amore d'Italia: amore che più tardi consacrava con istudio indefesso, e, combattendo la vecchia metafisica, dava vigore al sapere psicologico, quasi burlandosi dei vecchi e arrugginiti sistemi, che si erano tramandati fino a noi: ed egli, venuto a conoscenza profonda delle scuole oltramontane, dà un crollo al vecchiume, che, con *La Dottrina dell'Eredità*, chiariva le menti coadiuvando così i lumi nuovi della psicologia emessa dalla marchesa Marianna Florenzi Waddington, che traducendo e commentando il dialogo *Giordano Bruno* dello Schelling, non fu tenuta in silenzio da Terenzio Mamiani, che scopri

e rese noto al mondo scientifico tanto lume di sapienza si nel predetto dialogo che nei *Saggi di Psicologia*: e la dottrina rimessa in vigore dal Morselli assodò quanto già rivelava il genio del Buccola.

A Lei, egregio notaio, che presiedendo alla carica del Podestà, riconoscendo che la distanza degli anni vissuti dal Buccola potesse in qualche guisa non lodevole tenere in dimenticanza il valore del giovine, morto compiendo gli anni trentuno, debbano i cittadini di Mezzojuso essere grati di avere contribuito a rammemorare alle nuove generazioni, mercè gli aiuti morali e materiali, tanto nome di cui se per ora non si è estesa la fama, un dì il forastiero, avido della scienza, chiederà del luogo di nascita e con riverenza, esultando, esalterà Mezzojuso che diede i natali a gloria sì cospicua.

Grato delle accoglienze benevoli che Ella, la nipote Antonina Buccola e gli altri congiunti Dott. Luca Buccola e Avv. Carmelo Barcia, non meno che numerosi concittadini, si degneranno prodigare alle mie deboli fatiche di avere riunito quanto era in parte disperso o poco noto.

Con singolare osservanza sempre suo dev.mo

FRANCESCO GUARDIONE

INDICE

Premessa	Pag. 5
L'Abate Vincenzo Di Giovanni	» 13
Delle poesie di Giosuè Carducci al critico della Gazzetta d'Italia	» 21
Poesie edite ed inedite di Michele Bertolami	» 29
Delle nuove poesie di G. Carducci (Fantasie e reminiscenze)	» 31
La dottrina dell'eredità e i fenomeni psicologici	» 45
La durata delle percezioni elementari negli alienati	» 126
Nota degli scritti di G. Buccola	» 163
Lettere e giudizi	» 167
Gabriele Buccola (Commemorazione di E. Morselli e G. Seppilli)	» 177
Oneranze	» 193
Gabriele Buccola (Notizia tratta dalla Rivista Letteraria Bohème)	» 196
Per Gabriele Buccola (inaugurandosi una lapide marmorea nella casa ove nacque)	» 197
Per la tumulazione della salma di Gabriele Buccola nel Pan- theon di San Domenico	» 215
Giudizi odierni sul Buccola e adesione alle onoranze per la memoria di Lui	» 219
Lettera dell'Istituto Psichiatrico di S. Lazzaro al Podestà di Mezzojuso	» 232
Deliberazione dell'Ospedale Psichiatrico di Palermo per ono- rare la memoria di Gabriele Buccola	» 233
In memoria di Gabriele Buccola nel 50° anniversario della sua morte (conferenza ufficiale del Prof. F. Guardione)	» 235
Epitomi su alquanti giudizi sulla dottrina di Gabriele Buccola	» 251
Lettera del Prof. F. Guardione al Podestà di Mezzojuso	» 257

OPERE DI GABRIELE BUCCOLA

MONOGRAFIE SCIENTIFICHE

concernenti materie psicologiche e psichiatriche

in numero di 22



La Legge del Tempo nei fenomeni del pensiero

SAGGIO DI PSICOLOGIA SPERIMENTALE

(unica edizione esaurita)

Fratelli DUMULARD - Editore — Milano, 1883

Queste due Opere che costituiscono i nuovi problemi della scienza, che possono essere acquistate da Case Editrici che bramerebbero rinnovare, con nuova edizione, quanto il genio del Buccola rese notevole, primo a tutti in Italia, destando ammirazione nei più rinomati scienziati d'Europa.

Corrispondere col Prof. Francesco Guardione, Palermo - Via Polacchi 21, oppure colla erede superstite Signorina A. Buccola, Palermo - Via Lincoln 120.

Prezzo del presente L. 12